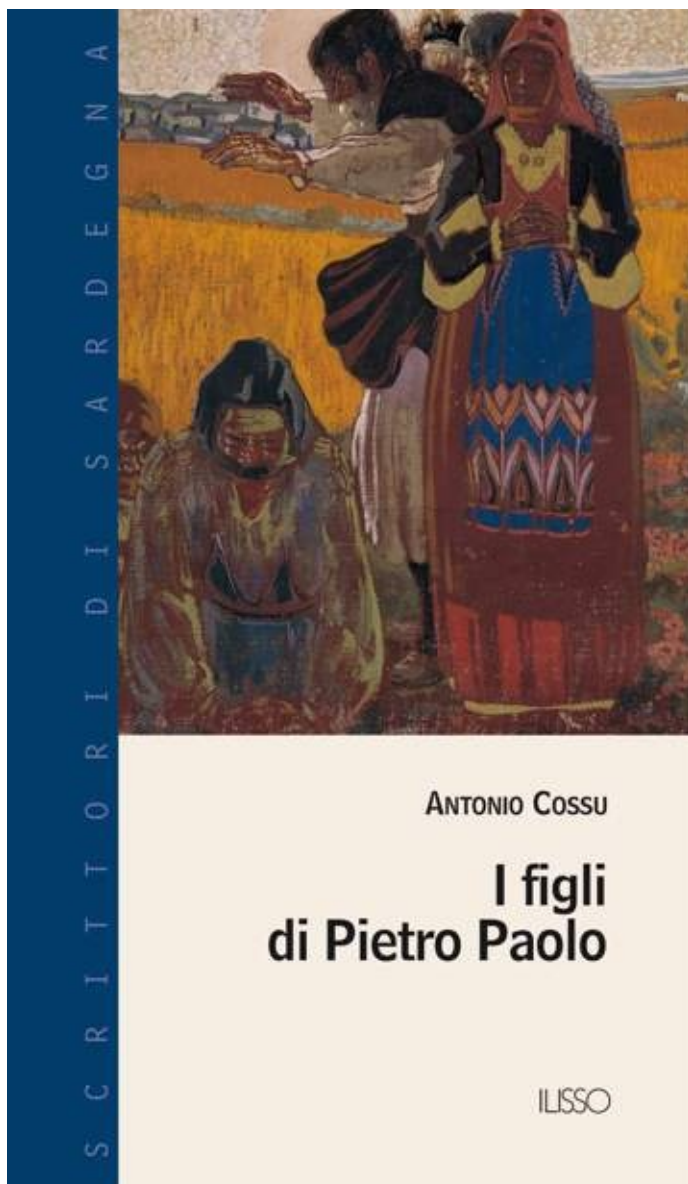




ANTONIO COSSU

I figli di Pietro Paolo

ILISSO



Scrittori di Sardegna

18

Antonio Cossu

I FIGLI

DI PIETRO PAOLO

nota introduttiva di Leandro Muoni

Stampa: Lito Terrazzi, Firenze, novembre 2003

Riedizione dell'opera:

I figli di Pietro Paolo, Firenze, Vallecchi, 1966

Periodico settimanale n. 18

del 3-12-2003

Direttore responsabile: Giovanna Fois Reg. Trib. di Nuoro n. 1 del 16-05-2003

© Copyright 2003

Ilisso Edizioni - Nuoro

www.ilisso.it - e-mail ilisso@ilisso.it ISBN 88-87825-79-3

NOTA INTRODUTTIVA

Tra gli anni Cinquanta-Sessanta incomincia in Sardegna la cosiddetta “età della Rinascita”, periodo nel quale la Regione – da poco dotata di uno statuto speciale autonomistico – concepisce un grande progetto di sviluppo economico, industriale ed agricolo che negli intendimenti dei suoi padri ispiratori avrebbe dovuto condurre l’isola “dimenticata” a recuperare il secolare ritardo economico-sociale che la distanziava dalle più avanzate aree del Paese.

Sappiamo come sono andate poi le cose. Ma, anche se in parte fu a suo tempo legittima la lamentela di un “fallimento della Rinascita”, non si deve scordare che la Sardegna di oggi, nel bene e nel male, è figlia di quell’età programmatoria e riformistica, pur con tutti i suoi limiti, contraddizioni e promesse mancate.

Il fatto che qui più ci interessa è però l’aspetto culturale legato a quella stagione, giacché ne derivarono tutto un fermento di idee e una spinta all’elaborazione critica che avrebbero dovuto accompagnare e, anzi, orientare quei generosi sforzi pianificatori affinché tale scommessa non si vanificasse in un’occasione perduta. Quei fermenti, il cui fine consisteva appunto nel contributo necessario a rafforzare e legittimare l’ambiziosa operazione fornendole il sostegno e l’alimento di una cultura rinnovata, che però non perdesse l’aggancio con il passato e la tradizione (almeno con ciò che di buono c’era in loro), costituiscono uno dei principali elementi d’interesse di quegli anni.

Non è questo il luogo per discutere se la “cultura della Rinascita” fu sempre, a sua volta, all’altezza o meno della Rinascita: il suo peso fu certo determinante, e non è vero che la voce degli intellettuali fosse del tutto inascoltata. In questo senso non si può trascurare l’attività intensa e puntuale, l’opera meritoria, anche se talvolta – è vero – solitaria, di mediazione e 5

di verifica, compiuta da “laboratori” quali Ichnusa, la gloche si fa tema di indagine individuale e sociale; dove il persoriosa rivista di Antonio Pigliaru. Non a caso fu proprio Pi-nalismo, intrinsecamente congiunto a tutta l’opera di Antogliaru a occuparsi per primo della nuova letteratura narrativa Cossu, e il sentimento cristiano dell’umana convivenza si va che andava allora delineandosi nell’isola e, non di rado, traducono in visione della vita e della letteratura, al di là fuori dell’isola. E fu lui a dedicare la sua attenzione critica al delle ruvidezze (che in fondo era solo estrema riservatezza) Cossu che proprio allora andava pubblicando in anteprima del carattere dell’uomo. È, quello del Cossu, un personalismo sulla rivista alcune pagine de I figli di Pietro Paolo, romanche introduce sempre nei suoi testi uno stretto rapporto fra la zo dal titolo vagamente turgeneviano che nel 1966 sarebbe dimensione della ricerca soggettiva del senso da imprimere apparso per i tipi di un prestigioso editore nazionale: il fio-all’esistenza e il sentirsi parte di una comunità che lotta per rentino Vallecchi.

migliorare la propria sorte.

Antonio Cossu era allora un talento promettente, già af-Il nodo problematico di tutto il romanzo – la cui vicenda facciatosi sulla soglia della maturità intellettuale. Proveniva è narrata con frequenti scambi di prospettiva ora in forma di da un laboratorio di cultura quanto mai ricco di stimoli e dialogo ora di monologo, cioè in prima persona, come una aperto alle tendenze più moderne, specie nell’ambito dell’im-sorta di diario interiore, dallo stesso personaggio protagonista, presa e della comunicazione, temperate però da un interes-il padre Pietro Paolo – è l’incontro-scontro fra il vecchio e il se autentico per un nuovo modello di riformismo sociale lega-nuovo, fra tradizione e innovazione; ed è nodo quanto mai to all’aspetto comunitario. Erano le suggestioni ispirate dalla permanente nella cultura sarda in genere e, in specie, negli bella Ivrea di Adriano Olivetti, con l’ambiente culturale in-anni di transizione all’interno dei quali s’inscrive lo spazio-sieme fervido e rigoroso del movimento di “Comunità”. Inol-tempo della vicenda narrativa.

tre, l’origine contadina dello scrittore, nativo di Santu Lus-Cossu ha la mano

particolarmente felice in questo rac-surgiu – un centro storicamente rilevante del Montiferru –, conto, che descrive dal di dentro la Sardegna contadina post-paese dove fin dall'Ottocento avevano esercitato la loro azione bellica, attraverso la ferita operata dalla guerra nell'armonia educativa e formativa i padri Scolopi e poi i Salesiani, lo pre-naturale fra la terra e gli uomini, e la rottura del rapporto disponeva ad un tipo di letteratura d'intonazione etico-sociale tra padri e figli, per giungere infine al loro periglioso ritrova-attenta anche ai valori dell'antica civiltà rurale.

mento, entro i valori perenni della civiltà rurale.

Chi leggerà questo primo romanzo di Antonio Cossu –

Quest'opera, nella ricezione dei lettori, forse è stata – a che manifesta un elevato grado di sintesi stilistica fra tensio-torto – un po' oscurata dalla fortuna critica del romanzo ni ritmico-narrative ed equilibrio strutturale, se non più successivo, Il riscatto : altro testo esemplare, del resto, per semplicemente di perfezione letteraria, tanto da farne una cisione narrativa e sintesi espressiva.

delle opere più belle in assoluto dell'autore – riassaporerà tut-Ecco ora una buona occasione di lettura per rinfrescare la ti i sapori, gli odori, finanche gli stimoli sonori di una vita memoria storico-letteraria de I figli di Pietro Paolo e gustar-in autentico contatto con il paesaggio agrario, nella dimen-ne il fascino, quasi il profumo, discreto eppure penetrante.

sione eticamente pregnante della fatica e del lavoro e, a tratti, della memoria purificatrice e trasfiguratrice.

Leandro Muoni

Al lettore si paleserà, attraverso il taglio prospettico di una prosa sempre limpida e fluida, l'immagine ricca di contrasti e chiaroscuri di una materia vissuta densa di problematicità, 6

7

A mio padre

e a mia madre

«Non so quando sia cominciato. Parecchi anni fa, di sicuro.

Non fu quando morì mia moglie, né quando restai solo durante la guerra.

Non fu durante la guerra, con tutte le cose che successe-ero dovunque.

La moglie se n'è andata da parecchio tempo, povera donna, e ha lasciato, come tutte le cose che si perdono, un vuoto nella mia vita, nella famiglia, nella casa.

Anche la guerra ci svuotò la casa, eppure la vita aveva un significato; forse perché si temeva di perderla da un momento all'altro o di essere travolti. Poi anche la casa si riempì di nuovo.

Non ricordo, ma devo ricordare».

Il vecchio Pietro Paolo da alcuni mesi era preoccupato; gli pareva che le cose non andassero bene nella sua famiglia.

«Adesso la vita, almeno per me, non ha alcun significato. Potrei anche morire. Credo così che non l'abbia neppure per gli altri. Forse perché sono seduto qui, e penso e penso e sono vecchio e ogni cosa si allontana. Forse è la vita così.

Eppure qualcosa non va nella mia famiglia, un ingranaggio s'è rotto».

Sedeva davanti al camino nella grande cucina al primo piano della sua casa; con un ferro tormentava il fuoco.

– Francesca! – gridò. Nessuno gli rispose. Non faceva più molto freddo, ma si sentiva l'aria fresca del mattino.

«I figli tornarono dalla guerra e si rimisero a lavorare.

Tutto pareva che riprendesse come un tempo, come desideravo quando li vedevo crescere, di anno in anno, e li vedevo appassionarsi alla campagna, al bestiame, alla nostra vita.

Poi qualcosa è cambiato, tutto è cambiato».

Chiamò di nuovo.

11

«Ed io me ne andrò con la insoddisfazione di vedere

– E di coricarsi tardi la sera.

che le cose non vanno come dovevano andare, come io ave-

– E vacche.

vo sperato.

– E voglia di non venire in paese ogni momento.

Avrò sbagliato anch'io, può darsi. Intanto, eccomi qua

– E vitelli da vendere.

a lamentarmi».

– E poche lune.

Chiamò un'altra volta con voce ferma. Dopo un po'

– E molte terre – dicevo.

compare sulla porta della cucina una donna quasi anziana,

– E molto sole sulla testa, sulle braccia, sul collo, sulle di un'età imprecisabile, vestita di scuro.

mani, sulla schiena – diceva, lentamente, con lunghe pause,

– Avete chiamato? – chiese la donna che da anni presta-come se pensasse.

va servizio in quella casa.

– E vino e vigne e lardo e roba da vendere – dicevo io.

– È da un'ora che chiamo; qui, quando vi cerco, non

– E soldi da contare uno per uno, da mettere uno sopra trovo nessuno.

l'altro, da vedere, da guardare, da non toccare, da tenere nei

– Che c'è? Avete bisogno di qualcosa?

cassetti, alla posta. Ma chi ne ha?

– Porta un po' di legna; non vedi che il fuoco è spento? –.

«Questo era vero: soldi non ne avevamo; ma chi ne La donna uscì.
aveva?».

«Cominciò a non andar bene quando andò via di casa La donna rientrò e buttò per terra, davanti al camino, Raimondo, per un'alzata di testa, come fanno molti, ai quali una bracciata di rami secchi.

non si può dire una parola, perché sono grandi e forti, sanno

– Ogni mattina questa storia – disse Pietro Paolo; –

lavorare e vedono le cose a modo loro. Sicuro, le vedono, ma non avete ancora imparato a fare il fuoco; aspettate che ci le vedono con gli occhi della gioventù, con gli occhi di colo-sia la neve per mettere legna.

ro che scoprono il mondo per la prima volta e credono che La donna tagliava i rami e li metteva sopra un tizzone tutto sia nuovo, tutto fatto da loro, tutto che debba essere acceso.

fatto da loro. Gli altri non hanno fatto nulla e non contano».

– Basta così – disse Pietro Paolo. Poi chiese: – Antonio

– Che contate voi? – mi chiese un giorno.

Maria è già andato via?

– E voi che contate? – gli risposi.

– Sì, da un paio d'ore.

– Quello che contate voi – mi disse.

– Ha lasciato detto qualcosa?

– Noi abbiamo contato qualcosa – gli dissi.

– No, non ha detto nulla; che volete che dica?

E lui: – Quando avete contato qualcosa?

La donna si mise a sbrigare altre faccende in cucina; poi Ed io: – Sempre; quando abbiamo fatto la proprietà, uscì. Pietro Paolo si scaldava.

sempre, ti dico.

«La vita era sempre trascorsa tranquilla nella mia casa.

E lui: – La proprietà! Ah! Ah! – e si mise a ridere.

Così almeno mi pareva. Senza grosse preoccupazioni che Ed io: – Niente ah! ah! La proprietà c'è e tu mangi.

non fossero il bestiame, le vacche, l'erba, gli incendi dolosi E lui: – Io mangio del mio lavoro –. Rispondeva senza in campagna, i ladri di bestiame, la siccità, le cavallette, la alzare la voce, con un risolino strafottente a fior di labbra.

neve, il bestiame che moriva di cento mali; le cose, insom-

– Il tuo lavoro non basta, ci vuole altro – gli dicevo.

ma, che avevo sempre conosciuto in casa di mio padre, di

– Ci vogliono un paio di braccia come le mie.

mio suocero, dei miei parenti più ricchi, dei miei parenti

– E terra.

più poveri, della gente che aveva voglia di fare qualcosa, di

– E voglia di alzarsi presto al mattino.

progredire, come dicono oggi, di fare i proprietari, di sentir-

– E bestiame – rispondevo.

si sicura, di poter parlare con gli altri, di sapere che gli altri 12

13

parlano di te con rispetto o anche con invidia, di sapere che sentivate freddo, adesso siete sceso in strada; il sole di questa non ti calpestanto, che non ti mettono sotto i loro piedi, stagione vi procura più danno che altro –. Pietro Paolo non nessuno, che ti salutano, che saluti e ti rispondono, di sen-rispose. Guardò in alto, scrutò l'aria.

tirsi qualcosa, di sentirsi qualcuno, di sentirsi gente, ecco.

«Non so se mi dicesse qualcosa d'altro, se mi parlasse Non ho più memoria. Non ricordo. Non so.

per esempio del bestiame, del latte, dei vitelli. Non me ne Eppure debbo ricordare. Non so quando sia cominciato.

parlava, perché sapeva il fatto suo ed era sicuro di saper fare Non so quando se n'è andato».

il suo mestiere. Mi ero deciso a non chiedergli più nulla; Il sole aveva inondato di luce la cucina. Pietro Paolo cercavo di non pensare. Come era possibile? Dopo una vi-decise di scendere in strada, tanto per cambiare.

ta, una generazione, tante generazioni passate in campagna,

«Ecco la mia vita, ormai, seduto su questa pietra, a dietro il bestiame, a mungere, a veder nascere vitelli, a cam-prendere il sole. Non c'è una nuvola, neppure oggi.

biare il bestiame da una parte all'altra, come era possibile Che avete fatto voi? Era la sua domanda. Pareva che non sapere, non voler sapere, ignorare tutto? Qualche volta non sapesse dire altro, che non pensasse ad altro. Che gli gli chiedevo notizie e lui rispondeva con una mezza frase, importava, dopotutto, sapere che cosa avevamo fatto?

con una mezza parola, con un – Eh! –, oppure – Lì sono –, Non avevamo offeso nessuno, né ammazzato, né ruba-o anche – Non le tocca nessuno.

to. Nel paese ci consideravano buoni cristiani, caritatevoli, Ho visto tanta gente nella mia vita, la conoscevo, la capi-generosi, onesti. Andavamo in Chiesa ogni domenica, alla vo. Capivo anche il tempo, quando le stagioni erano giuste.

prima messa, come ci avevano insegnato nostra madre e Lui non sono mai

riuscito a capirlo. Così non capisco nep-nostro padre; come avevamo visto che facevano nostro pure questo tempo. Perché non piove. È tempo che piova.

nonno e nostra nonna, perché li conobbi; come facevano E invece l'acqua è lassù, lassù, chissà dove, chiusa, nascosta.

tutti, la gente, la gente che si rispettava, che aveva terreni, Aveva una faccia impenetrabile, come un sasso, un mu-proprietà, bestiame, vino.

ro di pietra, un tronco di legno secco, con qualche grinza

– Che avete fatto voi? – era la sua domanda nei mo-sulla guancia, sulla fronte; né vedevo gli occhi; vedevo un menti in cui decideva di parlare.

berretto e una visiera e un collo e il busto e le gambe, i pie-

– Abbiamo fatto il nostro dovere – gli rispondevo, perdi, le mani, le braccia.

ché era la risposta giusta.

Qualche volta montavo io a cavallo per vedere, per ren-

– Quale dovere? – chiedeva con la sua voce bassa.

dermi conto di come andavano le cose. Appena mi vedeva,

– Quello che ci era imposto – rispondevo a voce alta.

gridava: – Che siete venuto a fare? –. Come non fossi nel

– Vi era imposto, non era un dovere – diceva.

mio.

– Era un obbligo.

Con un altro tono sarebbe stata anche una domanda

– Era un obbligo, ora avete detto giusto.

lecita, una domanda onesta e affettuosa, da figlio a padre.

– Un dovere e un obbligo, era tutto.

Poteva voler dire che non c'era bisogno di me, perché le Non so perché gli rispondesti. Non era più un ragazzo cose andavano bene e io mi stancavo a stare delle ore a ca-e non potevo dargli due schiaffi per farlo tacere, né il mio vallo. Voleva forse dire che non c'era bisogno della mia visi-sguardo bastava a farlo tacere.

ta, perché a tutto pensava lui. Neanche questo so. Le cose Vedevo però che lo perdevo, che s'allontanava da me, le sapeva fare, ma voleva essere solo, fare tutto da sé».

che non contavo più nulla per lui».

Passò un uomo a cavallo e rivolse il saluto a Pietro Pao-Udì la voce della donna che chiamava: – State attento a lo; questi rispose con un brontolio.

non prendere freddo; prima volevate un fuoco grande perché

«Non fu sempre così, però; prima non era così; o forse 14

15

non me n'accorgevo. Sembrava come gli altri, come tutti gli

– Vi temevano tutti.

uomini; amava la compagnia, la gente, i compagni, i balli, il

– Ci temevano tutti.

divertimento, i canti, le cene con gli amici. Poi è cambiato.

– Tutti.

Quando? Devo fare memoria. Quando? Non quando morì

– Tutti.

la madre, non quando tornò da fare il soldato. Quando finì

– I nemici.

la guerra, ecco, dopo che tornò dalla guerra, dalla prigionia.

– I nemici.

Allora, è cambiato da allora. In peggio. Come tutte le

– Gli amici.

cose sembra che siano cambiate. In peggio. E ogni giorno è

– Gli amici.

peggio: la gente, il tempo, la natura. No, la natura no. Ma-

– Gli amici!

ledetto chi bestemmia la terra. Chi è cambiato, allora? l'uo-

– Anche gli amici che non sapevano fare il loro dovere.

mo? Sì l'uomo, lui, mio figlio maggiore, gli altri uomini,

– Quelli che vi dicevano di odiare.

tutti gli uomini sono cambiati. Anch'io.

– Quelli che ci dicevano di odiare.

È vero, sono cambiati. E che vuol dire, se no, la sua do-

– I vostri nemici.

manda: – Che avete fatto voi? – Che abbiamo fatto noi! Il

– I nostri nemici.

nostro dovere abbiamo fatto, ciò che l'uomo è obbligato a fa-

– Tutti.

re, per vivere, per mantenere la famiglia, per difendere il suo.

– Tutti, perché era la guerra.

– Abbiamo sempre fatto il nostro dovere – gli dissi un

– Perché era la guerra.

giorno.

– E non era la pace, che è venuta dopo.

– Che cos'è il vostro dovere? – chiese.

– È venuta dopo. È venuta?

– Abbiamo difeso la patria, per esempio, lo sai bene.

– È venuta la pace, coi nemici in catene.

– So bene che vi temevano – rispose.

– Col sangue versato.

– Ci temevano perché eravamo forti.

– Con le terre redente.

– Perché non conoscevate legge.

– Con le terre devastate.

– Perché eravamo intrepidi.

– Con le donne che gridavano di gioia.

– Perché rubavate tutto.

– Con gli uomini morti, con le famiglie distrutte, con

– Perché sapevamo espugnare una trincea e non aveva-le donne violate, coi bambini trucidati, coi beni dispersi, mo paura di andare all'assalto.

con le case squarciate, incendiate, in rovina.

– Perché sapevate scuoiare bene il bestiame.

– Con la pace ritrovata.

- Perché avevamo occhio nel mirare e sapevamo infilzare con la baionetta i nemici.
- Coi morti nelle trincee, nei cimiteri, in esilio.
- Era la guerra.
- Perché sapevate trovare con la baionetta il cuore del maiale.
- Non era la pace.
- Venne la pace.
- Perché sapevamo espugnare le quote e avevamo fegato.
- Con le madri che piangevano i figli morti.
- Perché mangiavate col vino il fegato del maiale.
- Era la guerra.
- Perché eravamo fieri.
- Coi padri che non avevano più i figli.
- Perché vi temevano.
- Era la guerra.
- Sicuro, perché ci temevano.
- Con le sorelle che dovevano zappare la vigna e devono ancora zapparla.
- Vi temevano.
- Ci temevano.
- Era la guerra.

16

17

– Con la vostra pancia piena.

– Era la guerra e si doveva vivere.

– Con le parole.

– Coi sacrifici.

– Con le parole per compenso.

– Il compenso era riportare a casa la pelle.

– E quelli che non l'hanno riportata?

Pietro Paolo sedeva, ogni giorno, soprattutto la sera, da

– Sia gloria nel più alto dei cieli.

alcuni anni, su una pietra accanto alla sua casa. L'uomo era

– E in terra fame, pianto e disperazione.

vecchio e lo diceva; non pensava però agli anni, non li con-

– Chi per la patria muor, vissuto è assai.

tava, per civetteria senile, se non di nascosto. Diceva di es-

– Nella gloria dei monumenti di pietra.

sere vecchio, per assumere un'aria da saggio che gli piaceva.

– Chi per la patria muor, non muore mai.

Non voleva ricordare neppure da quanto tempo sedeva

– Nel ricordo del padre, della madre, delle sorelle, nella su quella lastra di basalto che aveva sempre conosciuto in miseria di tutti, da quando ci hanno mandato a scannarci quel posto e che col tempo andava in rovina. L'aveva

fatta nel mondo».

riparare da un muratore che sapeva fare le cose con coscienza-La strada a quell'ora era deserta. Solo ogni tanto passava e con abilità: squadrava ogni tanto, prima da lontano, da qualche donna quasi senza far rumore. Pareva, in certi poi da vicino, da destra, da sinistra, dal centro, ogni caso-momenti, una strada senza vita, un luogo disabitato. Ogni zuola di calcina che metteva, ogni gesto che faceva. Ci im-quarto d'ora l'orologio della Chiesa, coi suoi lunghi rintocchi-piegò un paio di giorni a sistemarla. A Pietro Paolo piaceva chi, ricordava il passare del tempo.

questa precisione; voleva che il sedile della sua vecchiaia

«Non lo so, ma dev'essere allora che s'è calato il berretto-fosse costruito bene, come una Chiesa o un palazzo reale. Il tutto sugli occhi, che parla poco, che quando parla dice frasi muratore lo accontentava senza molta fatica, perché aveva secche e vuol dire sempre l'ultima parola, anche se il discorso-anche lui sempre fatto così, nelle cose piccole o nelle grandi-so dura a lungo.

di: nel riparare il forno di una vecchia donna o il tetto di No, non fu allora che cominciò. Le cose anzi pareva una casa, nel costruire o nell'aggiustare le case dei ricchi.

che andassero bene, che pian piano si rimettessero a posto, Anche quella pietra doveva essere rimessa a posto bene, dopo-che tutto tornasse tranquillo, sereno, come era sempre stato po che era stata rovinata dal tempo, dalla pioggia dal vento nella mia casa, come io lo ricordavo.

dalla grandine, dai calci dei cavalli, dalle ruote dei carri.

Era stato sempre così o era un mio desiderio? Nel momento-Pietro Paolo era contento di quel lavoro ben curato.

do, di queste e di altre cose ne sono sempre successe. Eppure Finché fu in forze, finché cioè andava ancora in campagna-a me non sembra così. Accadono solo ora. E cominciarono gna, quella pietra rettangolare gli era servita da appoggio ad andar male quando lui se n'andò. E vanno male a molti, a per montare a cavallo. Prendeva il cavallo per le redini, saltava-tutti. A tutti vanno male, anche se nessuno lo vuole confessava-sopra il sedile, tirava le redini e il cavallo si avvicinava, si re apertamente per superbia, per orgoglio, per presunzione.

metteva parallelo alla pietra, proprio vicino, e Pietro Paolo A tutti vanno male. Per noi da quando Raimondo se n'andò.

infilava il piede sinistro nella staffa, poi con una mossa E se n'andò perché andavano male. Credeva che altrove, fuo-energica di schiena tirava su il piede destro ed era in sella.

ri di casa, fosse meglio, che qui fosse colpa mia. Questo non Quindi abbandonava le redini sul collo dell'animale e met-l'ha mai detto. Ma era così, si capiva, se no avrebbe parlato teva a posto i pantaloni, la bisaccia di lana, il basto, ancora di più, invece sempre poche frasi, poche parole».

la bisaccia, la pelle nera di montone, riprendeva le briglie 18

19

con la mano sinistra e con la destra il bastone d'olivastro s'era comportato nella vita, in quali mani era passato quel chiaro nodoso e lo appoggiava al piede destro. Dritto nella terreno, chi l'aveva avuto in affitto. Se uno si sposava, ricor-persona, con le gambe lunghe nelle staffe, con le redini nella chiacchiere che erano sorte sul conto del genitore, a la sinistra e il bastone posato sulla punta del piede destro, proposito di questo o di quello, ricordava le rivalità fra fami-sembrava un vecchio condottiero.

glie, le capacità di ciascuno. Dai confronti e dai fatti che evo-Ora, quella pietra leggermente porosa gli serviva per ricava nella sua memoria concludeva che si trattava di un ma-posare le fatiche della sua vita, per trascorrere il mattino e il trimonio buono o no, ne indicava le difficoltà o il successo.

pomeriggio, per passare il tempo, come egli diceva, e veder-Ogni tanto qualche lontano parente o qualche vecchio lo passare, con le donne che andavano da una parte o dal-amico veniva a trovarlo, specialmente la sera, e insieme parl'altra e coi ragazzi che andavano da una parte o dall'altra, lavano.

con gli uomini che si recavano in campagna, a cavallo o sul Il paese, la vita del paese esistevano, anche per lui, erano somaro o a piedi, o ne tornavano, e tutti, le donne i ragazzi vicini, ma provava come un distacco fra sé e gli altri, fra sé e gli uomini, ogni tanto si fermavano con lui a discorrere, lo l'insieme delle cose che fino a quegli anni lo avevano preso e salutavano, scambiavano lunghe chiacchierate o brevi frasi interessato. La sua vita e il paese, per lui

come per altri, erano di circostanza nelle quali c'era sempre una parola di corte-una cosa sola; aveva partecipato a quella vita in diversi modi: sia, di affetto, di simpatia per la vecchiaia.

come presidente di società religiose, come priore di confrater-D'inverno era rimasto su in cucina, davanti al fuoco, o nite, come socio di confraternite, come consigliere comunale, nella stanza che dava sulla strada. Guardava fuori dai vetri, come barracello, come amico di tutti, e soprattutto come uo-vedeva la gente passare, la gente dietro altre finestre, le fac-mo, come allevatore di bovini, come proprietario. Fino al gior-ciate delle case, i tetti, il disegno tortuoso di alcune strade, no che era andato in giro, e anche dopo, forse fino all'autunno il vuoto che si formava fra una casa e l'altra. Guardava gli precedente, aveva sentito di farne parte, di essere una parte vi-uccelli sui tetti o sui fili della luce, gli uccelli neri che arruf-va, un qualcosa che significava una presenza, per sé e per gli al-favano le penne, i falchi in alto nel cielo e la campagna, gli tri. Lentamente, questo senso di comunione con la vita si af-alberi, il poco verde.

fievoliva, man mano che lui si ritirava, che si chiudeva in casa.

I mesi d'inverno, dopo che comparivano i primi freddi Riconosceva di essere ormai un accessorio, non più una ruota di ottobre, dopo l'estate di San Martino, erano i più lunghi; principale di un macchinario, come aveva sempre ritenuto.

ma non tanto il giorno, quanto la notte, le ore di buio, in La vita correva nei ragazzi, nei cavalli che passavano per quella casa vuota, spaziosa, con le donne di servizio in cuci-strada, nei muratori che mettevano a posto sui tetti una tegola, na che trafficavano, preparavano il pranzo o la cena, lavava-nei colpi di scure di cui sentiva il suono arrivare da lontano.

no, stiravano, chiacchieravano. Ogni tanto Pietro Paolo si Il paese si allontanava da lui, si chiudeva in se stesso, co-fermava ad ascoltarle, poi provava un senso di irritazione per me lui si chiudeva in casa e vedeva ogni cosa, le piccole cose le loro sciocchezze; ma ascoltava ugualmente. Tutte le storie, della vita, che erano però l'universo intero per lui, attraverso infatti, erano utili, gli servivano a completare il quadro deli vetri. Il legame delle donne in cucina era un filo sottile e l'ambiente, con tutte le figure al loro giusto posto. Chiedeva non rappresentava tutto, era un suono tenue che riproduce-anche notizie della gente e si informava delle novità del pae-va gli umori del paese e ne rappresentava in parte lo spirito.

se. Le notizie che apprendeva le ricollegava a fatti e persone Trascorrevano lunghe ore della giornata a sfogliare ricevute, del passato, della giovinezza e della maturità.

a tenere in ordine quaderni, agende, a riordinare carte, bol- Se uno acquistava un terreno, ad esempio, ricordava lette, a controllare pagamenti, a fare conti, a rifare antichi quanti terreni aveva acquistato il padre di quel tale, come conti. Quando sentiva freddo rientrava in cucina. Talvolta si 20

21

appisolava, talvolta ascoltava le donne, e sempre curava il fuoco nel camino.

Con l'arrivo del primo caldo scendeva in strada e occupava il sedile di pietra. In quel posto la vita era più vivace, quantunque ugualmente lenta: gente ne passava, i ragazzi la sera giocavano, qualcuno si fermava, qualche altro gli chiedeva suggerimenti su un sintomo che presentava una mucca ed Passò un gruppo di ragazzi: alcuni correvano, come per egli dispensava le sue cognizioni con passione. Gli pareva co-inseguire qualcosa, altri saltellavano come agnelli nelle gior-sì di assolvere al suo compito di vegliardo, di rappresentare nate invernali di sole, altri, dietro, camminavano e chiac- qualcosa, la sua parte principale: una coscienza, una opinio-chieravano. Poi, quelli che correvano si fermarono, gli altri ne, un modo di vivere che aveva raggiunto la sua pienezza e li raggiunsero e tutti si misero a correre e scomparvero. La la sua armonia.

strada ripiombò nel silenzio. Tutto pareva fermo, l'aria di Le cose che non entravano nel suo quadro appartenevano aprile tranquilla.

a un altro mondo, a un altro tempo che voleva penetrare.

Pietro Paolo guardava alla sua destra un angolo di cam-Invitava qualcuno a fermarsi; si informava di tutto: del-pagna in salita, l'unico che potesse vedere, una collina che la famiglia, della campagna, del bestiame, della casa, del vi- iniziava lì, a pochi passi da lui, con alcuni piccoli giardini: no. Aveva ancora la forza di imporsi nella discussione, di il primo si apriva dietro un cancello di legno e un fico e far valere il suo punto di vista, di lanciare impropri contro una pergola lo coprivano d'ombra; accanto, lungo un muro qualcuno, di andare in bestia se gli raccontavano di torti diroccato, un'antica pianta di lillà serviva a legarci un so-subiti. Discuteva serenamente e si infuriava, secondo le cir-marò; poi un gruppo di case e subito la campagna, coi ca-costanze;

imponere la sua autorità se riteneva che gli si stagni e i ciliegi e le macchie di rovo e gli arbusti e l'erba e mancasse di rispetto o se, comunque, era il caso di imporla.

le rocce della montagna, in alto, più in alto.

Inavvertitamente però anche lui mutava: non era più coi ragazzi ricomparvero davanti alla curva e pareva che me una volta, forte, autoritario, sereno. Qualcosa gli manca-avessero un'aria delusa e distratta. Qualcuno parlava a voce va, qualcosa gli sfuggiva. La vita si ritirava, si accartocciava, alta.

come una foglia di castagno, come la pelle del volto che di-Salutarono Pietro Paolo e si fermarono, come facevano ventava rugosa e secca.

quando non avevano un'occupazione precisa.

Trascorreva la maggior parte del tempo pensando, rimugi-Ai ragazzi piaceva fermarsi in compagnia di quell'uomo nando fatti vicini o lontani che lo riguardavano, che riguarda-che sapeva tante storie; al vecchio piaceva la compagnia di vano la sua famiglia, i suoi figli, la sua vita. Cercava di porre tutti e in particolare dei ragazzi. Questi stavano in piedi, da-ordine nella memoria a quanto gli era accaduto nel passato, o vanti a lui, in semicerchio: tenevano le mani occupate con a quanto gli accadeva adesso da vecchio, quando la vita sembra pezzi di legno, li pulivano della corteccia col coltello e li ap-che sia conosciuta in tutti i particolari e invece ci sono sempre puntivano e ascoltavano.

delle cose nuove da vedere, da considerare, da apprendere.

Pietro Paolo iniziò a raccontare una storia che ai ragaz-Molte volte faceva della confusione, nella sua mente, e zi, e a lui, piaceva molto.

talvolta se n'accorgeva, talvolta no, talvolta gli piaceva confon-

– Quell'anno fu una primavera molto bella. Da anni, dere i tempi, le situazioni, i personaggi. Per quanto poteva, dovevano essere tanti, non se ne ricordava e non se ne vedeva cercava però di tenere tutto in ordine, raggruppando i fatti una uguale: ogni cosa, a perdita d'occhi, era verde, con colori per singoli personaggi.

che si moltiplicavano, in diverse tinte, in un'infinità di toni e 22

di gradazioni. L'erba nei campi era alta e tutta la gente in margherite bianche e gialle e altri fiori azzurri, rosa, viola, paese era contenta. «Una primavera come questa rimette il in mezzo alla distesa di verde tenero. Guardò dal cancello cuore in pace», dicevano i contadini e i pastori. Le pecore, e per vedere se la notte fossero entrate delle pecore. Tutto era soprattutto gli agnelli, si vedevano correre e saltare nei campi a posto: l'erba, un manto compatto senza alcuna traccia di per la gioia, per il sole tiepido che faceva crescere l'erba.

pascolo abusivo.

Antonio Maria aveva compiuto in marzo dieci anni. Non Rasentò il muro per non guastare l'erba, e andò a con-gli pareva vero d'aver raggiunto quell'età. Gli anni erano ar-trollare i nidi. Non li vedeva da alcuni giorni. Forse avrebbe rivati in silenzio, come l'erba che cresce, quando cresce, a trovato già gli uccellini. I nidi li aveva scoperti dopo che gli ogni stagione, a ogni primavera. Dieci anni non erano mol-uccelli avevano deposto le uova. Ogni volta si avvicinava ti. A quell'età, alcuni suoi compagni si consideravano uomini-con attenzione, per non disturbare la madre che covava, ni fatti, parlavano di cose di campagna, discutevano con le avendo cura di non muovere neppure un ramo. Dai suoi persone anziane di pascoli e di bestiame, non rifiutavano posti di osservazione, col fiato sospeso, contava le uova, ap-mai un bicchiere di vino, se qualcuno l'offriva, e se per caso pena la femmina abbandonava il nido un momento, e con-il padrone di casa li dimenticava, ritenendoli ragazzi, si of-trollava i movimenti del maschio posato su un ramo vicino.

fendevano.

«Gli uccelli si vogliono bene», pensava Antonio Maria.

Antonio Maria era un ragazzo quantunque avesse i suoi

– Gli uccelli si rispettano fra loro – intervenne uno dei dieci anni e il diritto di considerarsi un uomo.

ragazzi, – non sono come gli uomini che si fanno i dispetti Lo portavo con me in campagna, ma ogni tanto, quan-e non rispettano nulla.

do non c'era qualche piccolo lavoro da sbrigare, lo lasciavo Pietro Paolo

continuò: – Su un olivo che era lungo il mu-in paese. Anche allora Antonio Maria si recava da solo in ro guardò un nido di cardellini. Sapeva che c'erano quattro campagna, per rimettere magari a posto due pietre nel mu-uova azzurrine con puntini neri: il primo nido scoperto quel-ro di cinta del campicello appena fuori del paese. L'occupal'anno; e non fu difficile scoprirlo perché si vedeva da terra e zione preferita però era cercare dei nidi. Anche gli uccelli anche dalla strada. Qualche altro ragazzo, che passava da sembravano più allegri del solito, in quella stagione.

quelle parti, forse l'aveva già scoperto. Uno anzi gli aveva det-La campagna era percorsa da trilli continui, da gor-to: «Nell'olivo vicino al muro c'è un nido». «Lo so», aveva ri-gheggi, da canti. Antonio Maria conosceva tutti i cespugli, sposto Antonio Maria con indifferenza. Il compagno non in-tutti gli alberi e sapeva trovare i nidi. Ne conosceva una sistette: sapeva che Antonio Maria, fra i ragazzi del vicinato, ventina: due o tre di usignoli, un paio di cardellini, di mer-conosceva il maggior numero di nidi.

li, di passeri, di picchi, e di altri uccelli dei quali ignorava il La femmina covava, con uno sguardo vivo ma assente, nome. Li aveva scoperti frugando nelle macchie, nei cespu-pareva, rivolto ora a una parte ora all'altra, immobile, ben gli, nei rami, di albero in albero, con l'attenzione e la cura distesa sopra le uova per coprirle tutte e riscaldarle. Il ma-che gli uomini mettono nelle cose grandi.

schio, da un ramo vicino, ogni tanto spiccava il volo, faceva Quella mattina uscì presto di casa con un pezzo di pa-un giro come per controllare che nelle vicinanze non ci fos-ne in mano, di corsa e a saltelli come fate anche voi. La sero bisce o altri animali e tornava sul ramo, ora in questo madre non gli chiese neppure dove andasse. In un attimo ora in quello, con un trillo di richiamo, di saluto e di al-fu nel campo con l'erba ancora bagnata di rugiada e profu-legria. Antonio Maria, certe volte, avrebbe voluto imitarlo, mata. Sollevò l'incastro che teneva chiuso il cancello di le-lo sapeva fare alla perfezione, quasi per rispondere al saluto gno e fece scorrere la serratura. Il campo gli apparve come del cardellino, per dirgli che c'era un amico, ma aveva pau-un grande giardino, più grande di quello che era, con le ra di spaventarlo e di spaventare la femmina.

24

25

Il nido dell'usignolo era più difficile da vedere, nascosto Gli uccelli. In primavera non pensava che a loro; vedeva in un cespuglio nel muro, fra i rovi. Il primo giorno, quan-uccelli dovunque. Gli piacevano vivi, in libertà, nei campi, e do andava a cercare i nidi, muoveva i rami con attenzione, soprattutto nel chiuso vicino al paese.

e quando trovava un nido sistemava il suo posto di osserva-Tutto era a posto, quella mattina. Tutti i nidi erano a zione, spostando i rami e aprendosi un piccolo corridoio posto. Nessuno li aveva toccati. In qualche nido c'erano già nel cespuglio. Allora non si preoccupava se la madre volava gli uccellini, in qualche altro gli uccellini stavano per vola-via; sarebbe tornata, tanto più che non l'avrebbe disturbata re, solo in uno erano volati. Anche in un altro. In un nido per un paio di giorni.

di merlo gli uccelli non c'erano più; il padre e la madre

– Antonio Maria le studiava tutte – disse uno dei ragaz-però erano lì, nei pressi del cespuglio. «Gli uccellini, pensò zi. – Non era come noi che disturbiamo troppo gli uccelli, Antonio Maria, devono essere volati stamane». Si guardò in li spaventiamo e le madri non covano più.

giro e ne vide un paio, poi altri, poi tutto un ramo era pie-Intervenire un altro: – Molti nostri compagni prendono di merli neri, lucidi, come se si fossero riuniti chissà no le uova e le portano a casa. Chissà che cosa ne fanno?

perché, per festeggiare qualcosa, forse il primo volo di un Pietro Paolo continuò: – Antonio Maria voleva vedere nuovo nido, e cantavano. Li guardò a lungo, muoveva dei gli uccellini appena nati, con le piume sottili sottili, poi gli rami e quelli volavano e si posavano sopra un ramo vicino, uccellini che crescevano, che facevano le penne, che comin-poi tornavano a posarsi sul ramo di prima, come in una ciavano a volare. Qualche volta, prima che volassero, ne danza, in un ballo tondo, alla nostra maniera, e volavano in prendeva uno per portarlo a casa, gli dava da mangiare per coppia, si rincorrevano, si beccavano per gioco e cantavano.

una settimana e poi lo faceva volare. Avrebbe voluto tener-Ne vide uno per terra: tentava di volare ma non riuscì-lo, ma una volta un uccellino piccolo gli era morto dopo va a librarsi in aria: faceva un volo e ricadeva quasi sullo alcuni giorni; da allora non ne prese più.

stesso punto. Decise di prenderlo.

Un ragazzo disse: – E dove li avrebbe messi tutti gli uc-Pietro Paolo si interruppe. I ragazzi lo guardavano. Con-celli? Faceva bene a non portarli a casa.

tinuò: – Il racconto è lungo e adesso è tardi. Continueremo

– Li vedeva spesso nel campo ed erano suoi amici –

domani.

continuò Pietro Paolo. – Non avevano neppure bisogno Le madri già chiamavano i bambini dalle finestre o dai che lui portasse del cibo, perché sapevano trovarselo da so-balconi.

li. I suoi compagni li consideravano proprietà di Antonio

– Ora a casa – disse Pietro Paolo. – Il séguito a domani.

Maria; quando parlavano, dicevano: «Gli uccelli di Anto-

«Un'altra giornata trascorsa», pensò; «una dopo l'altra nio Maria». Essi non avevano la pazienza di cercarli di passano tutte». E rientrò in casa.

cespuglio in cespuglio, di macchia in macchia, di albero in albero. E poi andavano un giorno in un posto, un giorno in un altro e in un altro ancora, senza una meta fissa, sempre alla ricerca del meglio. Lui invece andava sempre nello stesso posto da anni; perciò ne conosceva tanti e sapeva tutto degli uccelli: quante uova covano, di che colore sono, di quanti giorni hanno bisogno per schiudere. L'aveva imparato dapprima chiedendo notizie a me, poi guardando bene ogni nido.

26

27

il cespuglio con le spalle rivolte all'uccello. Quando si voltò di scatto, con la mano pronta anch'essa a scattare, provò una grande delusione: il merlo non c'era più. «Oh bella!», pensò e rimase un attimo soprappensiero.

Nella siepe sopra il muro, ad alcuni metri di distanza, si vedevano gli altri merli, come una macchia nera, che pareva I ragazzi furono puntuali e accorsero appena videro assistessero allo spettacolo e si divertissero. In quel

momento Pietro Paolo seduto.

infatti Antonio Maria li sentì cantare più di prima e stava per

– Allora, riuscì a prenderlo il merlo? – chiese uno. Pie-offendersi; invece, perché era ancora un ragazzo, sorrise, riu-tro Paolo sorrise e quando vide che tutti erano attenti, a scì a sorridere. Inconsciamente aveva già preso un sasso e se posto e in ascolto, iniziò con calma a parlare: – In tutte non avesse sorriso l'avrebbe lanciato contro i merli sul muro.

quelle ore non s'era chiesto nulla: né che ora fosse, né dove Si guardò attorno e vide che il suo merlo, lucido per i fosse. Credeva, pur senza chiederselo, di star sempre nelle raggi del sole, si trovava lì, a due passi, sopra il ramo curvo vicinanze del chiuso. Non aveva un'idea precisa del tempo, del ciliegio che rasentava la terra, scuotendo la testa e arruf-che è una cosa difficile, perciò il tempo, le ore che pas-fando le penne e le piume del collo come per scaldarsi o savano non avevano alcun significato per lui, abituato alle per togliersi di dosso le gocce di brina. Antonio Maria gli distese solitarie della campagna e alla lunghezza dei giorni e sorrise e fu contento del suo sorriso e della sua scoperta.

dei mesi sempre uguali. Non sentiva neppure fame.

– Allora, che cosa fece? – chiese uno dei ragazzi.

Vedeva il merlo volare di frasca in frasca e non capiva se

– Mise le mani in tasca e stette a guardare il merlo per ca-si faceva beffa di lui o se scherzasse per gioco. Era felice di pirne le mosse e il carattere. Il merlo pareva distratto; restava quella rincorsa e non sentiva né fatica né altro. Il suo pen-solo e guardava; forse voleva scoprire il mondo e non si rende-siero era rivolto all'uccello che volava, che si posava su un va ancora ben conto di quanto lo circondava. Quand'era nel ramo, che balzava in alto con un salto breve e veloce e rica-nido, in una macchia fitta lungo il muro, non aveva visto deva nel prato, per riprendere così di seguito di ramo in ra-quasi nulla; solo una striscia di prato verde e alcuni tronchi mo, di siepe in siepe, di muro in muro.

rossastri. Ora ogni cosa assumeva un altro aspetto. Il merlo Al mattino, quando lo vide per la prima volta e decise trillava con una vocetta rauca e non si dava pensiero di nulla.

di prenderlo, pensò che fosse un merlo che non sapeva vo-

– Scommetto – intervenne un ragazzo – che il merlo lare, che fosse al suo primo volo, e così era effettivamente.

non immaginava che Antonio Maria volesse prenderlo.

Si curvò, rasentò il muro, cercò di non far rumore e

– Era un merlo ingenuo e solo. Forse aveva perso di vi-quando fu a un metro dal merlo, e forse anche meno, tese sta i fratelli e con altri merli sconosciuti non intendeva, o lentamente il braccio e gli sfiorò la coda: il merlo con un trillo non aveva il coraggio, di fare amicizia. «È proprio un uccel-allegro e un salto fu sopra un ramo di biancospino in fiore.

lo di nido», pensò Antonio Maria; «guarda come non si Dal ramo di biancospino saltò in un cespuglio di rovo e regge bene sopra il ramo, casca, cade, ecco». E il merlo per-sembrava che si tenesse male in equilibrio, perché il ramo tre-se l'equilibrio e cadde per terra, nel tappeto verde dell'erba.

molava come scosso da un venticello leggero e le piume vibra-

«Ora ci siamo», pensò, «non c'è dubbio». E approfittando vano e le ali si muovevano rapide rapide. Non ebbe dubbi: dell'erba alta che lo nascondeva agli occhi dell'uccello, cam-l'avrebbe preso senz'altro, questa volta. In un baleno ar-minando carponi, si avvicinò. Il merlo stavolta volle saggia-chitetto una tattica speciale: fingendo indifferenza e cammi-re le sue forze e le sue capacità: con un volo rapido e una nando con la faccia rivolta dall'altra parte cercò di raggiungere traiettoria curva fu sopra la siepe del muro.

28

29

– Cos'è la traiettoria? – chiese un ragazzo.

della natura, del sole, dell'erba, del verde. L'aria gli piaceva e

– Eh! Già! non potete saperlo, perché non avete fatto non sapeva altro, non pensava ad altro. Non sapeva neppure l'altra guerra, quando c'erano obici e cannoni e mortai. La perché gli piacesse.

traiettoria è il cammino che percorre in aria la granata, o la Oh, bella, diceva ogni tanto; questo merlo mi fa correre.

bomba, dalla bocca da fuoco all'obbiettivo, dal cannone al Camminava in un castagneto in discesa; dal fondovalle il ter-punto che si vuole colpire. Con questa risposta forse vi pos-reno risaliva; Antonio Maria superava piccole colline, ruscelli sono passare anche caporali. Quando lanciate un sasso, il limpido d'acqua fresca nascosta dall'erba, raggiungeva campi cammino che fa il sasso in aria è la traiettoria. Capito?

puliti senza macchie e senza alberi, entrava di nuovo in altri

– Mah! Può darsi.

boschi di castagno. Camminò ancora ed entrò in un bosco di

– È facile facile.

querce con alberi alti e robusti. Riuscì a toccare il merlo un

– È facile, ma il cannone e il sasso con l'uccello che paio di volte, ma ogni volta gli sfuggì di mano. Il merlo sem-c'entrano?

brava che lo guardasse e che volesse scherzare. Ad Antonio

– Il volo dell'uccello, il volo del merlo, di quel merlo, è Maria piaceva questa lotta; fra lui e l'uccello era nata una spe-una traiettoria; perché fa un volo solo e poi si mette nel ra-cie di amicizia ed entrambi si divertivano. Il merlo si posava mo; è un volo curvo, da un punto a un altro –. E gli dise-sempre su alberi piccoli, su macchie di rovo, con un saltello gnò nell'aria con la mano una linea curva.

come avesse sotto una molla che lo spingesse. A un certo pun-

– Antonio Maria ebbe un momento di stizza e decise di to lo perse di vista e andò in giro a destra e a sinistra, muovendo-ingaggiare battaglia. Aspettò che il merlo ritornasse nel do e agitando i rami con le mani per snidarlo. Salì sopra una campo, perché prenderlo dal muro era un'impresa difficile; grossa quercia. Vide lontano alcuni paesi, distanti fra loro, il merlo invece saltò nel campo vicino e Antonio Maria lo paesi che conosceva di nome perché ne aveva sentito parlare inseguì. Gli dispiacque calpestare l'erba, ma ormai aveva in casa, ma non c'era mai stato. Vedeva piccole capanne sparse deciso

di combattere e di vincere.

nelle campagne e vacche e pecore che pascolavano e grandi di- Nel campo accanto c'erano molte ceppaie di castagno stese di terreno vuote, senza un'anima, senza vita. Del merlo con gli alberi fitti fitti che si innalzavano dritti e il fogliame nessuna traccia. Scomparso, sparito, inghiottito dal cielo.

impediva che filtrassero i raggi del sole. Il merlo non riuscì- Quando scese dall'albero e fece alcuni passi, in una strada va a posarsi sui rami, perché erano alti e le sue forze non chiuse ai due lati da muri di pietra, incontrò Giuseppe, un bastavano; volava basso e rapido e camminava sopra le fo- mio amico; gli chiese che cosa facesse da quelle parti. Mi dis- glie marcite dell'inverno, dove il bosco era più fitto, e sopra se, quando riportò a casa il ragazzo, che dapprima non volle l'erba, quando il bosco si diradava. Ogni tanto, come per dire nulla, poi gli raccontò tutta la storia di quell'uccello.

dare atto della sua presenza o per richiamo, emetteva dei fi- Era tardi, ragazzi. Se Antonio Maria continuava a cer- schi allegri e acuti che riempivano di gioia il ragazzo.

care il merlo e non incontrava Giuseppe si sarebbe perso

– I merli hanno una bella voce.

nel bosco e chissà che cosa sarebbe successo. Mancavano

– Un tale, del nostro vicinato, gli ha insegnato a canta- poche ore al tramonto e lì il bosco cominciava a diventare re il ballo sardo, a un merlo.

fitto, sempre più fitto.

– È un vecchio merlo, quello. Merlo, merlo, se ti prendo,

– Non sarebbe successo nulla – gridò uno dei ragazzi, –

diceva Antonio Maria. Non sapeva che cosa ne avrebbe fatto.

perché Antonio Maria era forte e conosceva la campagna Intanto l'avrebbe carezzato e rimproverato perché lo faceva come un uomo e sarebbe tornato a casa da solo, di notte o correre, poi magari l'avrebbe portato a casa. Ma la casa ormai l'indomani.

era lontana. Esistevano solo la campagna, gli uccelli, i merli, I ragazzi all'improvviso salutarono e sparirono come in quel merlo burlone, la libertà degli uccelli e tutta la libertà volo.

30

31

disturbava il bestiame, altri crescevano e diventavano grandi. Poi sono venuti i grandi incendi estivi, tutti gli anni, e hanno distrutto ogni cosa. Piazza pulita. Terra senza alberi, terra senza fieno, terra nuda, fame; per le vacche e per gli uomini.

Non ebbi il tempo neppure di andare a scuola; ho im-

«Quel ragazzo crebbe in fretta, ma è rimasto sempre un parato a scrivere il mio nome, a mettere la firma, da grande; ragazzo, un po' inquieto, anche se non lo fa apparire, un come ho imparato a leggere qualcosa: il marchio del bestia-po' campato in aria. Credo che né allora né dopo si sia me, i bollettini del bestiame, quello che mi serviva. I miei fi-chiesto cosa avrebbe fatto nella vita.

gli a scuola li ho mandati; poche classi, perché anche loro A dir la verità, ai miei tempi, se vogliamo fare un para-non avevano molta voglia di andarci. Io ero sempre dietro le gone, chi se lo chiedeva? Me lo sono forse chiesto io? Me bestie, i cavalli, i somari, i maiali, i vitelli, le vacche. Un po'

l'ha forse mai chiesto nessuno?

come Antonio Maria, che in questo mi rassomiglia.

Allora erano altri tempi, vecchio mio.

Il primo giorno che mi portarono a scuola, anziché en-Mio padre, appena vide che potevo montare da solo a trarre, appena mi lasciarono libero, mi misi a correre e scap-cavallo, mi disse: – Va a guardare le vacche e contale se ci pai. Non ci tornai più. Il maestro era un vecchio prete che sono tutte –. Io montai a cavallo, avevamo allora una bella metteva sempre tabacco al naso. Aveva un naso grosso. Non cavalla bianca, guardai le vacche e le contai. C'erano tutte.

era neanche cattivo, ma la scuola per noi era un lusso, era Poi venne l'estate e mi ordinò di portarle al ruscello per considerata roba da signori. A scuola non

imparavo a mun-l'abbeverata e poi, così, un giorno dopo l'altro, una settigere, perciò preferivo la scuola della campagna.

mana dopo l'altra, un anno dopo l'altro, sono sempre an-Antonio Maria, come me, non credo che si sia chiesto: dato in campagna, a fare quello che faceva mio padre, a im-che cosa farò nella vita? Non se l'è chiesto, perché a tale doparare da lui il mestiere di vaccaro e il mestiere della vita.

manda avevano risposto con indifferenza, per lui come per Quando mio padre disse la prima volta di andare a me, intere generazioni di antenati, poveri o ricchi, ricchi o guardare le vacche ero più piccolo di Antonio Maria quan-poveri, più poveri che ricchi, tutti che lavoravano in cam-do lui ci andò la prima volta.

pagna, che lavoravano nelle botteghe come artigiani, che Me lo disse, poi, mio padre di recarmi in campagna? Ci andavano dietro le pecore, che mungevano le vacche, che andai. Di mia iniziativa. Mi piaceva. Mi pareva di essere seminavano il grano, che custodivano i maiali.

nato a cavallo come, la maggior parte degli uomini della Essi avevano risposto: il lavoro.

mia età, e anche più giovani, e di aver sempre visto quelle Io, come Antonio Maria, non ho pensato mai di dover campagne, quei ruscelli, quei monti, quelle vacche rosse, gli fare una scelta, come non l'aveva fatta mio padre, come non alberi, le strade, la gente. L'avevo dentro. Una vacca si ven-l'avevano fatta i miei zii o i miei fratelli. Allora era così.

deva o moriva e ce n'erano altre, come quella, rosso chiara, C'era la terra, un po' di proprietà, alcune vacche. Era la rosso scura, con le corna grandi, arcuate, la testa superba, scelta già fatta, la risposta senza domanda.

grande. Un uomo moriva e ce n'era un altro, piccolo, basso Raimondo una scelta l'ha fatta: se n'è andato da casa.

o anche alto, che faceva con me quella stessa strada. Un al-Ma fa lo stesso lavoro che faceva quand'era qui. Neppure la bero si tagliava e un altro ne cresceva vicino. C'era già pri-sua è stata una scelta.

ma che l'altro fosse tagliato. C'erano tanti alberi piccoli che Ad Antonio Maria sono capitate parecchie occasioni di crescevano: alcuni scomparivano

per i fuochi o perché li andarsene, ma è rimasto.

32

33

A diciotto anni, alcuni suoi compagni s'erano arruolati

– Abile arruolato – ripeté un altro, un maresciallo, e militari ed erano partiti per l'Africa, la Spagna, il continen-poi, un giorno, quando non ero più un coscritto, mi trovai te, sotto le armi insomma, carabinieri fanteria finanza pala-al fronte, sul Carso, sul Piave, al Monte Rosso, dovunque frenieri guardie.

c'era sparatoria e pidocchi e fame e gloria per tutti; al fron-Anche il maggiore del distretto – un colonnello, credo –

te sul serio. Ma c'erano anche amici e vino e granate e au-quando passò la visita di leva gli chiese se voleva mettere la striaci, e la pelle si riportò a casa.

firma, se voleva arruolarsi; allora avevano bisogno di gente.

Quando in trincea si sentiva sparare, c'era sempre qual-Antonio Maria gli chiese: – Arruolarmi dove?

cuno che gridava: la pelle! attenzione alla pelle!

E il colonnello: – Sotto le armi, sotto la nostra gloriosa E la riportai a casa. Eh, *balla!*

divisa.

Alcuni amici di Antonio Maria invece si arruolarono ed E Antonio Maria rispose: – Oh!

ora sono sergenti, marescialli, appuntati, brigadieri, ognuno E il colonnello gli chiese: – Che vuol dire: «oh!»?

ciò che ha potuto, gente coi galloni, insomma, che conta, che E Antonio Maria: – Le vacche.

comanda. Ogni tanto vengono in licenza e si vede che stanno E il colonnello:

– Che cosa sono le vacche?

bene; hanno moglie e figli e parlano in italiano, accettano E Antonio Maria: – Bestiame.

raccomandazioni per questo o per quello, e fanno bene; gente E quell'altro: – Oh! Bestiame!

così ce ne vuole, che dia una mano quando si ha bisogno, che E Antonio Maria: – Sì, bestiame.

aiuti, che sappia scrivere una domanda o un esposto.

E quell'altro: – Ma che cos'è bestiame?

A un certo punto però temetti davvero di perdere Anto-E Antonio Maria: – Animali con le corna, così – e gli nio Maria.

indicò con le dita le corna. Il colonnello s'infuriò, stava per Qui, ogni tanto, si sa, viene la febbre per qualcosa e al-metterlo dentro.

lora tutti vogliono fare quella cosa, altrimenti, guai, non si Lo volevano far partire per forza volontario, ma Antonio sentono vivi. Quando arrivarono le prime macchine per fare Maria disse che firma non ne metteva, che gli spettava l'eso-la pasta in casa, per esempio, tutti facevano la pasta in casa, nero, la licenza agricola, che c'erano le vacche, la famiglia; ma tagliatelle maccheroni spaghetti. Anche prima facevano le quelli non ne vollero sapere, c'era già la guerra e lo fecero par-stesse cose, ma a mano, sul tavolo di castagno che ogni don-tire. Non andò lontano, per fortuna, benché quel colonnello na si portava per corredo. Lì lavoravano la farina, la pasta e gliel'avesse minacciato. Anche lui, o qualche altro per conto tagliavano le sfoglie con la rotella a zigzag che era stata ricca-suo, a poco a poco ammorbidì, vennero giorni che ammorbi-vata da un vecchio soldo di rame con la figura del re; face-dirono tutti, grandi e piccoli. Al richiamo, subito dopo il ser-vano gnocchi di pasta e tante cose, sempre a mano. Poi so-vizio di leva, lo mandarono in prima linea, ma, per fortuna, la no venute le macchine e chi non aveva la macchina pareva prima linea era qui: a Sant'Antioco, al Tirso, a Giba, ad Alche morisse, se la prestava dal vicino, o anche da gente che ghero, a Oristano, a Nuoro, a Narcao, a Domusdemaria. Era abitava lontano, in altri rioni. Poi inventarono le gallettine.

spesso a casa a sbrigare piccole faccende; ogni volta poi ripar-Tutti facevano gallettine in casa. Dicevano che nutrissero tiva con una valigia di pane e di altre cosette. Da militari ci più del pane, più dello zucchero, più di tutto. Pareva che passa tutto, purché provenga da casa.

non si potesse vivere senza gallettine; e le poche macchinette Mondo, mondo, ai miei tempi non era così. Quando che esistevano, facevano il giro del paese. Chi le usava man-mi chiamarono per la leva, il maggiore di allora non mi dava in regalo al vicino, ai parenti, al padrone della macchi-guardò neppure. Disse: – Abile arruolato.

na un cestino di gallettine, un cartoccio, una dozzina, mezza

– Cosa? – dissi io, come se m'avessero bastonato.

dozzina e poi più nulla; finché venne la febbre per qualche 34

35

altra diavoleria: il liquore di mirtilli, la marmellata di zuc-

– La vita è morta; l'ha uccisa il sole, il vento, gli uomini, che, l'allevamento di pulcini, le vecchie lampade a petrolio e gli uomini che comandano, le cose fatte troppe volte, i gesti tutte le altre cose che erano finite per combinazione in sof-ripetuti infinite volte.

fitta, anziché al mondezzaio. Un tempo, dopo che era arri-

– Ho capito; succede come dopo una mangiata di cilie-vata la luce elettrica, sembrava una cosa vergognosa possede-ge o di prugne.

re una lampada a petrolio; ed erano belle, arrivavano da

– Siamo in sette; tutti per l'Australia. Altri cinque pre-Marsiglia, quando si commerciava sul serio il bestiame, o da parano i documenti, due hanno già il passaporto, altri dieci Livorno; ora sono nuovamente di moda; ma le gallettine le aspettano la richiesta.

comprano al mercato in pacchetti da cento lire, lo trovano Era giovane, un bravo ragazzo, lavoratore.

più comodo.

Non mi piace intromettermi negli affari degli altri. Chi Ci fu un periodo che pensavo proprio che avrei perdu-se n'è andato, quando io ero giovane, non è morto di fame.

to Antonio Maria, che se ne sarebbe andato.

Qualcuno, ogni tanto, ritorna senza aver fatto fortuna, e al-Tutti partivano. A ondate, a gruppi, come agli inizi di lora la vecchiaia qui è peggiore. Forse non tutti hanno tro-questo secolo. Allora fu l'America, l'Argentina, la terra delle vato l'America come avevano sognato. Anche chi è rimasto vacche grasse, della carne a chili nella pentola; come oggi qui non è morto di fame; ma qui non è America per nesso-l'Australia, la Svizzera, la Francia, il mondo intero, dovun-no. Si tribola.

que, dovunque ci sia un lavoro, una proposta, uno spiraglio Francescangelo, invece, uno del vicinato, disse: – Vede-di vita diversa da quella che si conduce qui, da quella che te, il mondo per noi è diventato piccolo, ma il paese è pro-credono diversa da qui, dovunque esista un amico che pos-prio troppo piccolo, piccolo piccolo, come un bambino ap-sa fare la richiesta, che proponga un piccolo affare.

pena nato e rachitico, e si stringe sempre. Abbiamo bisogno

– Se ne va tutta la gioventù – mi diceva, e mi dice, la di aria, di libertà, di fare molte cose.

gente che passa.

Francescangelo era già un uomo quasi maturo, almeno

– Se ne va e ne resta – rispondo.

a contare gli anni; aveva fatto il soldato, la guerra; aveva vi-

– Non troverete più un bracciante per lavorarvi la vigna.

sto il mondo, e potevo anche capirlo.

– Che ci posso fare?

Ripresi le ultime parole: – Purché si tratti di cose oneste.

– La vita qui è vecchia – mi dicono, e anch’io, che sono

– Anche questa è una ragione – rispose. – Fuori c’è po-vecchio, lo so. Sta alla gioventù rinnovarla, rifarla giovane, sto per il lavoro onesto, per il lavoro tranquillo, per tutti.

perché il mondo cammina.

Qui bisogna rubare.

Pare che la gente non pensi che ad andar via. Sembra, a Antonio Maria è amico di quelli che partono. Va con un certo punto, che agli uccelli sia stata aperta la gabbia; tutti loro la sera, adesso un po’ meno, e i giorni di festa; li accom-si sentono liberi di volare, da tutte le parti, nessuno li ferma.

pagna, quando può, alla partenza, fino al treno, talvolta fino Un mio figlioccio di battesimo, Sebastiano, venne una al piroscavo. Ora no, perché la gente ci ha fatto l’abitudine sera a salutarmi. Era agitato, come si era agitati, un tempo, alle partenze. Credo che abbia messo una buona parola per quando si partecipava il fidanzamento o quando si chiede-convincere i genitori, quando ce n’è stato bisogno.

va al genitore la mano della figlia.

– Vedrete che un giorno parte anche vostro figlio – mi

– Che bisogno hai di andartene? – gli chiesi.

diceva la gente.

– Qui non si può vivere – rispose. Disse proprio: non si Finora invece è rimasto. Perché sentiva di restare. Neppuò vivere.

pure i suoi amici lo hanno capito; lo ritenevano incapace di

– Non si può vivere? – gli ripetei allora.

una decisione, quasi che nella vita continuo solo le decisioni 36

37

che fanno parlare la gente o che piacciono alla gente. Ma è le funzioni in

chiesa; e diceva anche: memento homo, e poi, così, è così, la gente ha bisogno di qualcosa di cui parlare, alleluja, e, lavabo me hissopo et mundabo. Al mundabo alza-di gesti diversi, di cose nuove; alla gente non piace che uno va la voce di un punto. Faceva contralto. No, non l'alzava; in si comporti in maniera normale.

quel momento era il coro che si univa a lui, a lui che inAnche per lui c'è la casa, il destino, la vita, qui come al-tonava... et mundabo. Non era contralto. Mi pare di sentir-trove. È cresciuto ed è diventato grande, diciamo. Come lo: et mundabo quia pulvis es miserere.

sono cresciuto io. E vivo. Tutti partivano, tutti partono, lui Miserere no, non c'entra, è un'altra cosa.

non partiva, lui non parte, e sembra che non pensi.

Miserere mei Deus secundum magnam; era un versetto.

Ha imparato sin da ragazzo, come Raimondo, a fare Il coro attacca al secundum magnam, e anche prima, tutto dietro il bestiame: a mungere, a scegliere i vitelli, a se-nell'altra cantata, allungo miserere, attacca al... serere, al...

pararli dalle madri, a scegliere il pascolo, a lavorare, indovi-se, forte, dopo il mi profondo.

nando d'istinto il lavoro adatto per quel terreno e per quel-Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam la stagione, con l'intuito che gli viene dalle cose che altri, tuam.

prima di lui, hanno fatto. Ama le campagne immerse nel Poi: lavabo me hissopo et mundabo.

silenzio, la vita all'aperto come gli uccelli che prendeva da L'hissopo, m'hanno detto, è il rosmarino. E difatti, il ragazzo, le bestie, gli alberi, il rumore dei ruscelli, le cose prete che lava i piedi agli apostoli, in Settimana Santa, usa che si devono amare.

un mazzo di rosmarino.

Raimondo no, è diverso. Anche lui, dentro di sé, ama Ti lavo col rosmarino, mi spiegò il predicatore del qua-queste cose, ma troppo dentro di sé. È un

uomo all'antica.

resimale l'anno millenovecento..., non ricordo l'anno pre-Come me. Con una differenza: che io, dopo anni e anni, ciso. Verso il venti o il ventuno. Ti lavo col rosmarino...

penso, rifletto, mi spiego le cose. Lui no. Pare che non pen-Può darsi che non sia così. Ma così me lo ricordo; tanto sì, o pensa troppo a modo suo. Prima anch'io ero così, im-non devo salire sul pulpito. Ti lavo col rosmarino perché sei pulsivo, selvatico, ecco.

polvere e ti farò candido come Maria assunta in cielo.

Che stupidaggini: le decisioni prese all'improvviso.

Una domenica o un giorno feriale, ma verso Ferragosto.

Raimondo è come me, troppo come me. Se ci penso Una di quelle giornate strane, quando è già piovuto una vol-bene, anch'io, ai miei tempi, da giovane, ero come lui.

ta o due e la terra è in fermento.

Ma non può essere, è diverso. No. Ma sì, invece. No, Si aspettava di nuovo la pioggia, perché l'erba potesse ero come lui. Siamo uguali. Ma io avevo pazienza, sono germogliare e crescere, e crescere. La campagna sentiva il riuscito ad aspettare, mi sono sposato e tutte le cose si sono passaggio della stagione, come gli uomini che soffrono di messe a posto. Sì, ma ci fu anche quella controversia con dolori, e il terreno si preparava a ricevere l'autunno, a tra-mio padre, ero giovane, giovane giovane, quando gli chiesi sformarsi, a offrire di nuovo l'erba fresca. Non si sentiva di farmi il bollettino di un paio di vacche ogni anno; e lui più il caldo secco di luglio, o di agosto, ma il caldo noioso no, ed io sì, e mi chiusi in me stesso, non gli rivolsi il saluto e umido, con le mosche che assalivano le bestie da ogni per molto tempo, e poi, il tempo passava, ed io, nella vita parte e non le lasciavano tranquille.

ho saputo avere pazienza.

Me lo comunicò Antonio Maria, una sera, in cucina, Mi rassomiglia. È come me. È uguale, identico, simile.

quando fummo soli, dopo cena.

E se n'è andato.

Raimondo gli aveva detto: – Voglio essere padrone fuori.

Era una strana giornata di fine agosto, dopo l'Assunta.

Non dissi una parola. E che potevo dire? Forse ha pen-Assunta est Maria in coelo, cantava un mio compare durante sato che due padroni in casa non possono starci. Ma che 38

39

padrone ero io ormai, anche se tutte le decisioni le prendo io e comando io?

So di non avere più autorità su quel figlio. Non riuscii a dire nulla neppure quando seppi, più tardi, che s'era portato via cinque vacche, tutte gravide, le migliori che c'erano; due avevano già il vitello di otto mesi.

Avrei voluto oppormi, alzare la voce, gridare che era un

«La vita di Raimondo, fuori del paese, è trascorsa in furto. Non avrei retto allo sguardo di Raimondo e temetti, guerra, in prigionia, nei campi di concentramento. È stata se mi opponevo, cose peggiori. Non so quali, non voglio una vita estranea a lui, una vita che si è sovrapposta alla sua pensarci, ma cose peggiori potevano accadere.

vita, senza la sua volontà.

Non era agosto, era settembre, per Santa Croce, qualCosì era stabilito. Fiat voluntas tua, o Signore.

che giorno prima di Santa Croce, dopo la festa del Rime-I figli di Noè derisero il padre, dopo che s'era ubriacato dio. Non portammo bestiame alla fiera di Santa Croce, col succo dell'uva.

quell'anno.

Fra la vita di prima e quella che è venuta dopo, c'è un Era già piovuto una volta e l'erba spuntava nei campi».

intervallo che non gli appartiene, che non è vita sua, e non è vita di nessuno.

Il suo pensiero, anche durante la guerra, m'hanno detto, era fermo alla campagna, al paese, al bestiame. Se parlava con qualche compagno, lo faceva per discutere delle vacche che aveva conosciuto, dei cavalli che aveva domato, degli stalloni governativi che c'erano stati qui.

Dovunque andasse, incontrava sempre qualche sardo, benché non fossero più tutti insieme come quando c'ero io, qualche contadino o pastore o allevatore del Gocéano o della Barbagia o della Planargia, dei paesi di Ozieri o di Pozzo-maggiore, di Macomer o di Sindia, di Bono o di Benetutti o di Orune o di Orani. Ascoltava storie di vacche, di vitelli, di buoi, e parlava delle stesse cose. Nel discorso si presentavano nomi di altri allevatori, di altri pastori che anche lui conosceva, di stalloni che avevano lasciato buone leve nei diversi paesi ed erano rimasti famosi in tutta la Sardegna. Il nuovo mondo nel quale vivevano era lontano, assente da loro e dai loro interessi.

– Guarda un po' che succede: morti, bombe, distruzioni

– diceva fra sé.

Se vedeva che i compagni parlavano della guerra o raccontavano delle vicende alle quali avevano partecipato, si allontanava. Cercava quell'uno o due coi quali poteva discorrere d'altro.

40

41

– Chissà se ha figliato la vacca rossa – disse a uno di parrebbe una vanteria, ma qui siamo così lontani e si può Bonorva per attaccare discorso.

dire tutto. Credimi, una vacca che sembra una chiesa, di-

– Se li mangino tutti, questi. Che mese è?

ciamo noi, con le corna alte, larghe come due campanili. Il

– Dicembre.

muggito è un suono di campana, armonioso, un'allegria a

– A quest'ora, se le cose sono andate bene, il vitello do-sentirlo, come di campane a gloria. Ebbene, sta anche due vrebbe essere nato.

anni senza fare un vitello.

E il discorso proseguiva.

– Io, per conto mio, l'avrei venduta.

– La monta, da voi, avviene sempre in una breve sta-

– Ma è bella, accidenti, è buona, è la migliore che c'è.

gione? – chiedeva Raimondo.

– Per conto mio, l'avrei venduta.

– Dipende, dipende dalle annate, dal toro, se le vacche

– È un peccato; se la vedessi! Potessimo andare a veder-stanno bene –
rispondeva quello di Bonorva.

la, stasera stessa, ti giuro che ti piacerebbe, è la migliore,

– Come da noi, allora.

ben fatta, della vecchia razza.

– Cosa vuoi che cambi?

– Migliore o no, se non figlia l'avrei buttata fuori, fuori

– Io ho una vacca che ogni anno va in calore nello stes-da mezzo.

so mese.

– La volevano anche requisire.

– Ne ho un paio anch'io così, un paio solo però.

– Io l'avrei data.

– Mica sono tutte, si capisce.

– Già, darla a quelli, pagavano al prezzo che volevano

– Va a sapere come vanno queste cose.

loro.

– Dipende dalla razza, credo.

– Però, forse vi hanno preso una vacca che figliava ogni

– Dalla razza! – diceva incredulo quello di Bonorva; –

anno.

ma se le nostre sono tutte della stessa razza.

– Non so, non so che cosa si siano portati via, quei ma-

– Le mie sono di razza rossa; ma anche da rossa a rossa ledetti, che razza di giustizia, che razza di governo! Uno cambia. Il toro conta.

non è più padrone del suo; non è più padrone di se stesso;

– E il pascolo non conta?

come siamo noi. E chi paga siamo sempre noi.

– Noi abbiamo un terreno – raccontava quello di Bo-Erano lunghe le giornate. Sono state sempre lunghe le norva, – poca roba, lo chiamiamo «S’Ena Lughida», in un giornate in guerra.

punto ben esposto e riparato dai venti, né in pianura né in L’unico segno dal quale sentivano di essere vivi erano i montagna, in collina, ma una collina bassa, all’inizio della discorsi nei quali il bestiame, i campi, la casa, il paese, la collina vera e propria, subito dopo una pianura. Già mio gente erano cose reali, trasfigurate dai mesi e dagli anni che nonno mandava lì le vacche d’inverno; mantenevano il pe-passavano, dalla distanza che li separava dal loro mondo.

lo che era una bellezza. E sempre grasse. Le vacche che fi-Se non incontrava qualche amico che capiva le vicende gliavano in quel terreno ogni anno diventavano gravide. Le della campagna, si chiudeva in se stesso, non avvicinava nes-altre erano difettose.

suno, si ritirava in un posto tranquillo, strappava un filo

– Perché entravano in calore più tardi.

d'erba o di fieno, secondo la stagione, e con quello in bocca,

– Sicuro, per quello. Ma questo accadeva perché si tro-appoggiato a un muro o a una staccionata, guardava lonta-vavano in pascoli meno buoni, o capitavano inverni freddi no, un punto indefinito, o per terra, e vedeva l'erba nei no-e gelate che non finivano mai.

stri prati, le vacche, le portava al ruscello, grattava la groppa

– Io ne ho una che resta anche due anni senza figliare; alle più belle, ogni giorno, ogni ora, nella memoria. Notava i una vacca alta, robusta, bella, non lo dovrei neanche dire, vitelli maschi che avrebbe venduto, le femmine che avrebbe 42

43

lasciato per l'allevamento, nel ricordo, tutto nel ricordo, ed erano le sole cose che esistevano.

L'avessero lasciato fare, io credo, al termine di quella battaglia disgraziata, quel giorno sarebbe scappato. Non tentò neppure; si rese conto, in un attimo, che non sarebbe servito a nulla. Dove sarebbe andato da solo, in mezzo agli altri che avanzavano? Forse l'avrebbe raggiunto una pallot-

«Le stagioni non sono né buone né cattive e la gente tola, nemica o amica, poco importava. Aveva fatto, anche non è contenta e spera sempre nel meglio, in qualche cosa lui, tutto ciò che gli avevano detto di fare, senza tirarsi mai che la tolga dalle preoccupazioni più gravi. Una volta, te-indietro, senza andare mai troppo avanti, senza mai fare di mendo sempre e ricordando il peggio, non se ne lamentava meno, senza mai fare di più, sempre senza capire, come troppo, almeno in cuor suo, perché la gente, soprattutto sempre, si sa, la ragione delle cose che gli dicevano di fare, quando era tranquilla in casa sua, si accontentava di poco.

la ragione vera, sempre col pensiero rivolto alle vacche, alla L'autunno, l'inverno, la primavera, l'estate, allora, nei tem-sua vita normale, con la speranza del ritorno.

pi andati, si alternavano con precisione, come volevano il E poi la prigionia, il lungo viaggio in vagone piombato, calendario e le attese dei pastori. Pioveva, d'autunno e di i giorni che non passavano mai, l'inerzia, e quel pensiero primavera, a tempo giusto, quando la pioggia era nei desi-fisso che non l'abbandonava, che non l'aveva mai abbando-deri di tutti, poi spuntava il sole, quand'era necessario, spira-nato, sin dal giorno che era partito.

va un vento caldo o fresco, secondo il periodo, e l'erba cre-Non volle più combattere. Tutto era finito. Gli rompo la sceva, diventava alta, diventava secca, come dicevano gli testa al tedesco, disse, se mi dà un fucile. L'avevano messo a antichi e come i vecchi, quelli più vecchi di me, dicevano scegliere: combattere o lavorare. Scelse il lavoro. C'erano tanche accadesse un tempo. Ora, però, mi pare che anche le stati altri, tanti altri soldati, come lui, che avevano detto di no.

gioni siano cambiate, che non sia più come prima, quando la Vedeva i muri di pietra, le macchie di rovo, le siepi, i primavera era primavera e l'estate estate.

ruscelli, gli alberi. Incontrava altra gente, sollevava la testa Forse nella mia mente passano stagioni diverse che si per salutare, apriva la bocca, muoveva le labbra.

sono succedute nel corso degli anni: una primavera buona Le tende, le baracche, quell'aria, erano l'aspetto più de-e un'estate troppo secca, un autunno siccitoso e un inverno solato della vita, la disperazione; era qualcosa che lo uccide-caldo. In certi momenti mi pare di tornare a un'età felice e va, che gli faceva stringere e digrignare i denti in un moto per sempre perduta.

di rabbia e di impazienza frenato a forza.

Il tempo, il ricordo del tempo, gli anni si appiattiscono, Anch'io sono stato prigioniero di guerra, in Bosnia Er-risaltano, a momenti, solo gli anni migliori, a momenti solo i zegovina, nel diciotto».

peggiori. Dipende dalle circostanze, da come il ricordo serve, da come il ricordo arriva. Quella tal primavera, quel tale inverno, quella tale estate, quel tale autunno. Così, a volte, componiamo l'anno, nella memoria, un anno, quell'anno preciso, con stagioni che appartengono, forse, ad anni diversi e lontani fra loro. È l'anno ideale, l'anno che magari abbiamo sempre sognato e che ancora sognamo. Ne parliamo come sia veramente esistito, ci crediamo, noi per primi, e ci meraviglia-mo che il mondo sia cambiato e non sia più

come una volta.

44

45

La neve, da alcuni anni, non è più caduta. Le poche brutte inverni, è vero, c'erano gli alberi, le piante, i boschi, notti di gelo non destano grosse preoccupazioni, quantunque le foreste. Una bracciata di rami d'olivastro, o d'edera taglia-que si preferisca che non ci siano neanche quelle.

ta dai fusti delle querce, bastava per sfamare un gregge e tra-Ogni tanto l'estate dura più a lungo di qualche settimana-scorrere tranquilli i momenti più brutti.

timana, così almeno pare, rispetto alle attese e al calendario-Ora hanno distrutto tutto.

rio, quando continua a far caldo e le piogge tardano ad arrivare-Forse eravamo più avvezzi alla fatica, ai sacrifici; non rivare. Oppure la primavera stenta ad annunciarsi, quando cercavamo troppe comodità. La mancanza di abitudine a metà marzo, o in aprile, fa ancora freddo e il cielo è pulito-troppe esigenze, l'accontentarsi del poco che si aveva, o del tutto, chiaro, terso e non piove. E qui senza la pioggia è il deserto, l'esatta sensazione delle possibilità di ciascuno, ci obbliga completo. Poi basta una spruzzata d'acqua, due giorni bligavano a una vita modesta, frugale la chiamavano.

di sole e d'aria tiepida, un'altra bella pioggia e le piante fioriscono-Il piccolo gruzzolo che ognuno riusciva a mettere da riscontro e la campagna assume un volto nuovo. Ma la gente parte, quando era possibile, a furia di risparmi, a furia di soldi, e questa è l'origine delle sue preoccupazioni, che basta privarsi anche del necessario, per la fame del danaro, del no due giorni e due notti per compromettere i frutti di possesso, rappresentava un fondo per i momenti di bisogno: un'intera annata. Quante volte è capitato.

una malattia, una calamità, una stagione avversa, quando, E poi, e poi, è forse passato tanto tempo dall'ultima prima che alle persone, si pensa ad acquistare fave per le grandi nevicata? Sono forse passati molti anni dall'ultima pecora o fieno per le vacche. Ora il desiderio del danaro, la grande siccità, quando non trovavi un filo d'erba in nessuna febbre dei soldi, l'ansia per l'investimento sono aumentati.

parte, quando i campi erano neri di terra, di polvere, di sassi, Soprattutto in coloro che possiedono qualcosa, e in tutti.

e il bestiame mangiava terra, rami secchi e le campagne era-Appena viene offerto in vendita un pezzo di terra, si pre-no un belato e un muggito continuo? Ora sono due anni che sentano diecine di pretendenti. Quando la voce si sparge, fa bello, ma scontiamo il male degli anni scorsi. Il bestiame è se si sparge, tutti vogliono acquistare. E acquistate! Anche guasto dentro per le sofferenze vecchie, per le privazioni; an-se poi vi vendete l'anima!

che la gente è guasta per tutte le sofferenze, nel corpo e nella Non è mai stato un caso raro che ogni tanto qualcuno testa. Pare che il cervello si sia sciolto, sia diventato acqua, venda un terreno, o per necessità familiari o per investire i come capita con le pecore.

soldi in altri affari o per pagare i debiti. Si assiste, da cin-Pioverà, con la nuova luna.

quant'anni e passa, e anche più, nel giro di una o due gene-La gioventù è impaziente, se vede che non piove quan-razioni, al passaggio di intere proprietà da una famiglia a do aspetta la pioggia, o se l'erba, per un motivo qualsiasi, e un'altra, da una mano a un'altra, per esigenze diverse: per possono essere tanti, come effettivamente sono, è lenta a mancanza di persone, in una famiglia, che si dedichino crescere o diventa secca una settimana prima di quanto ave-all'allevamento, o perché si intravedono altri investimenti va previsto o di quanto sarebbe comodo. Tutto è affidato in città e la terra non si può controllare da lontano, come nelle mani della natura.

una volta. Gli investimenti in città rendono di più, dicono, In manus tuas, Domine.

sono sicuri dai ladri, dagli abigeatari, non sono soggetti a Noi vecchi, di fronte alle impazienze dei giovani, rico-troppi controlli dagli uffici delle tasse.

nosciamo che bestiame ne è sempre morto, di carbonchio o Raimondo, Antonio Maria...

di altri mali, e che talvolta siamo dovuti andare in luoghi Cosma e Damiano, Pietro e Paolo, Gavino e Gennaio, lontani alla ricerca di pascoli o di climi più miti.

Proto, Gavino e Gianuario – i martiri turritani, – e Sant’Efi-Ho detto tante volte ad Antonio Maria: – Stagioni brut-sio, per non offendere i cagliaritani e il Redentore di Nuoro, te ne abbiamo conosciute tante –. Ma quando capitava un e Santa Bibiana: quaranta giorni e una settimana; Natale e 46

47

Santo Stefano, Caino e Abele.

No. Nessuno è Caino. Ma nessuno è Abele. È un incrocio.

E Dio creò il mondo in sei giorni e il settimo si riposò.

Anche il mio, adesso, è il settimo giorno.

Raimondo, Antonio Maria, due uomini, ormai, due figli. Ed io che li vedo ancora bambini, ragazzi, e sono uomi-

«Ho detto: non so quando sia cominciato. E ho detto ni. Forse è questo che non capisco.

ancora: dal giorno che andò via di casa Raimondo. Può dar-Ognuno va per la sua strada: io per la mia – e l’ho quasi. Niente, può darsi. È così. È da quel giorno che cominciò si percorsa, sono entrato nel cammino del cimitero. Pera ad andar male. E continua, e va male ogni giorno, giorno per cotta e pera cruda, ognuno a casa sua, si diceva da ragazzi giorno, mese per mese, sempre. Ora s’è messo di mezzo an-quand’era terminato il gioco.

che Antonio Maria. Non so che cosa faccia, che cosa abbia.

Sta per finire. Il gioco è terminato. La festa è alla fine.

Ma anche lui è diverso, è un altro. Non so che cosa sia, da Pera cotta e pera cruda.

che cosa dipenda, ma il suo comportamento mi irrita. Biso-Ciascuno è convinto di essere nel giusto, quando fa le gna vendere Marchesa, diceva. Marchesa. La vacca migliore.

cose che fa. E forse è così. Ognuno pesta, calpesta, tira, Non sa chi è Marchesa. Sì, è vecchia, forse, ma ha sangue strappa, morde. E nessuno viene a capo di nulla».

nelle vene, dà latte, ha dato e dà vitelli; e poi, il passato, la Pietro Paolo guardava le monachine salire nel camino.

generazione, la sua generazione. Credo sia una delle poche Ogni tanto la testa gli cadeva in basso con un piccolo colpo che è rimasta del vecchio allevamento, delle vacche che ho al-ed egli la rialzava, scrollandola.

levato io, delle vacche di mio padre e di mio nonno.

Antonio Maria lo trovò mezzo addormentato sulla sedia.

La ricordo vitella, docile, piccola, pareva che non doves-

– Oh! sei tu? – gli disse il padre. – Hai fatto tardi stasera.

se vivere da un giorno all'altro, che dovesse morire al primo

– Alcuni capi sono usciti dal chiuso e ho dovuto girare soffio di tramontana, o che se la portasse via la volpe. Ma nei dintorni per trovarli. A Marchesa piace saltare i muri. Fa aveva sangue. La madre era Contissa, figlia di altra Marchesa-perdere tempo e facciamo brutte figure coi vicini. Se conti-sa, figlia di altra Contissa, figlia di Signoranoa, figlia di Si-nua così, bisognerà venderla.

gnoricca, figlia di Bellimpersona, figlia di Serradeonne, figlia

– Venderla, venderla, vendere. Non sapete dire altro: di Predasdemuru, figlia di, figlia di, di, non so andare più in vendere. Alla prima difficoltà: vendere. Alla fine ti troverai là; sono arrivato ai tempi di mio nonno. Le ho conosciute con due rami secchi in mano, con un corno. Domala, ti di-tutte:

Predasdemuru, Serradeonne, Bellimpersona, Signoric-co, insegna a non saltare i muri, legale i piedi, mettile i ca, Signoranoa, Contissa, Marchesa, Contissa e di nuovo ceppi, così imparerà a stare nel suo.

Marchesa. Qui si chiude. Marchesa non ha fatto una vitella, tutti maschi, tori, buoi. Con lei si chiude la generazione. La generazione delle femmine. I maschi non sono di albo ge-nealogico e imbastardiscono le razze.

Forse Antonio Maria ha ragione: bisognerà venderla. È finita. Dall'antenata che ho conosciuto, Predasdemuru, a Marchesa, un filo continuo, con Signoricca, Signoranoa, Contissa, Marchesa, un filo continuo, tutta la mia vita, dai tempi di mio nonno ad oggi, un filo continuo che qui si spezza. Così passano le cose del mondo.

48

49

Ma non bisogna venderla. Resterà lì, deve restare lì, fi-e, ancora, di seguito, fra un mese. E fra una pioggia e l'altra, no alla consumazione, fino a mangiarla i corvi, alla fine dei sole, un bel sole tiepido che vada man mano diventando più secoli. È la continuità. La vita della nostra famiglia. Forse tiepido, più tiepido, poi, lentamente, caldo, con un po' di ce n'è qualche altra, così, di generazione in generazione, da venticello fresco, un po' di rugiada la notte.

me agli antenati, ce ne sono altre, lo so, bisognerebbe ricor-Mi pare di vederlo, Antonio Maria, controllare le vac-dare. Marchesa, però, rappresenta il principio, il principio che, specialmente quel gruppo che ha preso la maledetta sicuro che ricordo, l'inizio. Ed oggi, o domani, la fine.

abitudine di saltare i muri e di entrare nei campi dei vicini, Anche Antonio Maria cambia, vuol vendere Marchesa.

avvicinarsi a Marchesa, carezzarla sulla testa, fra le corna, E la vuol vendere perché salta dal nostro pascolo a un altro, sulla pancia, sulla groppa, rivolgerle qualche parola affettuo-perché è vecchia, ed ama il pascolo nuovo, la roba fresca.

sa perché stia ferma e buona. Non vuole dar retta al mio Questo è segno di vita.

consiglio di metterle i ceppi. Lo ritiene fatica sprecata. Mar-Il cavallo, a quest'ora, cammina con passo regolare, sen-chesa romperebbe la fune e salterebbe ugualmente il muro; za bisogno di molta guida: ormai conosce la strada e le in-oppure pensa che il fastidio dei ceppi la agiti e alla fine, per tenzioni di chi lo monta. Gli basta che questi scelga all'ini-la stanchezza, non dia più latte.

zio la direzione da seguire, appena si lasciano le ultime case Ora chiama il guardiano e gli dice che stia attento a del paese, quando d'improvviso incomincia la campagna, in Marchesa, che la faccia pascolare lontano dai muri. Quello un incrocio di strade e stradette sassose, con muricce ai lati risponde di sì con la testa.

coperte di rovi. Ha poi bisogno di un rapido richiamo nelle Fa un altro giro, rimonta a cavallo, dà uno sguardo dal-deviazioni, quando si devono imboccare delle strade, in cerl'alto, riprende a camminare nelle strade di campagna.

to modo, secondarie. Al cavallo occorre poco per capire le È sempre così. L'ho fatto centinaia di volte, migliaia di intenzioni del cavaliere: un leggero tocco alle redini o un volte, per cinquanta, sessanta, settant'anni.

piccolo colpo di speroni, un rapido movimento del ginoc-Il cavallo cammina col suo passo di bestia ben domata, chio o una mossa del braccio, un colpo di bacchetta sul col-in quell'ambiente, in quel paesaggio. Pare che nulla di nuo- lo o sulla groppa o anche una carezza sulla criniera o una vo possa succedere. Nessuna cosa li colpisce più. Tutto è parola che voglia dire: di qua. Il cavallo, docile, obbedisce.

sempre uguale, per noi e per il cavallo.

Antonio Maria è uscito di casa, come ogni giorno, di I campi seminati, di tanto in tanto, da una parte o dal-buon mattino. In questo è sempre preciso.

l'altra della strada, interrompono le distese di pascoli natu-L'erba non è molta, anzi è troppo poca; ma la pioggia che rali. Le tenere piante di grano hanno ormai la terza foglia, è caduta stanotte l'ha almeno rinfrescata. Il pascolo, visto a la foglia di gala come dicono i contadini, leggermente cur-quest'ora, di primo mattino, col sole limpido e coi raggi rasen-va, come in un inchino, in un gesto di grazia, in un abban-ti sulla terra, sembra aver preso un nuovo colore, e inganna.

dono di attesa per la spiga che dovrà nascere, che dovrà S'è fatta attendere la pioggia; ma ieri, improvvisamente, spuntare fra poco. È la foglia della Settimana Santa, poi la dopo il tramonto, l'aria è diventata scura, il cielo s'è coper-spiga di Pasqua, della Resurrezione, con il rigoglio della pri-to di nubi nere, si sono visti alcuni lampi seguiti da tuoni, mavera e dell'estate.

ancora altri tuoni e altri lampi, e la pioggia, la pioggia inin-Gli uomini che incontra, a dorso di somaro o a cavallo terrotta per ore, credo, per molte ore della notte. All'alba o a piedi, li conosce tutti. Sono gli stessi di ogni giorno e di anche le nubi sono scomparse, s'è di nuovo levato il sole.

sempre. Tutti fanno gli stessi gesti, o non ne fanno. Tutti Questa pioggia può

ancora salvarci. Ma deve piovere, salutano allo stesso modo, con poche parole, come panto-piovere, piovere fra pochi giorni. Poi dopo qualche settimana mime o fantasmi appena animati.

50

51

La nostra vita è lì, in quelle campagne appena sfiorate dalle braccia dell'uomo, in quei prati, in balia delle forze della natura, del tempo e delle stagioni, in quei muri di pietra che chiudono i campi, che delimitano le proprietà e isolano gli uomini.

Lontano, in una salita appena segnata all'orizzonte da colori stinti, un treno sbuffa, lasciandosi dietro un lungo Quella mattina, come altre volte nella stessa stagione, pennacchio di fumo nero. Sembra stanco anche lui. Più Antonio Maria non sentì il fischio del treno. Il vento spira-lontano, ai piedi di una montagna, una lunga striscia di va da sopra e allontanava i rumori. Ma non era colpa del nebbia, nel corso del fiume, segna quasi un confine fra la vento, né del treno. Era l'idea di Luisa. Avrebbe voluto pianura, le colline e la montagna.

averla, ma non riusciva a prendere una decisione. Gli pare-Antonio Maria vede solo il fumo del treno. Guarda l'oro-va che l'ambiente avrebbe subito uno sconvolgimento e il logio. Sono le undici. Devono essere le undici. Quel treno piccolo universo che lo circondava, regolato da sue leggi passa sempre alle undici e gli serve per controllare l'orologio.

particolari e da abitudini, sarebbe stato modificato.

È in orario.

L'aveva incontrata una sera, assieme ad altre donne, alla Il fumo, dopo che il treno supera la salita e imbocca fine dell'autunno, mentre rientrava dalla campagna. Lo sa-una breve pianura, diventa bianco, si confonde con la nebulatarono con allegria. Lo sguardo di Luisa lo colpì. Ma die-bia del fiume, e scompare. Lo inghiotte la natura, i monti, i de di speroni al cavallo, dopo aver risposto al saluto.

boschi, la terra; entra in un altro mondo.

Luisa era una forestiera, venuta al paese durante la guer-Nelle giornate serene,

se il vento soffia da Sud, si posso-ra, condotta lì da sua madre, senz'altra ragione che di so-no udire il rumore della macchina, gli sbuffi del vapore o il pravvivere. Le due donne non avevano più nulla, né casa, né fischio della sirena».

parenti, né beni. Sepolti dalle prime bombe cadute in città.

Conservava il ricordo di una fanciullezza serena, con aspirazioni modeste che appagavano i desideri. Aveva, anche lei, nel sangue, il modo pratico di ragionare e di agire della gente di campagna, da cui era partita sua madre, una trentina d'anni prima, per sposare un carabiniere. E con la madre era tornata in un paese di campagna, senza suo padre, morto chissà dove, come se la città le avesse respinte.

Quando si presentò Antonio Maria, e le disse con frasi intercalate da lunghi silenzi che aveva piacere di parlare con lei, a stento riuscì a balbettare: – Ebbè?

– Ebbè! – rispose lui con stupore.

– Sì, ebbè? – riprese lei facendosi pian piano coraggio.

– Le parole si capiscono – rispose Antonio Maria con un po' di titubanza, seguito da un mugugno di lei e da un silenzio.

– Bè, se ne hai piacere – disse ancora Antonio Maria.

Avrebbe voluto chiedergli: – Di che? –, ma non ne eb-be il coraggio e non disse né sì né no.

52

53

– Bè – disse lui – pensaci –; gli pareva di aver parlato

– L'hanno udita respirare e bisbigliare dietro un cespu-fin troppo. «Poche chiacchiere, pensò, o mi vuoi o no». Ma glio nelle vigne – diceva un terzo.

non disse nulla. La guardava e anche Luisa lo guardava con

– Forse accudiva ai suoi bisogni, anche lei ne ha diritto gli occhi grandi e

lucidi.

– interveniva il quarto.

«Se mi vuole mi sposa, questo è poco ma sicuro», pensa-

– L’hanno vista abbracciata a un uomo – il primo.

va Luisa; ma Antonio Maria pareva non averne alcuna in-

– L’hanno vista abbracciata a un albero – interveniva il tenzone. «Bisogna farglielo capire, dirglielo. Chissà che quarto.

vuole. Non è tutto così chiaro come sembra. Sarà chiaro a

– A un albero un corno – rispondeva il primo con rab-lui, non a me», pensava Luisa. «E non c’è solo lui; c’è suo bia.

padre, le sue zie arcigne, i suoi parenti e ancora tutti, tutti

– Le piace, ti dico io che le piace – sosteneva il secondo.

coloro che hanno sempre da ridire negli affari degli altri, vo-

– Piace a te, questo lo sappiamo – diceva il quarto.

gliono intromettersi, dire la loro parola ed essere ascoltati».

– Piace a lei, le piacciono gli uomini – il primo.

Antonio Maria non l’incontrava spesso e non parlava

– Non le donne? – il quarto.

molto; la sua parte l’aveva fatta; ora toccava a Luisa. Ebbe

– T’assicuro che le piace – il primo.

modo di dirgli, una sera che lui le chiedeva che cosa avesse

– E a chi non piace? A chi non piace alzi la mano – il deciso: – Sì, per sposarmi –. Stavolta era rimasto lui senza secondo.

parola e lei aggiunse: – Pensaci –. Disse, anzi, con una scrol-

– Giusto, l’assemblea deve decidere – il quarto.

lata di spalle e mezzo sorriso: – Bè, pensaci.

– A tutti piace – assicurava il terzo con serietà.

Nelle serate con gli amici si era spesso scherzato sul

– Meno male – sorrideva il quarto.

conto di quella ragazza. Si raccontavano come veri dei fatti

– A lei si vede – sosteneva il primo.

immaginari, si interpretava un saluto come un gesto di as-

– Ha le gambe rosse – diceva il secondo.

senso che nascondeva intese segrete.

– Gli occhi che ti succhiano – il terzo.

Antonio Maria conosceva i suoi amici e il loro gusto per

– Le labbra che parlano o ti chiamano – il primo.

l’esagerazione e le interpretazioni spinte. Quei discorsi gli

– I capelli si possono tirare come corde di campane – il avevano però come risvegliato la fantasia, che, in quelle ore, secondo.

davanti ai bicchieri di vino, nelle raccolte cantine di famiglia,

– Din don din don don – il terzo.

correva senza freno e tutto era buono per riempire una sera o

– Adesso suoniamo la messa cantata – il quarto.

una notte e tener desta l’attenzione o accenderla di più.

– Il vespro o mezzogiorno – il terzo.

Non aveva mai creduto, pur prendendoci gusto, alle

– Mezzanotte – il quarto.

chiacchiere che spargevano i suoi amici sul conto di Luisa e

– Già mezzanotte? – chiedeva il primo.

di altre donne.

– No, dicevo per dire – il quarto.

Quei discorsi, durante i viaggi a cavallo dal paese alla

– Un’ora come un’altra, purché si suoni; e le campane campagna o dalla
campagna al paese, gli tornavano alla me-suonano sempre – il terzo.

moria, in una girandola continua; ed erano per lui l’unica

– E sempre a gloria – il secondo.

compagnia.

– Sempre a gloria e a festa – il primo.

– L’hanno vista lavarsi le mammelle al ruscello, due pop-

– Mezzogiorno o mezzanotte, sempre le dodici.

pe rosa, grosse come una brocca di terracotta – diceva uno.

Antonio Maria s’era divertito ad ascoltarli, come, in

– L’hanno vista fare il bagno nuda nell’acqua fredda del certe ore, si
ascoltano tutte le sciocchezze, e tutte le scioc-ruscello – diceva un altro.

chezze divertono o annoiano, fanno ridere o disgustano.

54

55

Nessuno però aveva portato un fatto. Quanto si diceva di nuovo con un colpo di battente. Risuonò come una fuci-era frutto dei propri desideri, la voce dei sensi che cercava lata. Udì dei passi leggeri e la porta si aprì. Luisa teneva la mano sfogo.

mano sulla porta e non riusciva ad aprirla del tutto o a

– È una puledra di buon sangue.

richiuderla. Senza dire una parola Antonio Maria entrò e

– Guardate la madre, benché vecchia.

spinse la porta con la mano, dietro la schiena. Luisa lo guar-

– Siamo a buon punto: vuoi prenderti la madre.

dava incapace di dire una parola. Antonio Maria le prese

– No, volevo dire...

una mano e le disse che tacesse. Luisa ritirò la sua. Le passa-Sul conto di Luisa, pensava Antonio Maria, non c'è nul-vano in mente pensieri strani. Aveva bevuto Antonio Maria?

la di vero. Tutti la desiderano, come desiderano ogni cosa: Che voleva in casa sua? Voleva lei? O cercava un nascondi-una giovenca, un puledro, un gregge, un buon pezzo di ter-glio sicuro? Ma allora aveva fatto qualcosa, qualche azione ra, un grosso pezzo di terra, una vigna, ciò che vedono, che contro la legge, o altro ancora? O qualcuno lo perseguitava appartiene ad altri e che reputano di valore; ciò che può perché aveva difeso il giusto e s'era battuto per la giustizia?

aumentare il proprio orgoglio, la sete di possesso, e soddiS'era rimesso a piovere e l'acqua batteva sulla porta a sfare l'ambizione e l'ansia di essere primi. E talvolta, se non piccole raffiche. La luce della lampadina, appesa a un piatto possono possederla, cercano in tutti i modi di danneggiarla.

di ferrosmalto, si rifletteva sul pavimento di terra battuta.

Però se ne parla troppo, concludeva Antonio Maria. È

Antonio Maria cercò di parlare, a voce bassa. Non sa-naturale: piace a tutti.

peva che cosa dire, da che parte incominciare. Parlava len-Era andato anche a trovarla a casa, una notte d'inverno.

tamente, cercando le parole ad una ad una, scavando den-La nebbia, sui tetti alti, indicava forse che la pioggia si altro di sé, in una roccia, per formare la frase che riteneva più lontanava e subentrava un'umidità profonda che si vedeva adatta. Era difficile, perché non aveva mai fatto un simile nelle pietre lucide del selciato o sui tronchi degli alberi.

discorso, non s'era mai trovato nella necessità di dover dire Rasentava i muri delle case, nel lato più in ombra e nelle delle cose che magari pensava, che erano informi dentro di stradicciole meno illuminate. Camminava tranquillo, cercan-lui. A parole, poi, non poteva esprimere tutto ciò che vole-do di non far rumore e nello stesso tempo di non far appariva, che desiderava, che intendeva raggiungere.

re la sua andatura forzata o cauta. Non incontrò nessuno.

Era difficile parlare e dire delle cose che non aveva mai Udiva, di tanto in tanto, delle voci o pianto di bambini.

detto a nessuno, che forse non aveva mai pensato di dover Ogni cosa, al di fuori di questo, pareva che dormisse. Rade dire.

gocce di pioggia cadevano dalle tegole e dai canali e rim-S'era appoggiato a una catasta di legno e guardava la balzavano nelle pietre con un suono malinconico, come una donna quasi con distacco, si sarebbe detto, perché questo nota sorda o un pizzicato di corde basse di chitarra. Rasenta-era a volte il suo modo di guardare, come per interrogare se va il muro per non bagnarsi con le gocce insistenti che lo in-stesso senza distrarsi.

seguivano di tegola in tegola. Erano gli ultimi rimasugli di Continuava a piovere e si udirono dei passi. Luisa spen-pioggia raccoltasi sui tetti. Qualche goccia gli cadeva sul ber-se la luce dell'ingresso e ne accese un'altra nella stanza ac-retto o sulle spalle e sentiva un piccolo tonfo rimbombargli canto che non aveva aperture sulla strada ma solo su un nelle orecchie, come l'eco delle gocce che cadevano per terra.

piccolo cortile. Lo tirò per il braccio, lasciandolo subito.

Un uomo passò senza salutare. Da un'altra strada gli giunse. Anche Luisa avrebbe voluto parlare, ma quando stava se il rumore metallico e cadenzato del passo di un cavallo.

per iniziare s'accorgeva di non trovare le parole adatte. Non si fermò davanti a una porta e bussò con le nocche. Il colpo usciva dai monosillabi. Quel colpo alla porta l'aveva fatta rumore secco si perse nell'interno. La nebbia si alzava. Bussò alzare d'improvviso e scendere le scale, quasi che veramente 56

57

fosse in attesa di qualcuno, o qualcuno chiedesse un aiuto

– È diverso. Come paga possono darcelo e noi dobbiamo per una disgrazia. Non s'era mai trovata sola, di notte, di mo accettarlo; come regalo, no.

fronte a un uomo. Aveva paura.

– Non capisco la differenza.

– Accetti un bicchiere di vino? – gli chiese timidamente,

– Forse si tratta di una differenza sottile. Ascolta: un tanto per uscire dall'imbarazzo. Antonio Maria la guardò, fiasco di vino che viene regalato a due donne sole può voler tesse il braccio per prenderla, si avvicinò, le mani gli trema-dire che le due donne bevono, amano bere, magari più del vano.

necessario; quindi non sta bene darlo. Come paga, invece,

– Ho del vino buono – disse Luisa. – Ce l'hanno dato non è quasi più vino, è danaro, giornate di lavoro. Le due in cambio di lavoro in campagna. Voglio vedere se riuscirai donne, si pensa, possono anche venderlo e realizzare così a indovinare chi ce l'ha dato.

un prezzo più alto di quello calcolato dal padrone.

Antonio Maria ritirò il braccio, strinse i denti e sgonfiò

– Mi sembrano proprio sottigliezze.

il petto. Luisa versò un bicchiere di vino da un fiasco che si

– No, no. È la verità, ti dico. Tua madre ha mai regala-trovava sopra un piccolo armadio nel muro.

to un fiasco di vino a due donne sole?

– Alla tua salute! – augurò Antonio Maria con un leg-

– In particolare non ricordo, anche perché non ci rac-gero sorriso prendendo il bicchiere.

contava che cosa dava e a chi. Certamente in caso di neces-

– Alla tua – rispose Luisa con un sorriso di soddisfazio-sità l’ha dato.

ne appena segnato.

– In caso di necessità – lo interruppe. – In caso di ne-

– Buono – fece Antonio Maria. Gli balenò il pensiero cessità è diverso, diventa un nutrimento essenziale, una me-dei suoi amici. «Ha le gambe rosse. Due mammelle rosa, dicina. In quei casi si può regalare anche un quarto di litro grosse come una brocca».

d’acquavite.

– Vedi che anch’io ho qualcosa da offrire? – disse Luisa.

Antonio Maria rimase un momento in silenzio, per chia-

– Non lo mettevo in dubbio; hai tante cose – disse An-rirsi e spiegarsi quel ragionamento, anche se non gli interes-tonio Maria. «L’hanno vista abbracciata, fare il bagno nuda.

sava molto; ma ormai c’era in mezzo.

Le labbra parlano e ti chiamano. Le piacciono gli uomini».

Si udì lontana la voce della madre che chiamava. Luisa

– Bevine un altro bicchiere; hai preso freddo e umidità, rispose a voce alta e guardò Antonio Maria, come per scu-poverino. È la prima volta che offro un bicchiere di vino in sarsi, ché non era colpa sua. Cercò di far rumore, tirando questa cantina vuota, senza botti e senza damigiane. Quan-dei rami di legno.

Anche lui la guardò e avrebbe voluto dire do mi proposero di pagarmi alcune giornate di lavoro con qualcosa. Ma Luisa gli impose a gesti il silenzio. Antonio dei fiaschi di vino, non volevo accettare. Qui la moneta Maria le era vicino, l'afferrò. Troppo tardi. Con pochi passi, corre poco, lo sai. La gente preferisce pagare in natura. Ho senza far rumore, Luisa raggiunse la porta. Antonio Maria accettato per non offendere chi lo dava. Ho anche pensato la seguì, tentò ancora di tirarla a sé, ma Luisa aprì e chiuse che un fiasco di vino in casa non fa male –. Ormai aveva subito la porta con un colpo forte. Non si udirono neppure perso la primitiva timidezza e l'orgasmo. Anche quel dialo-i passi sulla strada.

go, così lontano dagli interessi suoi, in quel momento pote-Antonio Maria si mosse un'altra volta, con decisione.

va servire.

Gli parve che fosse arrivato il tempo giusto.

– Il vino avrebbero potuto regalarvelo.

Luisa rientrava in paese dalla campagna e questa volta

– Non ci hanno pensato, forse. E poi, ritengono che era sola. Si fermarono, parlarono, si ritirarono dietro un mu-due donne sole non bevano.

ro per non essere visti. Non passava nessuno. Antonio Maria

– Ma ve l'hanno dato e lo defalcano dalla paga.

l'abbracciò e la spinse verso il muro. Cercò di svincolarsi.

58

59

Sentiva la barba ispida in volto e un forte dolore al braccio.

Voleva urlare che era un tradimento, che non era questo che gli chiedeva; ma non poteva urlare. Cercò di dirglielo piano, con parole, con lo sguardo, ma lui non la guardava. «Se mi vuole mi sposa», pensava Luisa e si morsicava le labbra e gli dava dei calci negli stinchi.

Caddero due o tre pietre dal muro, il cavallo si spa-Raggiunse un sentiero stretto, invaso da rovi, aprì, stan-ventò, nitri a lungo, si mise a scalpitare. Pareva che anche do a cavallo, un piccolo cancello di legno, entrò in un oli-lui avesse paura.

veto, lo percorse tutto. Di fianco altri oliveti e vigne per un Lasciò Luisa, raggiunse con un salto il cavallo, lo prese lungo tratto e una natura rigogliosa di alberi, di seminati, per le redini e gli dette due calci nella pancia. S'avvicinò a di terra lavorata. Entrò in vigna.

Luisa che s'allontanava, al centro della strada, aggiustandosi

– Finalmente ti vediamo – gridò a guisa di saluto Salva-i capelli, mettendosi a posto il vestito. Affrettò il passo.

tore.

Non rispose al saluto. Antonio Maria non insistette. Girò il

– Purché stiano bene le vacche è soddisfatto – disse l'al-cavallo nel senso opposto alla strada di Luisa. Si voltò. La tro operaio che si chiamava Giomaria, con un sorriso pieno vide lungo il muro cogliere rami di pervinca. Ne aveva in di sudore e di fatica.

mano un grosso mazzo.

– Quest'anno va bene – disse Salvatore, continuando a dare colpi di zappa.

– Va bene, va bene; voi dite che va bene. Chissà per chi va bene anche quest'anno – rispose Antonio Maria. Legò il cavallo a una giovane pianta d'olivastro e si avvicinò.

– Non dirai che quest'anno non va bene? – disse Salvatore interrompendo il lavoro e appoggiandosi alla zappa.

– È meglio di quando va male – disse Antonio Maria.

– Non sei mai contento neppure tu, come gli altri –

disse Giomaria; e si sfogava dando forti colpi di zappa nella terra umida.

– Ora chissà quale scusa tira fuori per lamentarsi – disse Salvatore

riprendendo a dar colpi anche lui con la zappa.

– Stagioni come queste sono benedette da Dio – disse Giomaria; – hai visto? Pareva che mai piovesse, che l’acqua se ne fosse ormai andata e invece, ecco, proprio nel momento giusto, una bella passata.

– Erba, latte, bestiame grasso come non se n’era mai visto, vino, agnelli per Pasqua, tutto c’è quest’anno – disse Salvatore.

– Prendi, che t’è asciugata la lingua – disse Antonio Maria porgendogli un barilotto di legno che aveva tolto dalla bisaccia.

60

61

– Salvatore ha di buono che non gli s’asciuga la lingua

– Non piango, anche se sono un po’ facile alle lacrime;

– disse ridendo Giomaria.

ma con tutto quello che ci vuole, l’hai detto tu stesso, non

– Questo è vero, ma un sorso di vino lo bevo lo stesso.

rimane nulla.

Salute – disse Salvatore strizzando un occhio e passando il

– Il tanto per la cantata il giorno della festa – disse Salvatore dorso della mano sulle labbra e sulla bocca del barilotto.

vatore.

– A molti anni lavorare vigne – augurò Antonio Maria

– E poi, non si offenda Antonio Maria se lo diciamo, prima di bere, ricevendo il barilotto di castagno da Giomaria.

anche lui è uomo di campagna e le cose le conosce, i pa-

– Dio voglia – risposero.

droni della terra se ne prendono la metà, quando la vigna è

– E in primo luogo vigne vostre – disse Antonio Maria terminata, ed è troppo
– disse Giomaria.

dopo che ebbe bevuto.

– Dicono che quello è l'uso, che non si può andare

– L'augurio a Salvatore, ché ha terminato la sua – disse contro le usanze, se
no è come andare contro Dio; e noi Giomaria.

l'accettiamo.

– E tu, a che punto sei? – chiese Antonio Maria ripas-

– L'accettiamo perché non c'è di meglio – disse Giomaria.

sando il barilotto per il secondo giro.

– E che vuoi fare, allora, la rivoluzione? Lo sai che qui

– Ho appena cominciato; lui, invece, è già passato nel non attacca. Mio
nonno, buonanima, parlava di una rivo-rango dei proprietari.

luzione, lui diceva rivoluzione, chissà che roba era; una ri-

– Andiamoci piano, ché qualcuno ci crede – disse Sal-voluzione, ad ogni
modo, qui, ai suoi tempi, o pressapoco, vatore.

vale a dire un secolo fa. Una rivoluzione, diceva lui, per di-

– È una vigna grande e posta in una zona buona – dis-videre le terre, un tanto
a testa; qualcuno l'ottenne, pare, se Antonio Maria.

un po' di terra; ma tutto restò come prima, o pressapoco, se

– Grande è grande, non per vantarla. Troppo grande per non peggio. Chissà
che razza di rivoluzione era – disse Sal-le mie braccia, col lavoro che ci
vuole; e non basta il lavoro: vatore interrompendo il lavoro e toccandosi un
callo della solfato, zolfo e tutto ci vuole – disse Salvatore; poi, rivolto a mano
destra che gli faceva male.

Giomaria: – Anche lui non scherza, in fatto di vigna.

– Lo so che qui la rivoluzione non si può fare, né io vo-

– Cosa vuoi che sia? – disse l'altro. La voce pareva veni-glio farla, sta tranquillo. Ma se ci penso due volte me ne va-re da lontano e rimbombava nel torace grosso.

do – disse Giomaria.

– Stavolta li mettiamo a terra tutti, questi proprietari –

– E la vigna che hai cominciato? – chiese Salvatore.

disse Salvatore ridendo.

– La vendo.

– O mettono a terra noi, col sedere proprio sulla terra,

– Presto fatto: trovi subito chi la compra, con tutte le ben piantato per non poterci muovere – disse Giomaria.

vigne nuove che ci sono, qui e dappertutto; hai detto una

– Con te ce ne vorrà più d'uno e dovranno tenerti in parola – disse Salvatore.

parecchi. Chi ti abbatte? Sei grande come un monte e lun-

– Qualcuno si trova sempre – disse Giomaria.

go quanto una giornata senza pane, come si diceva al fron-

– E chi? Trovamene uno.

te, l'altra volta. Per me basterà il vento del cavallo in corsa –

– Qualcuno, ho detto – disse Giomaria.

disse Salvatore.

– Qualcuno, qualcuno; qualcuno è nessuno. Non vedi

– Sono già pentito d’essermi messo in quel pasticcio –
che non dici niente? – disse Salvatore.

disse Giomaria.

– Non t’ho detto che ho già il compratore, ma qualcuno

– Eh, via, adesso non piangere – disse Salvatore.

che compra si trova sempre – disse Giomaria alzando la voce.

62

63

– Si trova; è vero; ma è più facile collocare terreni a pa-un difetto – disse Giomaria.

scolo che non vigne, con la fame di terra che c’è. E poi,

– E che difetto? – chiese Antonio Maria.

un’altra cosa ti dico: il compratore si trova se tu non sali

– Durano poco.

nelle stelle.

– Io ogni tanto compro una scatoletta di sardine sott’olio,

– E chi dice questo? Si contratta: tu ne vuoi tanto e io ma è roba di lusso, costano care. Fatto il conto, però, costano ti dò tanto, si fa la perizia, si tira il prezzo: lui tanto e io quasi quanto il formaggio. Il salame non lo sopporto; l’ha tanto, finché ci si mette d’accordo – disse Giomaria.

notato anche Antonio Maria: sa troppo d’aglio ed io l’aglio

– E se non ci si mette d’accordo? – chiese Salvatore.

non lo digerisco. Mi resta qui. Antoni Marì, se vuoi due oli-

– S’impicca. Lui a casa sua e io a casa mia.

ve, sono dolci – disse Salvatore.

– Due impiccati in un giorno? Buoni affari per chi ven-

– Passale – disse; – sono di quest’anno?

de funi. Ce ne fosse di gente come questa, diranno – fece

– Di quest’anno; e di quando vuoi che siano? Roba Salvatore.

vecchia non ne dura in casa. Ne avevo colte un po’, appena

– E pigliatela anche tu in quel posto! Se l’affare non si ho visto che cominciavano a tingersi di scuro. In ciascuna fa, buonanotte.

ho fatto tre tagli, si vede, così il sapore amaro si perde pri-

– E buon riposo a tutti – rispose Salvatore.

ma; a furia di cambiare l’acqua ogni giorno sono diventate

– Ma sai che sei strafottente? – disse Giomaria.

subito dolci – disse Salvatore passando un vecchio barattolo

– È quasi mezzogiorno; è ora di prendere un boccone, di conserva col tappo di sughero.

che ne dite? – intervenne Antonio Maria.

– Ci modernizziamo, eh! È passato di moda il vecchio

– Quasi quasi hai ragione; una parola ben detta.

corno che si usava prima. Già, ora tutta roba moderna –

Si sedettero su tre grossi sassi presso il muro di cinta, in disse Antonio Maria prendendo le olive. Continuò: – Sono un punto riparato dall’aria e ben esposto al sole. Tirarono dolci, ma hanno ancora un leggero sapore amaro.

fuori dalla bisaccia il tovagliolo col pane, lo stesero sopra la

– Non si può pretendere che siano come lo zucchero; bisaccia di lana e

tagliarono il pane con lunghi coltelli a sono olive nere. Ma si possono mangiare. Hai sentito poi il punta. Salvatore e Giomaria misero in bocca due pezzi di sapore dei finocchi e dell'alloro? Hanno preso il sapore.

pane e masticavano lentamente.

– È ciò che occorre per bere un sorso; passale a Giomaria.

– Se volete del formaggio – disse Antonio Maria of-

– Lui beve anche senza olive – disse Salvatore.

frendone un pezzo.

– Ma queste tirano il goccio; sono buone – disse Anto-

– È il segno del buon autunno dell'anno scorso.

nio Maria passando il barilotto.

– E della buona primavera che incomincia.

Mangiavano e parlavano lentamente, con gesti misurati,

– Fra breve comincerete a mungere a spuma.

quasi li volessero nascondere, e bevevano dopo essersi puliti

– Se vuoi un pezzo di salame – disse Giomaria.

le labbra col dorso della mano. Tagliavano i bocconi di pane

– E dammi. Era buono il maiale quest'anno? – Non è col coltello a punta e il boccone del formaggio che tenevano roba di casa; roba che si compra in negozio, tanto per non sopra la fetta del pane. Si guardavano in faccia, quando par-mangiare pane asciutto, una volta ogni tanto. Cento lire lavano, e guardavano la vigna.

l'uno. Questo l'ho comprato al mercato.

Una formica salì sul pantalone di Salvatore; l'uccise con

– Roba di continente. Sembra bello, di colore, ma sa la punta del coltello.

troppo d'aglio – disse Antonio Maria dopo averlo annusato.

In un'altra vigna più giù si udiva uno che cantava e

– Quelli che si fanno in casa sono migliori, ma hanno ogni tanto dei colpi di zappa alle fave fra i filari della vigna.

64

65

– Se succede qualche annata brutta, Dio non voglia, Vedrai, vedrai che cantate ci faremo, a casa tua s'intende, addio proprietari, addio tutti – disse Giomaria dopo un quando raccoglierai il vino – disse Salvatore.

momento di silenzio. – Adesso avete un po' di pelo lucido

– Eppure ci penso, ci penso ogni giorno, come a un perché le annate sono discrete, ma dopo due neviccate di se-passo che dovrò compiere.

guito o una lunga siccità, come ne abbiamo conosciute, e

– E piantala, tanto non ci credo. E poi, sai che ti dico: come si teme sempre, fate in fretta a perderlo o a fargli in Australia non ci sono donne. Lo scrivono quelli che so-cambiare colore; non succederà a tutti, lo ammetto.

no partiti – disse Salvatore rimettendo il tovagliolo coi resti

– Ci andremo di mezzo tutti – disse Antonio Maria.

del pane nella bisaccia.

– Se mi capita un'occasione, parola d'onore, me ne va-

– E chi pensa più alle donne? E poi, qui, neanche di do, me ne vado anch'io, in qualche parte del mondo, dove quelle si trova più – disse Giomaria.

si lavori e si viva da cristiani, o da pagani, ma che si viva, Antonio Maria s'era alzato, s'era avvicinato al cavallo e perdio, non si muoia di preoccupazioni per questo o per si preparava per andar via.

quello, per ogni fesseria, per la siccità o per la troppa piog-

– Dicevo per dire – continuò Salvatore. – Almeno per già, per i ladri o per chi ti spara alle spalle o ti ammazza a vedere ce ne sono; siamo in mezzo a cristiani, buoni e cattissimi, per tutte le maledizioni di Dio e degli uomini.

vi, di tutte le qualità com'è il mondo; ma con uomini e

– E dove te ne vorresti andare, bello mio? – chiese Sal-donne. E poi, se vuoi una donna per sposarti, a furia di cercatore.

care, la trovi. Va bene che oggi le donne preferiscono i si-

– In qualsiasi parte del mondo. Parola d'onore, se mi ignori e non la gente come noi, con le scarpe piene di fan-capita un'occasione, e se trovo a chi vendere la vigna, me ne go, zotica, dicono. Ad ogni modo, a cercarla, qualcuna si vado.

trova ancora, magari roba di scarto. Ma lì, in Australia, an-

– Ma chi vuoi che la compri, ti ripeto? Se tutti scappa-che se ti viene la voglia di sposarti, che ti sposi, se donne no, tutti fuggono da qui – disse Salvatore.

non ce n'è? Non ce n'è. I conigli?

– La dò, la dò a qualcuno, a qualcuno che la paghi, la Il discorso dei due gli frullò in testa tutto il pomeriggio.

dò al padrone stesso del terreno.

Si chiedeva che volevano dire quelle parole, quel dialogo

– In cambio della moglie? – disse Salvatore.

serrato, fatto di tante cose, sempre sul punto di avviarsi per

– In cambio di mille pugnalate che t'arrivino al cuore, un verso o per l'altro, sempre sul punto di sfasciarsi, come pezzo di merda che non sei altro! In cambio di un po' di un'altalena, come si faceva da ragazzi coi carri a buoi negli danaro, gliela dò. Gli farò un piacere, anzi, così avrà una vi-angoli delle strade.

gna più grande, tutta unita, non un pezzo qua e uno là.

«A seguirli nel loro ragionamento – pensava – si può

– Una vigna grande piace a tutti – intervenne Antonio sfasciare tutto, ci si può rompere le ossa. *Che ti sposi? I co-Maria.*

nigli? Era riferito all’Australia, a una terra ricca di conigli,

– *E a chi non piace? E poi, la vigna di Giomaria, nel come dicono, e povera di donne, di conigli veri, di conigli posto che è, proprio nel cuore del terreno più adatto per la selvatici. La dò a qualcuno. In cambio della moglie? In quel vigna; lì il vino è sangue – disse Salvatore cambiando tono.*

discorrere, così allegro a prima vista, ci sono sempre dei

– *Credo che non ti convenga venderla e andartene, non sottintesi, non bisogna lasciarsi prendere dalla loro inge-sei più un ragazzo né un giovane di primo pelo – disse An-nuità, perché magari fingono, o se non fingono la sanno tonio Maria.*

lunga. Non si parla a vanvera, così, senza riferimento a

– *Avanti, Giomarì, hai una vigna, o l’avrai, che vale qualcosa, a qualcuno. E chi pensa più alle donne? Neanch’io un’America. In Australia lo sognerai il vino di quella vigna.*

sono tanto giovane, da dover pensare alle donne; ma me la 66

67

sento, diamine! E poi qui neanche di quelle si trova più. Ma no, adesso sono io che forzo i pensieri degli altri, che faccio il furbo, che faccio il permaloso. Che interesse possono avere ad applicare il loro discorso a un altro? Si parlava così, tanto per parlare. Se vuoi una donna per sposarti, a furia di cercare, la trovi. Non c’è dubbio, è un discorso come tanti altri, per passare il tempo, per parlare, come in cantina

«*Per Raimondo le cose, da Santa Croce, per tutto l’autun-quando si beve. Qualcuna si trova ancora, magari roba di no e l’inverno, fino a questo inizio tardivo di primavera, non scarto. Poteva essere riferito a me, a me che cerco. E che devono essere andate né bene né male. Ma che bene può es-trovo? Roba di scarto. E balle, Luisa non è roba di scarto; è serci, fuori di casa, lontano dalla casa di suo padre, solo come roba di prima, di prima qualità.*

La desiderano tutti. Storie un romito in compagnia dei corvi e delle cornacchie?

sono, altro che roba di scarto. Ad averla».

È abbastanza tranquillo, mi dicono; forse perché non fa Arrivò in paese. Pietro Paolo era seduto, attorniato dai questioni con nessuno, non attacca briga. Ma non lo pensa ragazzi. Uno di questi si avvicinò ad Antonio Maria, gli né lo dice, di essere tranquillo. Vive, come una cosa della prese il cavallo, l'aiutò a togliere il basto e i finimenti e lo natura; sente di non avere grosse preoccupazioni diverse legò a un anello nel muro.

dalle normali. Ma è vivere, questo, è vita? Qui, in casa, era

– Ho pensato a Marchesa, – disse Pietro Paolo – se dà fa-la sua vita.

stidio ai vicini, se proprio non riesci a tenerla, vendila. È una Non possiede terreni, e io non gliene dò, né ha del pa-vacca buona, almeno da quanto ricordo io; ed è di buona scolo in affitto. Quando è andato via di casa, da un giorno razza. Ma certe volte gli animali sono come gli uomini: pren-all'altro, o in pochi giorni, gli sarebbe stato difficile trovarne.

dono i vizi, da vecchi, e nessuno li ferma più.

S'è messo perciò d'accordo, d'accordo per modo di dire, con

– Può anche restare – rispose Antonio Maria. – Se la un piccolo proprietario, Costantino Sedda, lo conosco. Co-stagione si mette al bello, se cresce un po' d'erba, come pa-stantino mette il pascolo, Raimondo la custodia del bestiame re, non avrà bisogno di pascolo altrui.

per entrambi. Conoscevano altri tipi di contratto, tradi-

– Ti sbagli, caro mio, se credi che Marchesa salti il mu-zionali, ma hanno preferito il più semplice, quello che li lega ro per fame. Salta il muro per gusto, perché s'è infastidita di meno, che li fa entrambi apparire padroni, se così può dir-di stare nel suo. Non sa neppure lei ciò che vuole. Ma a si. Raimondo forse avrebbe preferito una delle forme di soc-tutti piace il pascolo abusivo, il campo vergine, l'erba fresca cida, anche per non apparire, di fronte alla gente, il pastore non calpestata da altri.

del socio; ma ha scartato l'idea; o non ci ha pensato bene.

La strada, a quell'ora, cominciava ad animarsi: passava-Tale contratto lo avrebbe legato per due o tre anni, avrebbe no dapprima i pastori coi cavalli e i somari, gli allevatori di dovuto pagare un tanto per il pascolo e alla scadenza del con-bovini, poi i contadini, i braccianti e le donne che andava-tratto avrebbe diviso il bestiame. È un modo come un altro no alla bottega. Il gruppo dei ragazzi s'ingrossava, altri si per cominciare, per farsi un capitale, se si ha fortuna.

univano dalle strade vicine. Il ragazzo di prima slegò il ca-Credo che abbia pensato, in un primo tempo, nelle lun-vallo e lo condusse alla stalla, alcune porte più in là.

ghe giornate di luglio e di agosto, quando gli venne in testa di mettersi da solo, perché è da molti mesi che ci pensava, credo che abbia pensato di alloggiarsi come servo. Avrà però concluso, dentro di sé: servo per servo, è inutile andar via di casa. E fuori ritiene che sia diverso, che non sia lavorare, che 68

69

non sia essere soggetti a qualcuno, a qualcosa, a un altro o Marce, evangelista meus, gridava dal pulpito. E lo ripeteva alla natura, al pascolo o alle stagioni.

in italiano, e in sardo. La pace. Il libro. Il leone. Chissà per-Non s'era preoccupato, quando decise di andarsene da ché facevo parte della Pia Società di San Marco, di un Santo casa, se non possedeva del pascolo per le vacche o se il socio che ha il leone, voglio dire, anziché di quell'altro Santo che ne possedeva poco. Se non piove, cominceranno i guai, e ha il bue. Per noi sarebbe stato più adatto.

vorrò vederla, la società Costantino e Raimondo, come se L'uomo ramingo, diceva, è il figlio del demonio. La di-la caverà. Ma lui non si preoccupa, non si preoccupa di scordia, diceva, è la figlia del demonio. L'odio, diceva, è il finnulla che l'obblighi a pensare troppo al di fuori dei suoi in-glio del demonio. La terra, diceva, è la nostra madre. La na-teressi immediati, delle cose sempre uguali fatte giorno per tura, diceva, è la nostra madre. E tu, uomo, devi trovare in giorno e ogni giorno.

questa natura l'armonia. Adattarti. Cercarla. Trovarla. Se no, Tutti siamo così. Pensare non è il nostro forte.

sei un uomo ramingo e gridi a ogni passo vendetta. Pace in Sappiamo che le cose accadono per un ordine della na-te, o natura, che porti il segno di Dio, che sei figlia amorosa.

tura, che tutto è immutabile nella diversità delle stagioni. La Il leone è stato domato. Pace a te, o Marco, pace a te, o uo-pioggia, il sole, l'erba. La pioggia è un fatto naturale, l'erba è mo, col leone, col libro, con la natura, con le vacche, con le un fatto naturale, e il sole, e il parto delle vacche, e le malat-spighe, con l'acqua, col vento, col sole.

tie del bestiame, e l'umore della gente. Ci sono questi fatti Era un buon predicatore. Lo ricorda ancora molta gen-naturali e l'uomo, l'uomo come lui, e come me e come An-te. Lo pagai senza aprir bocca.

tonio Maria, che ha sempre fatto le stesse cose, che si sente Raimondo vive solo. La vista della gente, per strada, in una parte della natura che lo circonda.

campagna, in paese, gli è sufficiente per sentirsi, a modo La natura è tutto. È la vita. È il principio. È l'origine. È la suo, in armonia.

continuità della specie. Non chiamiamo "natura" il sesso del Ha preso in affitto una piccola casa ancora in discrete maschio e della femmina? L'erba che cresce, la pioggia che condizioni. Non sta per crollare, insomma, anche se è una cade, il sole che fa maturare i frutti, il vento che rinfresca le stalla. Al pianterreno un ingresso, poi un locale che utilizza giornate d'estate, i ruscelli nei quali si abbevera il bestiame, per metterci il cavallo e, di fronte all'ingresso, una piccola la pecora o la vacca, l'asino o il cavallo, e gli uccelli e le vol-cantina col formaggio, il vino, il basto e i finimenti del ca-pi e l'uomo. Natura è la pietra, le piante, i tuoni, i lampi, la vallo. Al piano superiore, ugualmente tre stanze, una adibi-neve, tutto. E tutto è un'armonia. Anche quando pare che ta a cucina, col focolare e i fornelli, una stanza da letto; la ogni cosa vada male. La natura, a suo tempo, pensa a rifarla terza dev'essere inutilizzata.

in bene, secondo le circostanze; e se va ancora male, vuol D'autunno e d'inverno dorme a casa; di primavera e d'esta-dire che è necessario, vuol dire che per natura così deve av-te in campagna, come sempre, all'aperto o in piccole capan-venire.

ne di sassi coperte di tegole o di lastre di sughero. La sera, co-

È stabilito. E tu, uomo, devi adattarti, trovare in questa me rientra dal lavoro, provvede al cavallo; con una misura natura l'armonia. Cercarla. Se no, sei un uomo ramingo e d'orzo o d'avena; in questo è preciso; poi prepara il pasto per gridi a ogni passo vendetta.

sé. Un piatto sul tavolo di castagno, al fianco un fiasco di vi-Lo diceva un predicatore. Un frate con la barba. O sen-no. Si ricorda di mettere il bicchiere, perché così era abituato za barba? Era un predicatore. Forse per quaresima o per e perché non vuol farsi vedere da nessuno, se mai dovesse ca-qualche altra festa. Per San Marco, ecco, fui io priore, prima pitare, bere senza bicchiere.

dell'altra guerra, molto prima. Ero ancora giovane. Toccò a A una vecchia donna del vicinato, che gli lava i panni, me fare il priore, e portai un buon predicatore. Pax tibi, passa ogni sera mezzo litro di latte. Portare il latte alla vecchia 70

71

pare sia diventato, ormai, l'unico scopo della sua vita. Si di-già la spiga; vuote. In collina è diverso, non molto. La terra rebbe che viva per questo. E se per disgrazia qualche volta è più fresca; salendo ancora su è più verde. Ma il caldo arri-fosse impedito, è capace di cercare il socio, di fare di tutto verà improvviso e seccherà ogni pianta.

perché alla vecchia non manchi il latte.

La siccità della primavera non si può paragonare alla Il figlio di quella donna era stato con Raimondo, da siccità dell'autunno, quando le vacche hanno un lungo in-militare, e c'è rimasto, chissà dove, in Africa o in Russia.

verno da trascorrere, con gelo, neve, freddo. In primavera, Il destino dell'uomo, si dice. Il destino dell'uomo fede-se le vacche hanno mangiato almeno in autunno e in inverle. Oh! Quanti ci sono sempre rimasti dei prodi sardi! Per no, si tira, come si dice, si tira avanti. Anche l'estate, dopo che cosa, poi; se non è per la gloria, o per il contributo che la siccità di primavera, non è allegra: il fieno è poco, quasi ci passano, ogni tanto, in occasione delle siccità, per aiutar-nulla, e senza sostanza. E manca l'acqua nelle sorgenti, nei ci a pagare il mangime o le fave per il bestiame. Ma poi, ruscelli, nei pochi pozzi. E allora senti le vacche muggire, anche quello, bisognerà restituirlo.

un muggito lamentoso, e le cornacchie gracchiare. Il mugli due soci non si danno fastidio, mi dice la gente. Cia-gito delle vacche e dei vitelli ti arriva al cuore, ti ferisce, ti scuno fa per suo conto. Cercano, per una mutua intesa mai commuove, viene da piangere. E devi fare lunghe ore di palesata, di incontrarsi sul lavoro il meno possibile. Si di-cammino, in strade polverose, alla ricerca d'acqua. I ruscelli rebbe, per questo, che si conoscano bene; invece forse si co-della zona li conosciamo. E in quei periodi siamo tutti lì, noscono poco, si temono e si evitano. Ciascuno crede di sa-con le vacche; e nascono questioni, malumori, e ciascuno pere tutto dell'altro e soprattutto gli aspetti essenziali del vorrebbe che le sue vacche bevessero per prime, bevessero carattere. Sanno, specialmente, che muovere un appunto al tranquille, e invece i vitelli si perdono, le vacche vanno in lavoro dell'altro sarebbe un disastro. Sanno che ciascuno altri gruppi, la polvere, il caldo, tutta una babilonia, il su-sente di avere delle idee e delle convinzioni molto ferme.

dore, stancano, innervosiscono, mettono il sangue in sub-Sanno che la discussione, i cavilli, le chiacchiere non sono buglio, l'uomo perde la ragione.

fatti per loro, non sono fatti per noi.

Un po' di pioggia è caduta, all'inizio, proprio all'inizio Non sono Raimondo e Antonio Maria la causa del ma-della primavera; non può dirsi la siccità totale, quando si le. Essi vi contribuiscono, magari. È il resto. È il tempo, la portano fuori i Santi dalle chiese. Per questo, ormai, però, natura avversa.

sarebbe anche troppo tardi.

Non piove più. Le nubi sono scomparse. La lunga pri-Nelle colline delle parti basse il verde dei prati, di gior-mavera abbondante e rigogliosa che abbiamo sognato è già no in giorno, dà sul giallo, su un giallo chiaro, sempre più finita. Comincia l'estate, appena dopo Pasqua.

chiaro. In pochi giorni, quei terreni coperti di mirto e di Le nubi compaiono ogni tanto e al primo accenno di lentischio sono diventati una distesa di giallo che contrasta vento, come inquisite da una mandria di cavalli selvaggi, col verde delle altre colline, delle colline più fertili, col ver-scompaiono. Se oggi piovesse, qualcosa rimedierebbe. Quelle de delle querce, dei cespugli, dei castagni.

strisce rosse, dietro i monti, vogliono dire vento; col vento, Il bestiame è in carne. Per qualche mese tirerà avanti, addio nuvole, addio pioggia.

poi comincerà a soffrire, quando il vento caldo del Sud pas-L'erba è stata lenta nel crescere sin dall'inizio; s'è rianima-serà come un ferro rovente nei prati».

ta alla pioggia di febbraio; ha tirato un sospiro alla pioggia di marzo ed è cresciuta di mezzo dito, un po' rachitica. E basta.

Ferma. Non cresce più. E così per settimane. Ora nei terreni magri le foglioline basse ingialliscono; alcune erbe mettono 72

73

– Quello può essere vero.

– Come non è vero? A me ne morirono.

– No, volevo dire che può darsi che la tenessero così, in mucchi.

– Macché, io l'avevo sparsa bene, così almeno mi sembrava, mucchi non ce n'erano.

Una sera Costantino, come tante altre volte in quei me-

– Allora saranno morti d'altro male, tanto non se ne si, andò a trovare Raimondo. Di solito, prima di parlare del-trovano di mali a questo mondo.

l'argomento per il quale s'era mosso, parlava di tante cose.

– E chi diavolo ne capisce.

Quella sera invece, appena entrò, disse: – Siamo rovinati!

– Guarda, ora che ricordo, che quella giovenca chiara, Raimondo temette che fosse successo qualcosa di irre-la figlia di Malavicina, ha il pelo grosso.

parabile nelle poche ore della sua assenza dal bestiame: un

– L'ho vista; non ne campi una.

grosso furto, una sparatoria che avesse ammazzato tutti i

– Non è a quel punto, al punto di morire.

capi, un ricatto, un sequestro di persona, le solite cose che

– *Quella adesso non ha mangiato crusca avvelenata.*

capitano sempre in campagna insomma.

– *Che vuoi farci?*

– *Le cavallette – disse Costantino.*

– *Lo so: che voglio farci? Ogni anno ce n'è una.*

– *Ah! – rispose Raimondo, quasi con distacco, come si*

– Questo si sa.

fosse liberato da un peso di cui non immaginava la portata

– *Se arrivano anche le cavallette siamo a posto.*

e che solo ora poteva valutare e misurare entro giusti limiti.

– *Non sono ancora arrivate.*

– *La parte bassa dei terreni ne è tutta invasa – riprese il*

– Ma fanno in fretta: una passeggiata e sono qui.

compagno.

– *Qualcuna si vede.*

– *Ne ho sentito parlare mentre rientravo, stasera – disse*

– Quando passano, ero giù nella parte bassa, annerisco-calmò Raimondo.

no i campi.

– *In Campidano ha distrutto ogni cosa, grano, erba, fa-*

– Dicono che fermino i treni.

ve, tutto.

– È vero. Si mettono nelle rotaie e, si vede, il treno, co-

– Ma non si potrà trovare qualcosa per abbatterla, quel-me passa, le uccide, non ne resti una!, e le impasta e quella la peste?

pasta fa fermare le ruote, le ruote del treno.

– Che cosa vuoi trovare? – disse il compagno con aria

– L'ultima volta che ci furono ero ragazzo.

scettica.

– Allora fu niente; me ne ricordo bene anch'io. Ora devi

– Una volta davano la crusca – disse Raimondo con to-vedere: una nuvola, una nuvola grande, stesa per terra, e un no ugualmente scettico e interrogativo.

rumore, tritritritri, un rumore leggero e continuo, come di

– Macché, macché crusca; faceva morire il bestiame –

pallini da caccia nelle foglie, ma molti, un rumore continuo, e disse Costantino con lo stesso tono di prima e con una la quantità, duecento, trecento metri di fronte, uno spavento.

punta di disprezzo.

– Ci credo – disse Raimondo che ascoltava.

– Quello è vero, maledizione – disse Raimondo. A guar-

– Ci devi credere. Perché lo direi? Una quantità mai vi-darlo si sarebbe detto che fosse assente.

sta. Aveva paura persino il cavallo.

– Dicono che non sapevamo spargerla, che la tenevamo

– Accidenti!

ammucchiata nei campi e il bestiame la mangiava, come

– Ho sentito dapprima come un rumore e ho visto come fosse crusca vera, crusca sana, e moriva.

un'ombra, strana, curiosa, non sapevo che cosa succedesse, 74

75

perché non c'erano nubi né eclissi di sole; poi ho capito che morte tutte». Volle fare anche un giro nelle campagne per si trattava di cavallette, venivano da giù, dal Campidano, dal-avere un'idea precisa e per poter raccontare ad altri, se si l'Africa, dall'inferno, come una nuvola bassa portata dal ven-presentava l'occasione, quanto sapeva. Davanti a sé aveva to. Non ne avevo mai viste tante, con un rumore, tritritri, sempre un interlocutore immaginario che riceveva informa-come si vuotassero sacchi di grano in un solaio di legno, ma zioni, o ne dava. Pensò che il bestiame di suo padre, il be-molto più forte, che dico?, non finiva mai.

stiamo che custodiva Antonio Maria, era là, nei campi forse

– Ci voleva proprio quella peste, non bastava la siccità.

già invasi, o almeno minacciati da vicino. Il suo, invece, era

– Come rientravo in paese, se ne parlava con altri e uno in alto, quasi in montagna, in un terreno di Costantino raccontava che nelle strade asfaltate si vedono delle strisce con grandi alberi di quercia.

grosse una mano e larghe quanto la strada e sono cavallette Le cavallette comparvero a metà maggio nelle cam-morte; i camions, come passano, le uccidono.

pagne del Campidano e salivano su, in collina, alla ricerca

– Non fanno in tempo a ritirarsi, vuol dire.

di pascolo, o per un bisogno di conquista o di movimento,

– Come possono far in tempo, se sono milioni?

come un esercito distruttore.

– Accidenti! – disse Raimondo. Poi dopo una pausa: –

Le notizie che giungevano dagli altri paesi avevano desta-Che cosa pensi di fare?

to allarme, ma, all'inizio, non vi si dette molto peso, poiché

– Che vuoi che ti dica? – rispose Costantino.

si riteneva, come spesso succede, che fosse un fenomeno più

– Se vuoi che ritiri il bestiame dal tuo, sono pronto.

grosso a parole che nella realtà. La gente era anche restia a

– Neanche per idea; non voglio dir questo; e dove lo credere a tutte le notizie che arrivavano quasi per scongiura-porti?

re, con la sua incredulità, e in cuor suo, quel terribile male.

– Se è per questo, in qualche modo mi aggiusto.

Ma nonostante questa debole e superstiziosa resistenza

– Se le cavallette arrivano, distruggono tutto. Non ri-a prestar fede alle chiacchiere, alla fine di maggio le caval-mane nulla. Il poco che c'è, preferisco che lo mangino le lette divennero il principale argomento di conversazione vacche, le mie e le tue, prima che arrivi quella dannazione.

generale. Un argomento sul quale tutti dovevano esprimere

– Questo è vero.

un'opinione, fornire notizie, chiedere informazioni, dare

– E poi, siamo in società, il buono e il cattivo bisogna suggerimenti, reperire

scongiuri. Divennero un'occasione prenderselo.

nuova di discorso, in un ambiente nel quale anche gli argo-

– E arriva per tutti.

menti delle conversazioni sono più o meno abituali.

– Si capisce.

Le notizie degli altri paesi confermavano, anzitutto, che

– Là, dove pascolano ora le vacche, cavallette non ne le cavallette venivano dall'Africa, precisamente dalla Tunisia ho viste, e ho girato tutto il chiuso, palmo a palmo.

o dall'Algeria o dal Sahara – ma su queste tre località non

– Neanch'io ne ho viste, in quella zona, e ho girato an-c'era l'accordo completo; inoltre, che saltavano il mare – in che nelle vicinanze, per rendermi conto.

che modo era il grosso interrogativo: non come le rondini

– Non mancano mai maledizioni o pestilenze.

sui fili dei piroscafi, né come i topi nelle stive delle navi, né come il colera o la spagnola coi marinai; né come la fillos-sera portata in barattoli da amici dei venditori di barbatelle Raimondo, dopo quanto aveva raccontato Costantino, di vite americana. Venivano da lontano, ad ogni modo, e osservò meglio la campagna e si informò da altri fin dove venivano; e come un esercito di Vandali – o di Visigoti o di erano arrivate le cavallette: erano ancora molto giù, nelle Ostrogoti o di Mongoli, dipendeva dal grado di istruzione, terre di formiche. «Da qui a pochi giorni, pensò, saranno dal tipo di letture o dalle simpatie per un nome al posto di 76

77

un altro – iniziavano dalle coste la loro grande marcia di conquista. I fenici, i cartaginesi, i romani, gli aragonesi e altri avevano fatto lo stesso. Erano venuti dal mare, avevano mangiato ed erano scomparsi. Le campagne del Campidano, ricche di campi di grano e di orti, furono la prima tap-pa. I vasti

campi coltivati, con le piante fitte fitte proprie dei terreni profondi e di pianura, gli steli già con le spighe, Raimondo andò a trovare Costantino. Era rientrato da o gli orti di lattughe e di finocchi, offrivano un pasto te-poco dalla campagna. Cenava. Raimondo, nell'ingresso, nero che serviva a interrompere il digiuno e a renderle forti sentì il profumo caldo della cena del socio. «Fave», pensò per le successive campagne. Interi campi di grano, dall'oggi Raimondo, «favette fresche». Pensò anche a sé, alla casa di al domani, furono distrutti, gli steli rotti, presto secchi, suo padre, quando di questa stagione, la madre, un tempo, spogliati dalle foglie, con le spighe rovesciate, abbattute.

o le altre donne, cucinavano le favette. Gli pareva da molto Nel primo tempo, forse per l'abbondanza del pascolo, divora-tempo, da tanti anni. Pensò: «L'anno venturo devo semi-vano solo le parti tenere e lasciavano quelle più dure. I campi narne un po'; sarà un po' fastidioso sbuciarle, per chi arparevano, così, devastati da un temporale o dal calpestio di riva stanco dalla campagna, cucinarle, ma in maggio le fa-animali in calore. La poca vegetazione rosicchiata e spoglia vette piacciono». Sentiva il profumo delle fave, misto al assumeva di lì a poco un colore giallo freddo, bruciata dal profumo del lardo e della menta e della cucina.

sole che l'aveva colpita nel massimo rigoglio.

Appena seppe che c'era il socio, lo riconobbe dal modo Queste notizie, dette dapprima col gusto istintivo del-di bussare alla porta e dalla voce, Costantino lasciò il piatto l'esagerazione, quasi per procurare un lugubre timore nella a metà e scese giù.

gente, si diffondevano, si amplificavano, si frantumavano

– T'ho disturbato – disse Raimondo per saluto.

in centinaia di particolari.

– Macché disturbo – rispose Costantino senza ombra La Prefettura, in un manifesto, emise le disposizioni di complimento.

per la lotta antiacridica, così era scritto nel linguaggio uffii-

– Mi pare che stessi cenando. Va, continua a mangiare.

ziale; e nacquero anche delle discussioni sul significato e Io aspetto.

l'interpretazione di questa parola; furono interpellati in

– No, no; ci mancherebbe altro, avevo finito. Non c'è proposito alcuni studenti che, agli occhi della gente del neppure voglia di mangiare, di questa stagione.

mercato, ingarbugliarono di più le cose. Il Comune con un

– Già – disse Raimondo.

bando in dialetto raccomandò di provvedere al ritiro della Costantino fece portare giù, nell'atrio dove riceveva gli crusca avvelenata e a spargerla: un tanto per ettaro; era ob-amici e le persone che venivano a trovarlo, un fiasco di vino.

bligatorio ritirarla – dal magazzino dove avevano già ritira-

– Sicché – iniziò Raimondo col bicchiere in mano – sei to la melassa per la mosca olearia – e spargerla; era gratis; si arrivato tardi a casa, stasera.

dovevano portare i sacchi per metterla.

– Ho fatto tardi. Come al solito. Quelle maledette, co-me temevo, sono arrivate giù, dove avevo seminato un po'

di grano. Non ne raccoglierò più, neppure un chicco.

– Proprio così non credo.

– Proprio così, invece.

– Ma non hai potuto far nulla, spargere crusca, fermarle?

– Nulla, ti dico, nulla.

78

79

– Accidenti.

– È la fine, ti dico.

- Accidenti grossi.
 - Qualcosa si salverà, dopo tutto.
 - Lassù, invece, dove abbiamo le vacche, non ce ne so-
 - Nulla, nulla. Ho portato, dicevo, due sacchi di crusca no, per fortuna, sono venuto per dirtelo e per rassicurarti.
- avvelenata. Trovo le cavallette nel campo di grano.
- Ma non staranno molto ad arrivare, se continua così.
 - Già dentro?
 - E chi lo sa? Dicono, gli antichi lo dicevano, che lassù
 - Già dentro. E allora? Credevi che aspettassero il mio non ci vanno.
- ordine. Già dentro. Il mio grano, lo sai, non è molto.
- Stamattina sono uscito presto; ho portato con me due
 - È il tanto che ti basta per la provvista.
- sacchi di crusca, di quella che dànno, quella che m'hanno
- Ebbene, ne avevano già divorato la metà; la metà.
- dato. Fino a ieri quelle bestie schifose, perché sono schifose,
- Che razza di bestie affamate.
- erano ancora lontane.
- Era bello, il grano, a vederlo; cresciuto bene, dritto,
 - Schifose solo, sono.
- con buoni germogli rispetto all'annata che era. Distrutto,
- Lungo la strada, come mi avviavo, ho visto, come dir-annientato, ridotto a zero, niente, nulla.

ti?, un esercito di cavallette. Ti ricordi, in guerra, nelle marce

– Tabula rasa completa – disse Raimondo scrollando la di avvicinamento o nella ritirata? Una strada che si muoveva, testa.

un fiume di fango che andava, che scorreva, lento, che s’infi-

– Un nuovo gruppo di cavallette era nel muro, pronto lava nelle stradicciole laterali, nei vicoli, nei sentieri, dovun-a saltare nell’altro campo di grano.

que trovava un passaggio, un punto aperto, dei varchi. Dove

– Già, il tuo grano è in due appezzamenti, me l’avevi entrava una, entravano tutte. Sembravano pecore, pecore detto, l’uno a fianco dell’altro, con un muro al centro.

maledette, quando le possiede il demonio ed entrano in pa-

– Sì, non proprio al centro, ma lì, insomma.

scoli abusivi anche quando il padrone non ne ha voglia.

– E tu?

– Accidenti.

– Ed io? Non sapevo più che cosa fare, da che parte in-

– Ogni tanto era questa scena. Le trovavo che scende-cominciare.

vano verso il basso, altre che salivano su; ancora delle altre

– Ci credo.

che sbucavano dai sentieri. Pareva che si fossero svegiate in

– Devi crederlo. Bè, butto la crusca a spaglio, come il quel momento e andassero all’assalto di nuovi pascoli. Fan-grano durante la semina; la butto con forza, con rabbia, ac-no chilometri a passo, quelle maledette, finché non trovano compagnando il gesto anche con maledizioni – possono il campo adatto.

sempre fare qualcosa; ma le maledizioni vere, le maledizioni

– Chissà se anche loro non vadano a fiuto, come altri sante, noi non le sappiamo più; ci volevano gli antichi; o animali.

qualche prete che ha avuto pecore, che è stato pastore di

– A tutto vanno, quelle bestie. Quando sono nei campi pecore. Bè, vado avanti, nel grano ancora intatto, nel grano prendono un fronte di duecento, trecento metri e avanti, che mi appariva ancora intatto, al limite del nemico. La lentamente, a distruggere, a distruggere quanto trovano.

crusca che butto, in larghezza arriva a due metri da me.

– A distruggere.

Non mi risparmio, vado avanti, torno indietro. Le cavallet-

– Uno sterminio, ti dico, una distruzione completa. Mi-te cominciano a saltare dal muro. Mi accorgo che la crusca lioni di cavallette, una a fianco dell'altra, una sopra l'altra, non è sufficiente per tutto il grano che è ancora rimasto.

milioni, perché devono essere milioni, milioni di cavallette Mi accorgo di un particolare: le cavallette che man mano che mangiano, tutte insieme, che divorano.

arrivano alla crusca, muoiono.

– Caspita.

– Allora, vuol dire che fa bene.

80

81

– Altro che, se fa bene.

– Gli antichi dicevano che sono un male della pianura.

– Bè, è già qualcosa.

– Gli antichi, lo dicevano. Ma adesso i tempi sono

– Ma ascolta: le prime cavallette, come arrivano alla cambiati; anche per le

cavallette; difatti cominciano a salire, crusca, dicevo, muoiono.

se osservi. Succede come per i conigli. Ricordi? Prima qui,

– E le altre?

dalle nostre parti, non c'erano conigli. Gli antichi dicevano

– Le altre girano, tornano indietro, vanno via.

che qui non sarebbero arrivati; ora tutte le campagne ne so-

– Oh bella! E come mai?

no piene. Così sarà per le cavallette. Si diffondono. La fame

– L'odore. Dev'essere l'odore. È difatti un odore poco le spinge.

gradevole, specialmente in quantità. All'odore della medici-

– La maledizione che è sopra questa terra, le spinge.

na che c'è nella crusca pare che facciano dietrofront.

– La disgrazia. C'è sempre a noi.

– Non l'avevo mai sentito.

– Amano i terreni caldi.

– È così.

– Amano mangiare. Finché in basso trovano pascolo, per

– Sicché, un po' di grano l'hai salvato.

loro va bene. Poi salgono. Fra poco arriveranno alla vostra

– Un po', forse metà, forse di meno, forse di più; per tanca, alla tanca di tuo padre. Peccato. Era piena d'erba, co-adesso; ma quelle tornano.

me può essere piena d'erba in un'annata come questa. Ma si

– Allora vuol dire che non sono morte.

può dire che era piena d'erba, non come un uovo, non come

– Ne sono anche morte; ma cosa vuoi che sia? Un po'.

un favo pieno di miele, di miele e cera; ma erba ce n'era; non Le altre, il grosso, hanno preso il sentiero, quello nel cam-un'altra tanca così, quest'anno, in tutta quella zona.

po, il sentiero battuto dal cavallo, e sono uscite, nella stra-Raimondo s'incupì un po', senza farlo troppo vedere.

da; era una fila lunga. Entrava in altri campi, in altri sentie-Ogni volta che ricordava da vicino le proprietà di suo pa-ri, camminava.

dre, specialmente quando ne sentiva parlare da altri, un mo-

– Le parti basse dei nostri terreni hanno questo male: vi to di nervi lo agitava, gli sconvolgeva il sangue. Avrebbe vo-arrivano le cavallette.

luto possederlo lui, qualcuno di quei terreni nei quali aveva

– L'anno che non ci sono maledizioni, si può dire che trascorso tutta la sua vita; li conosceva palmo a palmo ed ora siano terreni buoni.

ne era escluso. Il riferimento fatto da altri, poi, pareva diretto

– E buoni sono.

a lui, alla sua persona, come un rimprovero. Poteva voler di-

– Ma l'anno che ci sono queste piaghe è la morte per re: perché ti lamenti? Potevi essere in ben altra condizione.

tutti.

«Ma ognuno fa quello che vuole», pensò.

– Se poi è un anno di siccità, quei terreni sono i primi

– La figlia di Malavicina – disse Raimondo – sta me-a soffrirne; è terra calda.

glio; non ha più il pelo grosso dei giorni scorsi –. Costanti-

– Non reggono l’acqua.

no non rispose.

– C’è poca terra.

Raimondo chiese ancora al socio se non dovesse ritirare

– Una terra sempre assetata.

il bestiame dal suo; ma l’altro rispose che ormai la fine era

– Senza vegetazione.

per tutti, che lasciasse le vacche nel chiuso, dov’erano; pre-

– E se poi piove molto si inzuppano; dopo tre giorni di feriva che l’erba la mangiassero le vacche, prima che arrivasse sole sono secchi.

sero le cavallette.

– Io spero che lassù, dove abbiamo il bestiame, le cavallette non arrivino.

– E chi lo sa?

82

83

cima. Grandi piante d’olivastro, contorte, ogni tanto, o di perastro, col tronco levigato dalla groppa delle vacche che vi si strofinavano, davano un po’ d’ombra, d’estate, e legna per il fuoco d’inverno.

Quando Antonio Maria vi portò le vacche, l’erba cominciava a mettere la spiga, soffriva la siccità e ingialliva.

Appena giunsero le prime notizie sull’invasione delle

– Porta la crusca – diceva Pietro Paolo; – porta donne cavallette, Antonio Maria trasferì il bestiame nella tanca per distruggere quelle immonde –. E mentalmente recitava: che la famiglia possedeva nella zona bassa. Fu Pietro

Paolo

– A fame, peste et bello, libera nos, Domine.

a suggerirlo per primo; ma anche Antonio Maria era giunto Di primo mattino parevano scomparse. Ne aveva visto, alla stessa decisione. D'altra parte, ogni anno, il bestiame lungo la strada, alcuni gruppi, come assopite. Poi, man man veniva portato a pascolare, di quella stagione, in quei cam-no che percorreva la tanca, le canne d'asfodelo curve, grosse pi. Anticipò, forse, di qualche settimana rispetto agli altri quanto un tronco giovane d'albero, ondeggiavano legger-anni; ma il tempo, pressapoco, era sempre quello.

mente.

Le vacche aumentarono il latte e i vitelli ingrassavano.

«Si sono raggruppate così», pensò Antonio Maria, «per Se quel terreno si salva dalle cavallette, diceva la gente il freddo, per l'umidità della notte».

dopo la prima settimana, quei vitelli diventano i migliori Il sole cominciava a sciogliere la nebbia e ad asciugare della zona, di questo e di altri paesi.

la rugiada e le cavallette saltavano per terra.

Anche il terreno era buono, quasi pianeggiante, sebbene Antonio Maria sparse la crusca avvelenata. Le cavallette leggermente accidentato, con una valle che finiva in un gros-gli saltavano fra i piedi da tutte le parti; pareva che non so ruscello che chiamavano, come tanti altri, Riu Mannu. Ai avessero molta forza, che ricadessero morte; ma come il so-suoi tempi, Pietro Paolo, negli anni tranquilli della sua matu-le le riscaldava, acquistavano vivacità e sembrava che au-rità e dell'inizio della vecchiaia, aveva deviato l'acqua, d'esta-mentassero di numero.

te, e prosciugato il letto del ruscello, con gli amici, per cer-

«Per coprire di crusca tutto il pascolo, pensò, ce ne vor-care le anguille sotto i sassi, nel fango; e alla fine delle estati rebbe un vagone, e non basterebbe neppure».

aveva sistemato in un punto che lui sapeva dei grossi cesti, Arrivò un gruppo di uomini, di donne e ragazzi. Scamper essere pronti, quando, col cambiamento di stagione, ai biarono qualche parola con Antonio Maria e si

disposero in grandi tuoni, ai lampi, al movimento dell'aria, le anguille si un cerchio molto largo, da un muro a un altro del campo.

muovevano, lasciavano i loro nascondigli e al primo tempo-Si mossero lentamente verso il centro agitando per terra, rale scendevano giù, trasportate dalla corrente, dalla violenza davanti a loro, dei rami d'olivastro, come una scopa. Le ca-dell'acqua, forse dalla paura. Ne erano seguite ogni volta allevallette, spinte in avanti, si spostavano, altre saltavano ai la-gre baldorie campagnole che ancora si ricordavano nel paese ti fra un uomo e l'altro. Il cerchio si restringeva e gli uomini-per il loro calore di cordialità e di buonumore.

ni le donne i ragazzi, muovendo il ramo d'olivastro che Il terreno era coperto di cespugli, di cardi, di sassi, spar-avevano in mano, le spingevano al centro; si formava un si un po' dovunque. In alcuni punti, d'autunno e d'inver-grosso mucchio, in un cerchio sempre più stretto, finché, no, il terreno diventava fangoso e il bestiame faceva fatica a quando sembrò che tutte fossero radunate e a tiro, si mise-pascolare, affondando i piedi nel fango e nell'acqua; di priro a dare dei colpi coi rami. Le cavallette cercavano di salta-mavera, quei tratti di campo si riempivano d'asfodeli, dap-re, di fuggire, di uscire da quella baraonda, e tutti davano prima con macchie verdi, poi con le canne alte e il fiore in colpi, accompagnandoli con urla strane, finché ritennero 84

85

che tutte fossero morte. Si riposarono un momento e si

– Signorsì: Lancieri di Novara.

scambiarono le impressioni. Come si voltarono, avviandosi

– Signorsì: Piemonte reale – e brandirono i mozziconi a riprendere quel lavoro in un altro punto, videro che tutto d'olivastro come sciabole e come lance.

il campo, dove erano appena passati, era nuovamente co-

– Avete ancora le gambe arcuate!

perto di cavallette. Pareva che non ne mancasse una, che

– Quelle sono per nascita.

non ne fosse morta una.

– Siete nati a cavallo.

Guardarono il mucchio delle cavallette morte e dovun-

– A cavallo e a piedi –. E intonarono il «parapà» di una que era pieno di cavallette vive.

marcia al campo.

– Sono ferite – disse uno; – zoppicano – e ne prese una Rifecero il cerchio e agitarono i rami d’olivastro ormai manciata; le guardava e diceva che avevano le ossa rotte, le senza foglie. Al centro stavolta misero un grande lenzuolo.

zampe rotte.

Antonio Maria provvide a portare rami nuovi e freschi. Le

– Bisogna rompergli la schiena e le ali e il muso – disse cavallette si ammassavano, come un grande formicaio, nel un altro.

lenzuolo. Quando il gruppo lo raggiunse, lo presero agli an-

– Mettile in tasca e conservale per ricordo.

goli, lo chiusero, lo portarono lontano; buttarono le cavallet-

– Potranno servirti in caso di brutto inverno, sott’olio.

te in un fosso che avevano preparato e le coprirono di terra.

– Maledette! – disse il primo buttandole via e facendo Nei campi vicini altri gruppi erano intenti allo stesso seguire il gesto della mano da un grosso sputo.

lavoro. C’era tutto il paese, in quelle campagne, uomini,

– Che si fa? – chiese uno.

donne, ragazzi coi maestri e coi preti; tutti che spingevano

– Castrale – disse un altro.

al centro di un cerchio le cavallette, che davano colpi coi

– Non lo vedi? – disse Antonio Maria.

rami, che riempivano e svuotavano sacchi, che trasportava-

– La guerra continua, come disse Badoglio dopo l’ar-no, come enormi fagotti, lenzuola di cavallette.

mistizio.

Arrivò anche una squadra coi lanciafiamme.

– Ed io mi ritrovai in Germania.

– Ecco le armi segrete – disse uno.

– Ferboten!

– Il razzo della morte.

– Achtung! Banditi!

– Avanti contro le cavallette abissine!

– Combattere!

– Ambaradam!

– La guerra continua!

– Negusneghesti!

– A morte le cavallette!

– Tapum!

– La lotta è per gli uomini forti!

– Tapum, tapum, tapum – si misero a cantare.

– E non per noi? – reclamarono le donne.

– Azione combinata di fuoco e attacco di fanteria leggera – disse uno.

– Alle cavallette!

– Sentite il sergente? – disse un altro.

– Alle armi!

– A quest’ora sarebbe stato maresciallo.

– Avanti!

– Promosso per merito di guerra.

– Alla carica!

– Addetto ai viveri o al distretto, con una pancia che non sarebbe finita mai.

– Savoia! – gridarono alcuni.

– Si vede che eravate in cavalleria!

– Se m’avessero voluto – disse l’interessato con tono canzonatorio per stare al gioco degli altri e fermarli in tempo.

– Signorsì: Nizza cavalleria.

– Signorsì: Dragoni.

Antonio Maria portò un fiasco di vino e lo fece passare.

86

87

– Per noi, non hai portato un po’ di caramelle? – disse una donna.

– Per voi c'è popcorn americano – disse uno.

– E che bestia è? – chiese la donna.

– Sempre roba con le corna – disse un altro.

– Sono le “rose” di granoturco battezzate all'americana per venderle.

«Il caldo aumenta ogni giorno. Ormai pare estate. Un'esta-

– Pensate solo a voi, come le cavallette – disse un'altra te venuta troppo presto, coi campi di un giallo senza vita, di-donna.

verso dal giallo vivo del fieno nei campi, quando il sole ha

– Ci mancherebbe altro che ti dovessimo portare i con-tutto il tempo di far maturare l'erba, di portarla dal verde al fetti.

giallo lentamente, facendole assorbire nelle vene la rugiada,

– Se non ha neppure i denti per masticarli, che vuole?

col vento fresco del mattino, col vento più caldo della tarda

– Ma lei li inghiotte.

mattina o del pomeriggio e col sole che ha un suo calore par-

– Prima però li succhio – disse la donna; – così – e at-ticolare. La vegetazione, ora, non è né fresca né secca; non teggìo la bocca in una smorfia facendo schioccare la lingua.

esiste, è morta. I campi sono neri. Sono forse verdi le foglie

– Maledetta!

degli alberi.

– Maledetta!

È una lotta incessante, come incessante è l'invasione. Si

– Ci sa fare! – e tutti si misero a ridere.

sterminano interi focolai e altri ne vengono segnalati, altri

– Che te ne pare, Antonio Marì, vuole i confetti bian-ne sorgono dovunque, come per incanto, come se li gene-chi, la vecchia?

rasse la terra. Non sono più quelle che arrivano dal Campi-

– Bianchi o rossi, me li mangio tutti – disse la donna.

dano a intimorirci; nascono lì, nei campi, in questa nostra

– Evviva l'appetito! –. Seguì una nuova risata generale.

terra divenuta arida, favorite dal caldo. Si spostano in tutte Il capo della squadra lanciafiamme chiese se poteva co-le direzioni, nei prati, nelle vigne, nei boschi.

minciare; disse che spingessero le cavallette contro il muro, È la quarta volta, in vita mia, che vedo le cavallette inva-il maggior numero possibile, iniziando con un fronte mol-dere le campagne, distruggere i pascoli e i seminati, seminare to largo che doveva man mano restringersi.

rovina. La quarta volta. Sempre una rovina. L'uomo, alla fi-Dai lati, verso il centro, quando le cavallette furono ar-ne, ha vinto. Ma alla fine. Quando era giunto al limite delle riviate al muro e ce n'era ormai una buona quantità, entra-sue forze. Dopo aver sofferto fame, peste e bello. La nostra rono in azione i lanciafiamme.

peste sono le cavallette. Ed è la guerra. Ha vinto. Ha conti-Le cavallette friggevano.

nuato a vivere, chi è rimasto, col poco che è rimasto, nel no-me del Padre, del Figliolo, dello Spirito Santo. Amen.

Ogni volta sembra che stia per avverarsi la profezia: mille e non più mille, e invece il mondo continua, con le guerre, le pestilenze, la fame, le cavallette.

Le sette piaghe d'Egitto che si rinnovano.

A fame, peste et bello, libera nos, Domine.

E San Giovanni nel deserto, diceva il predicatore, il predicatore per San

Giovanni, si nutriva di cavallette, di locuste, anzi, diceva lui, e spiegava che erano cavallette. Chissà se erano di questa razza. Mah! Non credo, però.
Fanno schifo solo 88

89

a vederle. Va bene che i Santi, a volte, mah!, ecco, è difficile Ho conosciuto gente, qui del vicinato, che si ricordava capirli, se è vero quello che dicono i predicatori.

del giorno di San Giovanni a San Martino.

O Signore!

Storia patria, ormai. E noi a crescere, a portare nella bi-Ogni anno una, ogni anno più d'una.

saccia o in tasca i fiori di San Giovanni, i fiori profumati da Non so quando sia cominciato, mi chiedevo un giorno; tenere dietro la porta e i ragazzi a saltare i fuochi nelle stra-non so quando sia cominciato ad andar male.

de. La sera di San Giovanni.

Ma sempre, ecco, sempre.

E poi la siccità, il colera, la grande nevicata del novan-Adesso con la siccità, con le cavallette. E le cose non tuno, la spagnola, il vaiolo, l'altra siccità, il carbonchio, le cavallette, le gelate, i cicloni, le maledizioni e sempre la ma-vanno bene nella mia famiglia, nel vicinato, nel paese, negli laria, laggiù e anche qui.

altri paesi.

E noi a vivere, a resistere, a cercare di vivere, a combat-Le locuste del deserto. Qui è il nostro deserto.

tere per vivere, a credere di vivere.

La distruzione, la fame, la disperazione.

Per me, che sono come una lucertola, questo caldo, que-

È appena finita la guerra degli uomini e un'altra guerra sto sole va bene; ma per le vacche, per Raimondo, per Anto-comincia.

nio Maria, per i vitelli, per le figlie di Bellapertutti, di Signo-Mi pareva ieri che Raimondo è tornato dal campo di ranoa, di Bellaticredi, di Tuttitimirano, di Lamoreinganni, di concentramento, che si è messo a girare in campagna con Attuttitidai, di Marchesa, questa primavera non è andata be-furore, come per scoprirla di nuovo, per riprendere contat-ne. E sarà un'estate troppo lunga e un autunno magro.

to coi luoghi che aveva nel sangue. È tornato appena ieri dalla prigionia. Che male aveva fatto, anche lui? La guerra, la prigionia; ed oggi: le cavallette, per lui come per tutti; il Terra bruciata, dicevano i soldati continentali.

cibo degli anacoreti nel deserto. Il deserto. Sì. È un deserto, E quei due non vanno d'accordo, ora che c'era bisogno questo, ma non è posto per anacoreti, non è terra di Santi.

di stare insieme, di vivere l'uno per l'altro, di darsi una ma-Neppure i Santi ci crescono qui.

no, per far vivere le vacche.

Siamo peccatori, o Signore.

Se avesse piovuto a tempo giusto, con una pioggia legge-Solo la morte, qui, ha vita. Le cavallette possono viver-ra, silenziosa, calda, questa maledizione non ci sarebbe stata.

ci. Arrivano da lontano, portano la distruzione e scompaio-Una pioggia ci voleva, che andasse ben dentro le viscere della no. Non si fermano neppure per migliorare la razza.

terra, nel profondo, nel cuore e nell'anima. E invece è la fine.

Le piaghe d'Egitto, che dicono. Le sette piaghe d'Egit-

È la morte. Libera nos, Domine, de morte aeterna».

to. Ma qui sono sette, quattordici, ventuno, settantotto.

Comparvero i ragazzi. Portavano in mano dei rami di Non siamo anche noi un

tuo popolo, o Dio, un popolo frasche, picchiavano sui muri delle case e per terra. Ogni eletto, una voce che grida nel deserto, e che vuol vivere da tanto qualche colpo finiva sulla testa di un compagno.

cristiano, o vuoi annientarci?

Quello urlava, alzava la voce, e l'altro si giustificava: Liberaci dal male.

– Avevi tre cavallette sulle spalle.

Come l'anno venti, le cavallette; come l'anno nove; co-

– Fermo! – diceva un altro; – fermo!; hai cinque caval-me l'anno novantatré.

lette addosso –; e al «fermo», senza finire la frase, gli asse-E l'anno quindici, guerre; e l'anno dodici, guerre; e l'an-stava un colpo.

no novantasei, e prima, prima, la prima leva, il cinquantano-Si sentiva intorno un ronzio e uno sbattere di finestre e ve, il sessantatré, San Martino e Solferino il giorno di San di porte che si chiudevano con violenza, e urla, maledizio-Giovanni, tanti anni a questo tempo.

ni, imprecazioni.

90

91

Pietro Paolo udì una delle donne di casa camminare nella stanza al primo piano, agitare un panno, chiudere la finestra con rabbia.

Un nugolo di cavallette gli passava davanti, sui muri di fronte.

Urlò ai ragazzi che la finissero, che non le irritassero.

Parevano pastori che spingessero in sentieri difficili migliaia La lotta continuò per giorni e giorni, nel paese e in di capi di bestiame.

campagna. Con i raccolti distrutti e con la vegetazione or-

– Le ammazziamo – risposero alcuni dei ragazzi.

mai spogliata quasi non si capiva l'accanimento della gente

– Lasciatele stare – gridò Pietro Paolo. Gli pareva che contro le cavallette; non c'era, si può dire, più nulla da sal-fosse colpa dei ragazzi se le cavallette erano tornate, se era-vare. Ma la gente le voleva distruggere perché non tornasse-no entrate in paese, nell'abitato, se passavano per quella ro un altro anno, per salvare quel poco che restava nelle strada. Scrollò la testa, come per sottolineare il suo errore, colline più alte e in montagna. Le forze degli uomini non per convincersi che non era così, come lui pensava in quel bastavano. Dopo che finirono l'erba fresca, le foglie degli momento, che non era colpa dei ragazzi. Si alzò, si mise in alberi, le viti, i cardì, attaccarono le piante, la corteccia de-piedi sulla porta di casa, dopo averla socchiusa, e guardava gli alberi. Si riusciva a salvare a stento i mobili di casa. Pare-quelle bestie che passavano.

vano sempre più affamate. Le porte e le finestre erano sem-

– State fermi – urlò ancora quasi intontito di quello pre chiuse. Nel paese, al silenzio normale che era un suo spettacolo. I ragazzi non sentirono, intenti a picchiare sui segno di vita, era subentrato un altro silenzio disperato, con muri e sul selciato. Urlavano: – Muori, bestia schifosa, pe-le strade deserte, con le case vuote. Poi si ebbe un po' di ste, ti ammazzo, ti uccido, a morte, va fuori d'Italia, muori, calma. Le cavallette, lentamente, diminuivano; non aveva fuori o straniero.

vano oltrepassato la strada provinciale da cui aveva inizio la Pietro Paolo guardava allibito, incapace di parlare. La collina alta e la montagna, i grandi boschi. S'erano fermate curiosità gli impediva di entrare in casa.

lì, come in un confine. Se ne vedevano ancora, da tutte le

«Non è colpa dei ragazzi», pensò, «se quelle sono arriva-parti, ma non destavano più molta preoccupazione. Erano te fin qui, che stupido che sono stato a pensarlo. Che colpa già ricordo. E la gente ne parlava con accenti quasi epici; ne hanno loro? Non è colpa loro. È colpa del destino; di avvolgeva in un alone di leggenda, infiorandoli di particola-questa terra. Fanno bene ad ammazzarle». Entrò in casa, ri veri o inventati, i fatti e le circostanze cui aveva preso prese una scopa di erica, chiuse la porta, uscì in strada e si parte. Tutti avevano una storia, un aspetto diverso dagli al-mise anche lui a dar colpi alla parete.

tri da raccontare. A sentirli, pareva a volte che non pensas-

– Anche voi – urlarono i ragazzi saltando.

sero più ai danni, ma alla battaglia che avevano combattu-

– Anche voi, evviva! A morte le cavallette.

to, all'avventura che avevano corso.

Altri uomini e donne erano usciti di casa e tutti davano Raimondo e Costantino erano settimane che non si vedevano colpi di scopa. Il vicinato era nella strada e nelle strade vicini; non avevano quasi il coraggio di rivolgersi la parola né si sentiva ugualmente battere, gridare; il paese era inteso per paura di ricevere chissà quale brutta notizia. Ma Raimondo andò a quel lavoro.

mondo una sera andò a trovare il socio.

– Le vacche – disse Raimondo – per l'annata che è non possono lamentarsi.

– Anche loro chissà come stanno.

92

93

– Poteva essere peggio –. Il viso scuro del compagno lo

– E il rumore che fanno, quando volano.

commuoveva e perciò cercava di parlare, di dirgli qualcosa

– Ora cominciano a morire da sole. Vanno nell'acqua a per rincuorarli.

morire.

– Poteva andare peggio. In tutta quella zona, dove pa-

– Sì, nell'acqua stagnante, nelle pozzanghere.

scolano le nostre vacche, cavallette non se ne sono viste;

– Così inquinano anche l'acqua. Bisognerà stare attenti qualcuna sì, qualcuna, ma qualcuna che ho schiacciato coi per il bestiame. Quelle sono anche un po' infette.

piedi, non ne resti una.

– Nell’acqua formano uno strato spesso e rosso che si

– Mi basta l’altro danno, il grano, tutto il grano che si può vedere da lontano.

sono mangiato.

– E puzzano; l’aria è impregnata dalla puzza delle caval-

– Eh, lo so. Ma poteva andare peggio e forse per que-lette morte. È la fine, la nostra fine.

st’anno è passato.

– Non sarà proprio così; qualcosa si salva sempre. Ci

– Era tempo.

aggiusteremo anche quest’anno, come si sono aggiustati

– Credo che sia passato. Cominciano a volare.

sempre tutti gli uomini, in qualche modo, nelle brutte cir-

– È passato, sì, ma ha lasciato buone tracce. Non avevo costanze, in attesa che i malanni passino.

mai visto una cosa simile.

– Ma questi lasciano traccia; e andiamo incontro all’esta-

– E chi l’aveva vista?

te, all’estate calda; erba, lo sai più di me, non ne cresce più.

– Non l’avrei mai immaginato.

– Si tirerà col poco che c’è. Le vacche sono robuste; re-

– E chi l’avrebbe immaginato?

sistono; anche loro non sono abituate alle comodità.

- Ora ho visto anch’io e hanno incominciato a volare.
- Quando volano non fanno più danno.
- Si spostano più facilmente, però, e vanno a deporre le uova.
- Oggi le trovi qui, domani là, in un altro posto, lontano.
- E non credere che termini qui la storia; chissà l’anno venturo; chissà quante uova depone ognuna.
- E poi non sai più come distruggerle; le distruggi e te le trovi di nuovo, vive; pare che abbiano sette anime, come i gatti.
- Non so più quante volate ne ho visto, oggi. Ogni tanto passavano sopra la mia testa e il passaggio non finiva mai.
- Fanno ombra, come una nuvola, il sole non si vede più, diventa rosso.
- Oscurano il sole.
- Di notte le senti battere sui vetri, sui muri di casa.
- Si sente il colpo di frequente, è vero, ban ban, come se qualcuno picchiasse nel muro, dall’altra parte, con colpi forti, come si piantassero chiodi a un colpo per volta, ban, ma tanti chiodi insieme con un colpo solo, ban ban, da tutte le parti, ban, e tutta la parete, i vetri, gli infissi, le porte, le tegole, ban ban ban ban.

94

95

c’era da sentirsi uomo. Ma non aveva danaro. Se sborsava milioni, qualcuno avrebbe potuto pensare a chissà che cosa, che se li procurava chissà in quali modi.

Non si fidava di ricorrere alle banche per via degli interessi e delle formalità, garanzie, ipoteche, procuratori, im-piegati. Un prestito privato non era una cosa nuova nel La comparsa delle cavallette aveva riproposto a Rai-paese; non voleva cambiali, però. Diffidava di tutto ciò che mondo, e acuito, un antico desiderio: possedere della terra era carta bollata o carta scritta. Un

prestito fra amici poteva sua. Ormai non era semplicemente una aspirazione; era andare, con pagamento di interessi, si capisce, purché inte-una necessità. Con un palmo di terreno suo poteva fron-ressi ragionevoli, non da strozzini.

teggiare meglio la situazione, sia oggi, quando il pericolo Intanto poteva vendere una vacca e due torelli; poca ro-era attuale, che domani, fra un anno, fra cinque anni, fra ba, incasso modesto, ma era qualcosa. Occorrevano milio-dieci, fra cinquant'anni, quando le cavallette sarebbero ri-ni. Poteva fare dei sacrifici, ridurre ancora le spese; ma qua-comparse o quando fossero arrivate altre disgrazie. Con un li, se non ne faceva?

terreno suo c'era sempre la possibilità di avere del pascolo, Comprare delle pecore? Dicono che rendono bene.

se non in abbondanza, di averne, almeno, per le sue vacche.

Non era il suo mestiere. L'avrebbe saputo anche fare, occor-Il socio era stato onesto, di un'onestà persino difficile reva un po' più di sacrificio che con le vacche. E poi, pote-da ritrovare in molte persone, a lasciargli le vacche nel suo va andar male, la pecora è maledetta: quando va bene, va terreno, a non pretendere un nuovo prezzo o un aumento, bene, ma quando va male, Dio ne scampi e liberi. E poi, con tutto ciò che era successo. Doveva aiutarlo, adesso, ri-non bisognava dimenticare che anche la pecora rende e va compensarlo in qualche modo. E doveva pensare, nello bene, come tutte le cose di questo mondo, quando è nel stesso tempo, a migliorare la sua posizione; era un modo suo, quando pascola nel terreno del padrone, non quando per aiutare anche il socio. Non poteva vivere così, in balia pascola in terreni d'affitto. Ma proprio per questo doveva degli altri, senza un pezzo di terra dove mettere le vacche.

comprare le pecore: per pagare il terreno sul quale avrebbe Le notizie che circolavano da tempo su alcuni terreni in pascolato. Non doveva tenere le pecore per tutta la vita; po-vendita rendevano possibile la realizzazione del suo desiderio.

teva tenerle fino a quando si sarebbe sentito padrone del Si vedeva senza un terreno intestato al suo nome, un suo; dopo avrebbe ricominciato con le vacche.

uomo della sua età, obbligato a pascolare le vacche di un al-Bisognava informarsi meglio di quei terreni, saperne di tro per campare le proprie. Considerò che non era bello né più, conoscere i prezzi precisi che i padroni

chiedevano.

serio, per uno come lui, continuare a vivere in quel modo, Non c'era da perdere tempo.

stare per tutta la vita in società con un altro.

Il terreno che sapeva in vendita, quello che gli interessava, Contava mentalmente quanto possedeva. Quattro sol-era buono, per lui sarebbe stato anche conveniente: c'era l'ac-di, proprio quattro; non sarebbero bastati neppure per pa-qua dentro, un discreto numero di querce, di sughere, né in gare il notaio e le tasse.

pianura né in montagna, buono per pecore e per vacche, per Eppure qualcosa bisognava fare. Certe occasioni non si pecore era sprecato; un po' troppo cespugliato perché da mol-potevano lasciar perdere. Ne andava di mezzo anche il suo ti anni non vedeva l'aratro, i muri di cinta in disordine, pietre prestigio, ed era ciò che contava: uno come lui, attaccato al sparse, ma luogo adatto per l'erba, per il trifoglio. C'erano an-lavoro, alla campagna, al bestiame, senza un terreno, con le che erbe infestanti, lo sapeva; e dove non ce n'erano? Sì, vero, possibilità che si presentavano: non era concepibile. Non non era proprio il terreno migliore, ce n'erano altri migliori; 96

97

era buono. Alle prime piogge l'erba cresceva, l'inverno era Si diceva con furore che erano pensieri inutili, che non temperato, secondo l'inverno, si capisce, l'inverno è inverno, era roba per lui, per i suoi denti, almeno in quel momento; un terreno ben esposto al sole, con la sorgente che non secca-ci volevano denti d'oro.

va mai, almeno non aveva mai sentito che l'avessero conosciu-Eppure un terreno doveva averlo; rappresentava un ta asciutta, a memoria d'uomo, a memoria dei vecchi. Fuori punto d'onore, ma non solo questo, rappresentava la vita, tiro anche dagli assalti delle cavallette; tutta quella zona ne era l'oggi, il domani, la vecchiaia, la sicurezza, la tranquillità.

stata sempre esente, come si diceva. Era vero. Chissà perché.

Quanto poteva avere? Poca roba. Occorrevano milioni.

Le sue vacche ci avrebbero fatto tutto l'anno, avrebbe potuto Quanti? Va a

sapere. Vediamo, facciamo un po' di conti: aumentarle. Altri soldi, allora; e chi ce la fa?

cinquanta moggi di grano è la superficie aratoria; mettiamo Con quel terreno si sarebbe sentito un piccolo re, una che sia cinquanta. Venti milioni? Macché! Quella terra non persona a posto, con tutte le carte in regola; avrebbe affron-

è mica d'oro. Che dici? Non mi sembri neppure tu. Va be-tato gli anni avvenire tranquillo. D'estate potevano anche ne, adesso i proprietari pretendono cifre alte, mettono i ter-bruciarlo. Chi poteva bruciarlo? Va a sapere. Quasi tutte le reni addirittura all'asta, così eliminano le preferenze e chi estati lo bruciavano. Va bene, lo avevano i pastori e quelli vende ci guadagna e noi sborsiamo. Noi! Chi sborsa, sbor-bruciano tutto per far crescere l'erba pulita alle prime piog-sa. Anticamente, il padrone che intendeva vendere un ter-ge. L'avevano i pastori! Per modo di dire. Si poteva dire, an-reno lo diceva a due o tre persone, parenti amici, poi la vo-zi, che era un terreno senza padrone.

ce si spargeva, lo sapevano tutti, ma era preferito, il più C'era anche una buona capanna di pietre, un po' vec-delle volte, chi godeva di rispetto. Non sempre era così, si chia, da riparare, ma l'avrebbe rifatta lui stesso, con pazien-capisce, ma accadeva anche questo. Altre volte qualcuno si za: con un po' di legname, di pietre, di tegole. Sono tutte metteva in mezzo a guastare la festa. Noi stessi non siamo spese, è vero. Chissà se non c'era già qualche altro, qualche in disaccordo con qualcuno per via di Monte Lidone? Quel offerta. Il padrone viveva lontano, in una città del conti-terreno, a quanto si sa, doveva comprarlo mio nonno, inve-nente. Sì, lo conosceva, era più giovane di lui di alcuni an-ce lo comprò un altro, ce l'ha ancora, gli eredi ce l'hanno, ni, ma lo ricordava benissimo.

ed è una tanca ottima, si può dire. Siamo anche parenti, ma Ne parlavano tutti, di quel terreno sulla strada. Era del da allora, dai tempi di mio nonno, neppure il saluto. E se dottor Carta. Lo conosceva, forse gli dava persino del tu. Non capita gli facciamo anche qualche piccolo dispetto. Mettersi l'aveva più visto da tanti anni, ma lo ricordava benissimo, con davanti a un altro è un'azione che non si deve fare.

quella voce nasale che non gli andava a genio, con quella erre Cinquanta moggi di grano: venti milioni. Macché ven-che pronunciava e non era erre; chissà che suono era.

ti milioni, ho detto, non è Bennaxi, non è Bennaxi, non c'è Dottor Carta. Dottore in che cosa? Avvocato, dentista, terra, sono due dita, un palmo. In Bennaxi sono metri di giudice, notaio? Veterinario non poteva essere, perché non terra e terra grassa, col Tirso che ogni tanto l'inonda, fa di-si era mai interessato di bestiame; agronomo neppure, per-sastri ma porta altra terra, altro grasso. L'anno che scende ché probabilmente non distingueva una quercia dal prezza-l'onda, la piena, diceva un amico di quei paesi, il raccolto molo. Avvocato, giudice, maestro? L'anima sua lo sapeva.

dei meloni è miracoloso. Ma che sono i meloni in con-Lo chiamavano dottore e così doveva essere.

fronto alle vacche? E poi, adesso, dopo la bonifica, la piena Non c'era modo di non pensarci. Lì si potevano semi-si ferma agli argini; niente danni, ma niente grasso per la nare con comodità cinquanta moggi di grano, forse qualco-terra, pochi meloni. Là, va bene, lo so, concimano.

sa di più che qualcosa di meno, c'erano dei tratti improdut-Guardò le vacche che pascolavano; erano grasse; i vitelli tivi, ma tra buono e cattivo, una cinquantina di moggi.

si rincorrevano fra i cespugli.

98

99

Le vacche diventerebbero monumenti in quella tanca.

a trovarlo: rientrava tardi la sera ed era troppo occupato in Ormai s'era arreso, non poteva fare a meno di pensarci.

altre faccende. Raimondo spillò da una botticella una botti-Si sedette sopra la bisaccia, all'ombra di una quercia. L'ombra glia di vino nero e ne offerse un bicchiere all'amico.

era fitta e fresca. Sprizzava una brezza che rischiareva le idee.

– Bevi – disse, a voce alta, come per troncicare un discor-Non è roba per i miei denti, disse con stizza contenuta.

so, – le cose si capiscono –. Era la fine di un discorso che Munse le vacche.

Coi primi caldi il latte diminuiva di non ammetteva repliche. Parlarono del bestiame. Nessun giorno in giorno. Prese il cavallo, lo sellò, vi montò e tornò fatto importante. Tutto normale. Costantino guardò l'oro-in paese. Era ancora presto, ma non riusciva a star là. Aveva logio. Era un modo per capire se l'amico accettava la com-bisogno di muoversi. Per strada non incontrò nessuno. Il pagnia o desiderava essere lasciato solo. Raimondo, senza sole era alto e la campagna gialla e nera, bruciata dal sole e che l'altro aprisse bocca, disse che era presto, che si fermas-dai primi incendi.

se ancora. Aveva bisogno di compagnia, di qualcuno che Appena vide la tanca, subito dopo la curva, provò un parlasse, di qualcuno col quale parlare, con la speranza che leggero sussulto, come un brivido di febbre. L'osservò bene, si dicesse qualcosa di ciò che a lui stava a cuore.

l'abbracciò tutta con uno sguardo, fin dove poté, nei limiti

– Avrai sentito dei terreni che sono in vendita – disse segnati dai muri. Qualche parte non si vedeva, nascosta da Costantino, quasi avesse capito i pensieri del compagno.

una collina e da un'altra curva della strada più giù; altre par-

– Sì, ho sentito qualcosa – rispose Raimondo sforzan-ti si trovavano in basso, incassate fra collinette che formava-dosi di apparire indifferente.

no piccole valli. Fissò lo sguardo in diversi punti, contò un

– Annata di affari, per chi ha soldi.

gruppo di alberi: venticinque; ma altri non li vedeva.

– Beato chi ne ha.

Non gli sembrò che fosse un gran terreno, ma lo pensò

– Ormai tutto è già preso, o almeno accaparrato.

solo per un attimo, per distrarsi, per cercare di non dare

– Fa in fretta la gente a tirar fuori i soldi.

importanza all'affare.

– Anche se non li tira fuori, si arrangia. Cinque tanche Quella sera, per perdere tempo senza impegnarsi in co-sono già vendute: quelle di don Michele Cherchi e della si-se difficili, appena giunse a casa, volle friggersi un uovo, e gnora Puggioni, più qualche altro pezzo più piccolo. Cen-lo fece con molta perizia, mettendoci tutte le capacità. Ac-toventi, centotrenta ettari, ho fatto il calcolo oggi. La torta cese il fuoco, dopo aver tagliato i rami di legna con mosse se la sono divisa in cinque, parenti tuoi e parenti miei e pa-nervose e rapide, mise la padella con l’olio, tagliò mezza ci-renti del demonio.

polla e ci buttò l’uovo. Mangiò rapidamente, come avesse

– Accidenti! – esclamò Raimondo.

tante cose da sbrigare subito, bagnando i pezzi di pane nel

– Resta ancora qualcosa del dottor Carta; tre tanche, giallo dell’uovo e nell’olio che aveva versato nel piatto; man-una migliore dell’altra, non c’è bisogno di dirlo, le conosci.

giò del formaggio e bevve due bicchieri di vino. Entrambe

– E come non le conosco? – disse Rimondo, come sve-le volte rimise il bicchiere con un colpo secco sul tavolo di gliandosi da un breve sonno.

castagno scuro.

– Ma è questione di giorni; tutti le vogliono. Sette otto Cercava di sfogare la sua tensione sulle cose, sul modo dieci sono lì con gli occhi puntati come cani, in attesa che di tagliare la fetta del pane o il pezzo del formaggio o di sbuchi fuori la pernice.

versare il vino o di posare il bicchiere.

– Ma da dove escono i soldi, mi chiedo?

Costantino chiamò alla porta. Raimondo scese e lo fece

– Escono, escono, e soldi! Quattrocento, cinquecento, e entrare in cantina. Il socio si scusò, per complimento, sapen-anche seicentomila lire ad ettaro. Oggi si parla per ettari, do che a Raimondo faceva piacere, di non essere più venuto non per moggi di grano. Per la tanca del dottor Carta, quella 100

vicina alla strada, si parla di quattrocento. Se risponde a ve-che non lo informino, che qualcuno non gli offra più di un rità che hanno pagato le altre cinque e seicento, vuoi che altro, pur di farsi bello davanti a un signore? Sono una die-anche lui non si metta su quelle cifre? Vale forse più delle cina puntati. Qualcuno, o forse parecchi, saranno spaventa-altre.

passeri, gente senza arte né parte, che si mettono davanti tan-

– Non li daranno così a occhi chiusi.

to per farsi vedere, per mostrare che esistono, se no chi si

– Cosa vuoi? La gente vuole terreni, anche chi ne pos-accorgerebbe di loro? Per mostrare che anch’essi sono qualcosa, siede. Tutti credono che i tempi siano quelli di cinquant’an-ma quelli, li conosci anche tu, non sono da temere. Forse, da ni fa. Lasciali fare, poi, molti di quei terreni se li porta via il temere non c’è nessuno, per chi ha quattrini, s’intende. A te governo. Allora rideremo noi, noi che oggi non possiamo converrebbe.

acquistare nulla. Io, almeno. Per adesso campo con quello

– Per la convenienza, conviene sì, eccome. Conviene a che ho, ma tu, per esempio, potresti comprare, ma nossi-tutti, perché è sulla strada e tanche sulle strade ce ne sono gnori, con quei prezzi, non conosco le tue possibilità, e mi poche, perché poche sono le strade – disse Raimondo dopo guardo bene dal farti i conti in tasca, come ho sempre fatto, aver ascoltato parola per parola ciò che diceva l’amico, im-e tu mi sei testimonio, siamo da parecchio insieme e mai passibile, con lo sguardo seminascosto dal berretto a visiera, una parola, mai un malinteso, tu, dicevo, tu, con quei prez-con piccoli colpi di tosse o raschiamento di gola. Un conto zi, non so, da uomo di campagna quale sei, non so se reputi era acquistarla, esserne sicuri, e un conto era proporselo e saggio sborsarli. Dopo un’annata maledetta come questa.

non farcela.

Sono terreni che valgono, e chi ne dubita? Però mi sembra

– Potresti tentare, non costa nulla, sentire la cifra che che si stia esagerando; a danno di chi, poi? Di tutti, com-spara. Con te tratta bene?

presi coloro che acquistano. Sono terreni di collina o di

– Per modo di dire: lo saluto, mi saluta. Non ricordo montagna, non sono terreni di pianura, dove si può fare neppure da quanto tempo non ci vediamo.

della bonifica, non è Bennaxi qui.

– Era fuori da parecchio, in continente, credo. È venu-

– Quello che dicevo io.

to in vacanza per liquidare tutto. Belle vacanze, bella licen-

– Non è Bennaxi. Certo che a te, e anche a me, a poterlo za. Poi riparte. Io, nei tuoi panni, ci andrei. O per sì o per fare, uno di quei terreni converrebbe. Io non mi ci metto; no, anche per fare lo spaventapasseri, per far scappare qual-ma tu... Certo, se chiedono i prezzi di cui si parla, non so, cuno.

ripeto, non dico se sei in condizioni, perché non lo so, e po-

– Oh, no, per finta non perdo tempo, non mi vanno tresti anche esserlo, ma non so se sei disposto a buttar fuori quelle parti.

così, a buttar via, direi, i soldi, il danaro in quel modo. Per-Costantino lasciò Raimondo in una situazione piena di ché è buttarlo. Le cose potranno peggiorare, mi dirai, anzi-perplessità e con un filo di speranza.

ché migliorare, e questo è sacrosanto. Vediamo che dalla fine Era soddisfatto per aver potuto parlare, per aver saputo della guerra ad oggi tutto è aumentato. Però, accidenti, sono tante cose e, in particolare, per aver appreso che il fondo prezzi alti. La gente sembra aver perso la testa, non sembria-non era stato venduto. La soddisfazione riguardava anche il mo più gente di campagna: ci buttiamo come affamati, pa-riconoscimento del compagno, benché Raimondo cercasse ghiamo quello che i proprietari chiedono, offriamo di più, è di non farci molto caso; cioè, che quando lui si metteva una corsa a chi più paga, a chi più spende. È uno schifo. Ma una cosa in testa, riusciva a spuntarla.

davvero i soldi li caca l'asino? Può darsi che il Carta sia più Le vere perplessità cominciavano subito dopo e riguar-ragionevole degli altri, o, se non è più ragionevole, può darsi, davano il numero dei pretendenti e il prezzo. Anche am-non conoscendo le cose di campagna, non spari alto. Vuoi messo che otto o nove fossero spaventapasseri, come s'era 102

espresso Costantino, restavano sempre due concorrenti for-

è proprio bello, loro, quelli che sanno tutto, a vederli lavora-ti; e all'ultimo momento scappava fuori l'importuno.

re, a vederli come conducono i loro affari, sono come gli al-Le cifre portate dal compagno erano alte, caspita se era-tri, sono peggio degli altri, ma, nossignori, ognuno, anziché no alte; ma anche nel passato, quanti terreni furono acqui-pensare a sé, pensa a chi non lo cerca, è diventata tutta una stati a prezzi che sembravano eccessivi tanto da far conside-babilonia, non si capisce più nulla, non c'è torto né ragione, rare pazzi coloro che comprarono? Eppure chi li comprò si ci sono i quattrini, il desiderio dei quattrini, l'avidità dei trovò bene, fece dei sacrifici, ma quelli non mancano mai, quattrini, e tutti a fare, a disfare, a raccogliere, a investire, a ottenne soddisfazioni, aumentò il bestiame e i terreni frut-comprare terreni, nuovi terreni, forza, a chi ne ha di più, tarono, eccome, porcocane! Qualche volta non fruttarono.

via, a chi prende tutto, se tornassero i tempi di Villamarina...

Oggi però sono terreni che valgono. Allora sembravano ci-se tornassero i tempi di Villamarina si prenderebbero anche le fre da pazzi, soldi sprecati. Ora, anche per quella tanca, il forche che quel buonuomo, mai giustizia ne abbia, faceva in-prezzo era forte, ma se le cose continuavano con lo stesso nalzare all'ingresso dei paesi, quando si squartavano gli uomi-passo, fra un anno, altre occasioni che potrebbero presen-ni come agnelli, bei tempi, non c'è male, dovevano essere, il tarsi, costerebbero di più; e si tratterebbe di terreni meno Bogino li istiga, questi qua, a fare, a fare, a fare, ad accumula-comodi, almeno per lui.

re, eh, maledizione, che ne lascino anche agli altri, che ne la-

«A stare alle chiacchiere della gente, Nostra Signora mia, scino a tutti, ché il mondo è fatto per tutti, e poi, lasciassero chi capisce qualcosa? Tutti dicono, parlano, sanno, dicono e in pace la gente, invece no, nossignori, il tale ha comprato ridicono, oh!, fanno venire il mal di testa a starli ad ascoltare.

quel terreno ed è poco, il talaltro ha comprato quell'altro ter-Tutti sono informati, tutti danno consigli, si inventano le co-reno ed è molto, il tale è pazzo, il talaltro è stupido, questo se, vogliono apparire migliori degli altri,

giurano, affermano, qua, l'altro là, ma che cosa? che cosa? tutti, ognuno a dire, a giurano ancora, si augurano accidenti, malanni, infortuni, saperne più degli altri, a pretendere di saperne più di Gesu-stessero zitti, perché certe cose non si augurano a nessuno, cristo, e ora, quel terreno, ogni cosa, tutto, lo vorrebbero tut-neanche a cani, nossignore, tutti lì a dire e ridire, a maledire, ti, a diritto o a storto».

a giurare, a volersene andare perché il nostro mestiere non Non fu una notte tranquilla per Raimondo. Pensava, si conviene, e andatevene una buona volta, e poi, quelli stessi agitava, cercava di porre ordine, inutilmente, a quanto gli comprano, comprano, mostrano lusso, e se non comprano passava per la testa; cercava di prendere una decisione, di si mettono davanti a chi vuol comprare, e se non si mettono stabilire se doveva o no imbarcarsi in quell'affare o se non davanti parlano, criticano, dicono questo e quello, tutto digli convenisse, invece, lasciar perdere, aspettare ancora cono, lo ridicono, lo dicono ancora, alzano la voce, parlano qualche anno, ammesso che le cose andassero bene.

male di Tizio e di Caio, e se non parlano male di Sempro-Non riusciva però a prendere una decisione. Così se la nio è perché non lo conoscono, ma se lasciassero fare a cia-prendeva con la gente, con avversari immaginari, anche se scuno il suo mestiere!, fanno i furbi, tutto sanno loro, trova-talvolta dava corpo e figura ai pensieri, come se i fantasmi no da ridire su tutto, ma se lasciassero la gente tranquilla, che gli si presentavano vestissero panni e fattezze umane; e ripetono quello che hanno sentito, ripetono quello che non avevano nome e cognome, aspetto, figura, volto di persone hanno sentito, quello che si inventano, dubitano di tante che ben conosceva, quantunque cercasse di non dare im-cose, danno suggerimenti, consigli, fanno proposte, disprez-portanza a certe figure, alle suggestioni, ai casi personali.

zano chi conclude un affare in un modo, lo disprezzano se La decisione che prese fu di andare dal fratello.

un altro lo conclude in modo diverso, va a sapere che vo-Lo trovò, di mattina presto, sul limitare della porta, che gliono, se lasciassero curare a ciascuno il suo, e poi, e questo sellava il cavallo. Raimondo entrò nell'atrio. Sopra due casse 104

105

intagliate erano sparsi bidoni, basti, briglie. Tutto come tanti mesi prima. Non provò alcuna sensazione particolare; non c'era niente di nuovo. Per lui era

come se avesse lasciato quella casa il giorno prima: la porta della cantina, le scale, l'atrio ingombro. Come in tutte le case di quel tipo.

Raimondo chiese se non stesse per combinare qualche affare; gli parlò del terreno che era in vendita.

Trascorse la giornata in campagna, rimuginando conti-

– Ho pensato a te, prima di rivolgermi ad altri.

nuamente i pensieri del giorno prima, i dubbi, le perples-

– Se una cosa possiamo aggiustarla in famiglia, è meglio.

sità, i timori. Era agitato e si muoveva rapido e a scatti. Sia Raimondo fu soddisfatto della risposta.

mentre si recava in campagna che mentre rientrava in paese

– Quanto ti servirebbe? – chiese Antonio Maria.

non volle chiacchierare con nessuno. Salutava le persone Raimondo rispose che non lo sapeva; gli serviva però che incontrava e tirava via, con un colpo di speroni al ca-tutta la cifra, più o meno. Antonio Maria chiese qual'era il vallo per fargli prendere un passo più veloce e per far senti-terreno.

re, anche a se stesso, che sapeva comandare.

– Quello vicino alla strada, la tanca di Carta.

Pensava al dottor Carta in maniera benevola, quasi voles-Riconobbe che era un buon fondo. Finì di sellare il ca-se renderselo simpatico, cercando di superare non tanto l'in-vallo.

differenza, quanto il senso di disagio che provava di fronte a un signore, a uno che vestiva da signore, che abitava in città, che aveva studiato, e che era, in definitiva, e ciò soprattutto contava, il padrone di un terreno che gli stava a cuore.

Non poteva recarsi da lui durante il giorno, voleva andarci la sera.

Quel giorno, più di tutti gli altri, fu soddisfatto anche delle vacche: le vedeva

già pascolare nella nuova tanca. Cercava però di non fermarsi su questo pensiero, per paura che ciò non potesse accadere, per una specie di superstizione.

A casa, prima di uscire, si pulì, si cambiò d'abito, indossò un vestito di velluto quasi nuovo. Si guardò persino allo specchio: aveva la barba lunga, di quattro o cinque giorni, ma scrollò la testa: non doveva esagerare, con l'ordine; era un uomo di campagna, e il dottor Carta poteva comprendere e aver pazienza; se voleva averne, e se no... E poi, non aveva visto tanti signori, anche la domenica, e nella piazza della chiesa, con la barba lunga? Che si poteva pretendere da lui, che era un uomo rozzo?

Aveva una sorta di pudore di apparire diverso, di apparire un signore. C'era in lui, come in altri, quasi una finezza nel considerare gli aspetti del comportamento e del modo di presentarsi. C'era come un ordine, una gerarchia, che era data

107

dall'uso, dalla consuetudine. Ciò che lui poteva fare, non era con uno spago; la carta era diventata giallina, con chiazze permesso ad altri, di diversa condizione e viceversa. Una cosa biancastre e nere. Altri pacchi si trovavano, pareva da secoli, era per i signori, altra cosa per la gente di campagna.

sopra le sedie. Sopra una consolle con lo specchio scrostato, Giudicò che così poteva andare, andava benissimo, e se due lampade a petrolio e una grande sveglia dorata: segnava non andava, non poteva, e non voleva, farci nulla.

le due, ma era ferma. Alla parete un calendario del 1914, La casa del dottor Carta era una costruzione vecchia di col foglietto di una domenica e una figura di donna con un secoli, al centro del paese. I segni del tempo erano visibili largo cappello; c'era anche una scritta che Raimondo non nella facciata scura. Raimondo, fermo davanti alla porta, riusciva a decifrare, sia per la scarsa dimestichezza con l'al-guardava le grosse macchie di umidità, i leggeri strati verdi fabeto, sia perché si vedeva poco; gli pareva di poter legge-nella parte esposta a nord, il cornicione del tetto malanda-re: Valdes. Non capiva che potesse significare; forse una to, l'intonaco dei muri scrostato chissà da quanto tempo. Si marca o una ditta.

vedevano le pietre, i pezzi di mattone, la muratura. La fac-Fu tentato di spalancare la finestra, ma non osò, soprat-ciata, a un certo punto, verso la

metà, quasi al centro, un tutto in quella circostanza. Fosse stato odore di letame, an-po' sulla destra, formava una pancia, una grossa gobba, che che di letame di maiale che è schifoso, non si sarebbe la-non era salute neanche per la casa.

mentato, l'avrebbe sopportato senza grande fastidio: li però Una fessura partiva dal tetto in giù, quasi trasversale, e mancava l'aria.

arrivava ad alcuni metri da terra. Tutta la casa sembrava che Il dottor Carta entrò con un largo sorriso sui denti bian-si reggesse per miracolo, in forza dello spirito tenace degli chi di cavallo. Indossava una corta vestaglia scura legata alla antenati che l'avevano fatta costruire.

vita con un cordone attorcigliato che finiva con un mazzo Osservò tutti i particolari, nella penombra del crepuscolo, di fili. Fumava e l'odore del tabacco bruciato aggiunse altro mentre aspettava, dopo aver bussato, che qualcuno gli aprisse.

odore, stavolta appena appena più gradevole, all'odore della Pensò che anche la casa avesse terminato ormai il servizio: da stanza.

un momento all'altro poteva crollare, un giorno d'inverno,

– Oh, carissimo, qual buon vento ti porta dentro la mia per esempio, un giorno di pioggia o di vento. Quella casa dimora? – disse il dottor Carta entrando, a voce alta, con un signorile decaduta, coi robusti balconi in ferro battuto fiorito tono che Raimondo giudicò curioso, con quel modo di pro-e arrugginiti, gli dette fastidio, non sapeva bene neanche lui, nunciare la erre; non pareva una voce di uomo, né di donna.

ma ebbe un senso di disgusto, di irritazione, come per tutte le

– Buona sera – disse Raimondo togliendosi il berretto a cose che andavano in rovina per abbandono degli uomini.

visiera.

I pensieri e il disgusto crebbero, dopo che una donna

– Comodo, comodo. Copriti, non voglio che prenda anziana, che neppure riconobbe, lo fece accomodare in un freddo in questa stanza mezzo umida; è stata sempre una salottino. Ebbe, come entrò, un senso di nausea vera, tanto

stanza umida.

che tolse di tasca il fazzoletto, lo passò sulla bocca e si soffiò Raimondo si rimise il berretto e gli tese la mano, pian-il naso: sentiva un tanfo, come di un luogo nel quale da de-tandosi a gambe larghe e col petto in fuori davanti a lui:

–

cenni non venisse aperta una finestra; un odore di chiuso Come sta? – disse.

mischiato all’odore di polvere stantia, di mobilio, di vernice

– Sto bene, grazie; anche tu stai bene, si vede. È tanto umida; un insieme di odori che s’erano fusi e avevano for-tempo che non avevo il piacere di vederti.

mato un odore nuovo, nauseabondo, che faceva star male.

– Tanto tempo sì, lei non è mai in paese – disse Rai-Sopra un vecchio divano di legno dalla linea delicata e mondo con voce aspra e dura, forse più aspra e più dura di buona fattura erano accatastati pacchi di giornali legati del solito, marcando le consonanti iniziali.

108

109

– Per carità, per carità, quel lei, Dio mio, lascia quel lei, tempo dei nuraghi e l’abilità c’è in tutti, in molti, e non lo non voglio sentirlo.

sapete, oh!

– Le spetta.

– E quante cose non sappiamo noi.

– Per carità, siamo uomini.

– Lo compravamo sempre da voi, il latte, dopoché mio

– Uomini sì, ma lei ha lo studio.

padre vendette le vacche. Ero un bambino quando vendet-

– E insiste. Ma come devo dirlo? Dammi del tu.

te il bestiame, forse non ero neppure nato, anzi. Il bestiame

– E va bene, allora, se fa piacere.

non ci piace molto.

– Tu non sei Raimondo?

– Mi ricordo.

– Sissignore, lui.

– Eri un bel giovanotto, robusto, forte. Oh, ma anche

– Ma allora, caro, siamo anche parenti, lo sai?

adesso non sei cambiato: guarda il colore del viso: un rosso

– Un po' alla lontana; e poi la parentela...

sanguigno e solare. Colore mediterraneo, direbbero i miei

– Alla lontana, ma sempre parenti, cugini di non so amici.

quale grado, ho perso il conto, fammi pensare un momento.

– È il colore del tempo.

– Non è il caso di disturbarci; siamo tutti fratelli di

– Del tempo e della salute. Oh, quanto diverso dal Adamo, come diciamo alla
moda nostra.

mio, dal mio pallore.

– No, no, è bene ricordare i vincoli di sangue, oltre Raimondo lo guardò in
faccia: era pallido sul serio, quello di Adamo, se vogliamo che la parentela
abbia un sì-giallo, con un viso sottile e affilato. Un aspetto da tuberco-
gnificato nel mondo, nella vita degli uomini, nella nostra lotico, pensò.

vita. Ecco, siamo esattamente cugini di terzo o di quarto

– Quanto mi piacerebbe stare con te, come voi, come grado, secondi o terzi cugini.

tutta la gente qui, all'aria aperta, in campagna, a respirare

– Mia madre era seconda cugina di tuo padre, calcolan-salute.

do alla moda nostra la parentela – disse Raimondo.

– Come non vivi in prigione! – disse Raimondo con un

– Esatto, proprio così; una parentela non tanto lontana, cenno di sorriso nella voce per farsi passare la frase. E pen-come vedi. Ma accomodati, siediti, prego, non fare compli-sò: vorremmo proprio te fra i piedi, a fare che cosa? Sembri menti.

il ritratto della malattia. Bel peso saresti; non ce n'è di mali Aveva un certo ritegno a sedersi; temeva che la sedia, in giro, per aggiungere la tua presenza.

coi piedi tarlati, non reggesse il suo peso. Cadere per terra

– Non vivo in prigione, è vero, vivo anzi in belle città, dalla sedia sfasciata non gli era simpatico e non voleva fare ma nelle città non si può vivere: i rumori, il fumo, lo smog simile figura.

anzi, il traffico, la folla, la folla di gente, la volgarità, tutto Si sedette e la sedia resistette.

un complesso, un complesso, caro Raimondo, che rende la

– È da tanto tempo che non ti vedevo – riprese il dot-vita difficile, la rende impossibile.

tore.

– È ben diverso da qui però; qui il vento, la pioggia, la

– Da tanto, sì – disse Raimondo.

siccità, la neve, le cavallette, la grandine, per non parlare

– Non sei cambiato per niente, da quando eri ragazzo, che degli elementi naturali, e poi, la gente, i grossisti, i giovinotto. Non so se ricordi: io andavo

spesso a casa tua, commercianti, i notai, gli avvocati, e ancora le cose: il letta-
con la donna di servizio, per prendere il latte. Tua madre, la me, il fango nelle
scarpe, nei vestiti, la polvere. Non biso-tua povera madre, mi regalava in
primavera degli animaletti gna vedere la campagna come la vedete voi, i
signori, la di formaggio: piccole sculture istintive, a pensarci oggi, fi-gente
che vive in città, in continente, quando ci andate a gure nuragiche; una
tradizione di plasticismo che risale al passeggio, a mangiare un porchetto o un
agnello arrosto.

110

111

– Ricordo quando ci andavo da ragazzo, negli ovili, per La stanza era piena di
fumo, il tanfo si sentiva meno e la tosatura delle pecore. C’era sempre qualche
pastore, un Raimondo ormai non vi faceva più caso.

nostro fittavolo, che ci invitava: quella gente robusta, alle-

– Lo sai meglio di me che è una buona tanca. Que-gra, col vino che correva
da tutte le parti, dolce come il st’anno, per esempio, non un filo d’erba è stato
mangiato miele, coi canti.

dalle cavallette, m’hanno riferito. È una tanca benedetta.

– Bè – disse Raimondo ormai stufo di quella chiacchie-Sarà il pascolo, il tipo
di pascolo a tener lontane le cavallet-rata; niente gli dava più fastidio che
sentire parlare della te, non so, o qualche antico scongiuro, meglio, di nostri
parenti preti dai quali l’abbiamo ereditata.

campagna in quei termini; – le chiacchiere sono belle.

– È buona, non si può negare; ma il prezzo...

– A che cosa devo l’onore della tua visita?

– Ci metteremo d’accordo; poi vedremo anche le forme

– Ho saputo che sono in vendita alcuni terreni; volevo di pagamento.

sapere se la voce corrisponde a verità.

– Già, ecco, volevo sapere anche questo: i soldi li vuoi

– È vero; che vuoi? Con questi tempi, ho constatato tutti in una volta?

che non mi conviene tenerli. Io vivo lontano e gli impegni

– Ci metteremo d'accordo anche su questo: se tu li dai personali non mi permettono di curare questa proprietà.

tutti in una volta, per me è meglio, faccio anche uno scon-Raimondo si chiese ancora una volta quale fosse la sua to. Se invece preferisci un pagamento dilazionato, se vuoi attività, il suo impiego, che cosa facesse. – Capisco – disse; pagare a rate, insomma, due tre quattro rate, ci possiamo

– a me ne interesserebbe uno, se tu non hai nulla in contra-ugualmente mettere d'accordo. In questo caso, è logico, al-rio, se hai piacere.

l'atto della vendita, quando si va dal notaio, mi versi una

– Ma certo, mi fa piacere.

somma: la metà, qualcosa di più, qualcosa di meno, come

– Se combiniamo.

preferisci, non sono un cane, io, non sono uno strozzino,

– Mi fa piacere, mi fa piacere darlo a un amico, a un sono un uomo ragionevole; il resto lo verserai in due o tre parente.

rate, in due, tre o anche quattro anni, con tuo comodo.

– A me interessa la tanca sulla strada, la Tanca della

– In questo momento non posso darti una risposta.

Strada, come la chiamiamo noi di campagna, non so se lo

– È naturale. Pensaci, riparliamone. Io mi fermerò qui sappia. Se è ancora libera.

ancora quindici giorni, venti al massimo. C'è tempo. Vieni

– Va bene, va bene.

quando vuoi, oltretutto mi farà piacere la tua visita.

– Se non ti dispiace, vorrei conoscere il prezzo.

Raimondo si alzò, salutò toccandosi il berretto e uscì.

– Tu quanto dici che vale?

«Si sa come vanno queste cose», pensava Raimondo.

– Non sta a me mettere il prezzo.

«Dodici milioni non sono uno scherzo. Qualcosa certamen-

– Dicevo così, tu di queste cose sei più pratico di me.

te lascerà andare. È come in fiera: di un capo uno pretende Non ho ancora preso una decisione sicura, ma, così, dai un prezzo, diciamo duecentomila, poi, specialmente se ha calcoli che ho fatto, dal valore che ha, dal calcolo degli af-bisogno di soldi, dopo che vede l'andamento dei prezzi, lo fitti che riscuoto, mi pare che non sia fuori luogo darle un dà per centocinquanta, e anche per meno, dipende. Su dieci prezzo sui dodici milioni.

si potrebbe ancora discutere; è sempre un prezzo alto, ma

– Siamo così in alto?

con una buona dilazione, ecco, l'affare si può concludere.

– Il terreno lo vale.

Intanto, come hanno fatto sempre tutti coi terreni arborati,

– Non lo so se lo valga; mi sembra un'esagerazione.

si può ricavare qualcosa dal taglio di un buon numero di

– Ci metteremo d'accordo.

piante: l'importo di una rata, almeno, se non di più.

112

113

Quel dottor Carta, in fin dei conti, non è stato indi-sponente. L'aspetto, la voce e quella casa non lo rendono simpatico. Ha voluto il "tu"; si può quindi parlare con lui, qualcosa gli è rimasta nel sangue, se ne ha, del modo di pensare della gente.

Non ha offerto, però, neppure un bicchiere di vino, o di qualche altra cosa, se lui non beve vino, come sembra.

Una settimana dopo Raimondo decise di tornare dal Sono andato da lui per un affare. Che porcheria poteva of-Carta. In quei giorni aveva fatto un giro nella tanca e gli frire? Forse è stato meglio così. Chissà che vomitivo avrebbe. Era deciso a puntarsi sui sette milioni; dall'umore be tirato fuori».

del Carta avrebbe deciso, sul momento, se aumentare o no.

L'avesse fatto un altro, ad ogni modo, si sarebbe offeso.

Neanche lui sapeva fino a quale cifra sarebbe potuto arrivare; si affidava al destino e alle circostanze. Intanto si poteva fissare il giorno per andare dal notaio e gli avrebbe dato un po' di caparre.

Bussò e attese. Bussò ancora con decisione. Non proveniva alcun rumore o alcun segno di vita. Bussò più forte una terza volta.

Passò un uomo, salutò, girò lo sguardo verso Raimondo, si fermò. Disse che non si stancasse a bussare perché il dottor Carta era partito.

– Partito?

– Sì, partito.

– Quando è partito?

– È partito ieri mattina presto. Ha venduto tutto, piazza pulita, tre tanche in due giorni.

Ci fu una pausa.

– Avantieri ha concluso l'atto col notaio – riprese il contadino – e se n'è andato con la borsa piena: piena piena.

È roba da matti – continuò sorridendo e scrollando la testa,

– milioni, si tratta di milioni, una valigia di milioni, e se non capisci che cos'è valigia, una bisaccia di milioni. Te l'immagini? Io non saprei neppure contarli.

Raimondo s'era allontanato due passi dalla porta e ascoltava senza parlare quel contadino che gli stava di fronte. Lo conosceva bene: era una persona che non diceva bugie; e poi, il fatto che nessuno venisse ad aprire, confermava che quanto diceva corrispondeva a verità. L'altro sorrideva, con un sorriso lontano, come se intravedesse un miraggio, una mèta per lui impossibile da raggiungere: come una piacevole bugia 114

115

alla quale si vorrebbe prestar fede per complimento pur sa-

– Proprio così. Quindici milioni belli belli, da pagare in pendo che è bugia per lui, ma che per altri è verità.

un paio di rate; la metà subito, davanti al notaio; il resto a

– Sicuro, una valigia o una bisaccia di milioni, così, e rate, dal prossimo anno.

in un momento. Roba che io non vedrò mai neppure in

– Quasi quasi non ci credo – reagì Raimondo.

mano di altra gente. Gli hanno dato quello che ha chiesto.

– Non ci credi? Forse lo vorresti bugia quello che dico.

Forse più di quanto aveva chiesto.

Sta tranquillo. Hai fatto bene a non metterti in quel pastic-Fecero alcuni passi. Raimondo voleva lasciarlo, ma era ciò o ad arrivare tardi. Quindici milioni. Altro che bugia.

curioso di sapere tutto, di sentirsi come bastonare per la sua Raimondo

ascoltava e ogni tanto muoveva un passo, co-minchioneria.

me per andar via, ma si vedeva che aveva interesse a restare.

Il contadino continuò con vivacità: – Dicevano: quelle

– L'altra sera passavo di qua, come oggi, rientravo a casa.

cifre non glielie danno, anche se crepa; nessuno li ha i soldi Abito qua vicino, lo sai, anzi, vieni che beviamo un bicchie-che pretende, nessuno rischia tanto danaro, coi tempi che re. Passavo di qua, quando vedo uscire due dei tre che han-corrano – e faceva il verso di interlocutori immaginari, forno comprato. Erano contenti, si vedeva. Io saluto, come si zando la voce e strascicando le parole. – Altro che non ri-fa, e tiro avanti; quelli rispondono e mi chiamano, mi invi-schiano. Per la Tanca della Strada, che anche tu conosci, gli tano a bere a casa loro. Accettai; avevo già cenato, io di soli-hanno dato quindici milioni.

to ceno presto, appena rientro dalla campagna. Accettai per Raimondo non riusciva a dire una parola; le labbra era-stare in compagnia, non avevo nulla da fare. Non sapevo no chiuse, gli mancava in bocca anche la saliva e quel poco nulla di preciso. Parlavano sotto metafora, ma dai loro di-che c'era la sentiva amara.

scorsi ho capito tutto. Versavano il vino e si beveva; ero an-

– Al primo che s'è presentato, una settimana fa, non so che tentato di andarmene dopo i primi bicchieri; poi, come chi sia, aveva chiesto dodici milioni. Una bella somma, su-si fa, uno prende interesse a quello che si dice; si beve e si periore al valore del terreno. Io non me ne intendo molto.

ascolta. A un certo punto non c'è stato più bisogno di me-

– E perché non te ne intendi? Non sei uomo di campa-tafora. L'euforia, l'entusiasmo, l'allegria li aveva ubriacati.

gna anche tu? – disse dopo tanto Raimondo.

Non sapevo che l'acquisto di un terreno desse così alla testa.

– Uomo di campagna, sì, ma non ho mai comprato Erano mezzo ubriachi sul serio e hanno detto tutto. All'ini-terreni. Bé, il valore delle cose si sa. Se ne

parla; e in questi zio si sottevano perché uno aveva pagato troppo, hanno ur-
giorni si è parlato di queste cose in tutte le case, nelle canti-lato le cifre,
urlato, come per scaricarsi di un peso. È manca-ne, in campagna. Tutti
dicevano che dodici era una somma to poco che venissero alle mani. Erano
ubriachi ed esaltati; superiore al valore. E che succede? Nossignori, a certa
gente non sapevano più se essere contenti o disperati; facevano pe-

è parso poco; pur di possederla, in un giorno, quattro o na, te lo giuro. Io, in
disparte, ero come assente, ascoltavo e cinque giorni fa, mi pare, c'è stata una
specie di gara, senza ridevo sotto i baffi. Qui nel vicinato lo sanno tutti,
perché asta però, un viavai continuo, un andare e venire, come da eravamo in
casa di uno che sta qui, hai bell'e capito chi è, militari alla latrina, quando il
reggimento ha la diarrea per-non c'è bisogno che dica nome e cognome; abita
là dietro.

ché hanno messo il sale inglese nel minestrone. Un andare

– Ho capito – disse Raimondo.

e venire. A chi offriva di più. La corsa s'è fermata su quin-

– A un certo punto gli è presa la vanagloria. Uno dice-dici milioni. Il povero
diavolo del dottore l'ha data. Che va, come per difendersi: – che vuoi dire, se
l'ho pagata tan-poteva fare?

to? –. E alzava la voce, quelle voci rauche di vino e di rabbia

– Accidenti! – fu il solo commento di Raimondo che che non mi piace
neanche sentirle da lontano. E continua-era tutto orecchi.

va: – vuol dire che i soldi li ho, li ho –. E quell'altro, con la 116

117

stessa voce strozzata: – che cosa hai tu? se li avevi li tiravi fuori, avresti
comprato anche l'altra, anziché lasciarla perdere –. E il primo riprendeva: –
che cosa ho? quindici milioni l'ho pagata e potevo pagarla tutta in contanti.
Se vuoi te ne presto –. Continuarono così alla lunga. Dissero tante cose;
comprese quelle che non dovevano dire, almeno davanti a me, e che io non ti
ripeto, perché la gente si cono-Quella tarda primavera, con le cavallette che
erano com-sce. Ti dico che era uno spasso. Uno spasso. Un divertimento
parse a nugoli da tutte le parti, con l'orgasmo che una batta-completo.

Mancava poco che facessero ballare l'orso. Qual-glia cui partecipa un intero paese porta con sé, con l'irrazio-cosa, è vero, devono averla, a furia di lesinare e di non spen-nale e l'istintivo che dominano gli animi e le azioni quando dere eccetera. Eccetera eccetera. Mi capisci. Parecchi di un fatto entra nella coscienza di ciascuno con violenza, non quei soldi sono di altri; delle banche, voglio dire, di privati, aveva aiutato Antonio Maria a uscire dal suo mondo par-non capire male, prestiti, cambiali, tutto un giro, una ma-ticolare. La monotonia e l'abitudine s'erano come impresse tassa, un gomitollo che un giorno sarà difficile sbrogliare, nella sua vita, a contatto con una natura primitiva, piena di pieno di piccole astuzie, di piccoli imbrogli, eccetera.

silenzi, quasi estranea alla vita degli uomini, o forse troppo

– Buon pro gli faccia – disse Raimondo andandosene; dentro la vita degli uomini per potersene separare.

dentro di sé pensava: «dottore, dottore Carta, dottore di la-Una natura allo stato brado, come il bestiame che vi trine, signori coi vermi, affamati».

pascolava, di una semplicità fatta di cose elementari, non I suoi passi forti rimbombavano nelle vie; i chiodi delle turbata, nelle aspirazioni della gente, da avvenimenti che scarpe battendo sulle pietre lanciavano ogni tanto scintille.

potessero trasformarla. Nella realtà, invece, la siccità o la grandine, la pioggia intempestiva o le gelate, le malattie del bestiame o, come quest'anno, le cavallette, turbavano quella natura e la stessa vita dell'uomo.

La vita pareva che avesse ripreso, dopo la scomparsa delle cavallette, il suo corso normale. Con un ritmo diverso. Forse per lo sforzo compiuto o per l'estate anticipata, o anche per la stanchezza e la delusione di una battaglia vinta a metà, se non addirittura persa.

Man mano che l'euforia e il nervosismo passavano, un senso di stanchezza pervadeva un po' tutti e si rafforzava la convinzione che fosse inutile andare contro le cose della natura. La vita, dicevano i vecchi, ha un destino segnato. Quando pareva che si potesse compiere un passo, ecco una battuta d'arresto, un elemento dall'esterno che distruggeva i desideri e le illusioni.

Anche in Antonio Maria si radicava la convinzione, senza alcuno sforzo da parte sua, che non ci fosse nulla di nuovo da fare, che occorreva andar dietro

la corrente, se-guiria, o abbandonare completamente quei luoghi.

118

119

Una sera Luisa lo incontrò per strada, in un vicolo del paese. Sentì il cuore batterle forte. Lo vide da lontano; gli pareva di averlo riconosciuto dal passo, primi ancora di vederlo, e poi dal modo di camminare. Era decisa a fermarlo, a dirgli con disprezzo che era un uomo pavido, che aveva paura delle ombre, che aveva paura delle donne, che temeva di doverle sfamare. «Questo bisogna dirgli», pensò.

Tre donne ferme sul vano di una porta. Un leggero Passarone nella sua mente, in quell'attimo, tutti i pen-profumo di fiori proveniva da un cortile in fondo alla casa sieri che l'avevano assalita in quei mesi, dal primo giorno, e arrivava fino alla porta senza raggiungere la strada. Sono giù giù, durante le settimane di silenzio o nei fugaci incon-le undici, un'ora come un'altra. Le donne non si decidono tri, fino a un minuto prima. I pensieri di chi cerca di sco-a muoversi. Attendono, al tiepido calore del sole, che arrivi prire i sentimenti dell'altro e pensa a tutto, al bene e al ma-mezzogiorno e che la donna di servizio le avverta che il le, al vero e al falso, pur di scoprire la verità.

pranzo è servito.

Voleva dirgli che fra di loro tutto era finito. Con la rab-

– È incredibile come aumenta il prezzo delle cose.

bia sentì un moto di disgusto accompagnato a un senso di

– Tutto costa sempre più caro.

ilarità. «Tutto è finito. Tutto è finito? Che vuol dire? Quan-

– È una disperazione.

do c'è stato qualcosa? Non c'è stato mai nulla». Gli avrebbe

– Se continua di questo passo, dove si andrà a finire?

detto proprio così: – non c'è stato mai nulla; nulla, mai –.

– Chi è quella che è passata?

Bastava questo; niente altro da aggiungere. Semmai poteva

– Non l’hai riconosciuta?

rincarare la dose in un altro modo, ma bisognava conoscere

– Neanch’io; chi è?

le sue reazioni, per esempio se rispondeva. Era pronta a ur-

– È la signorina Luisa.

largli che non se ne faceva nulla di un uomo senza corag-

– Luisa? Chi è Luisa?

gio, di un uomo che pensava solo alle vacche.

– La cittadina; la sfollata.

Antonio Maria la raggiunse; salutò a testa bassa, come fos-

– È lei?

se distratto, e passò oltre, senza fermarsi né rallentare il passo.

– Chi vuoi che sia?

Luisa non ebbe modo neppure di vederlo in faccia.

– Veniva a chiedere l’elemosina i primi tempi; ti ricordi?

– Non veniva a chiedere l’elemosina; veniva a comprare il latte.

– Ma non aveva mai i quattrini.

– Ha l’orologio al polso, o sbaglio?

– Ha l’orologio?

– Sì, sì; non vedi? luccica al sole.

- L’orologio!
- E le calze di seta.
- Potrebbe anche andare senza calze.
- Invece ha le calze velate.
- Domani vorrà metterle di nailon.
- E tu le hai di cotone.
- Non ha neppure salutato.

120

121

- Sì, ha salutato, a modo suo, con la vocina bassa bassa.
- Antonio Maria? Anche lui.
- Io non l’ho sentita.
- S’è passato la voglia con quella?
- Neanch’io.
- Se l’è passata. E adesso?
- Guarda com’è elegante!
- Adesso penserà a mettere le corna al marito.
- Oh, sì sì, veste bene, in lusso.
- E lei?
- Appena arriva la moda, gliela vedi addosso.
- È fidanzata con Matteo Aresu.
- Anche lei vorrà fare l’attrice.

- Matteo Aresu?
- Guarda come cammina: non si regge in piedi.
- Dall’alto in basso.
- Vuole prendere il volo.
- Matteo il servo di don Angelo Serra?
- Sono i tacchi a spillo; non la reggono.
- Il signorino?
- Sembra nuda, dal modo come cammina.
- Il signor buongiorno buonasera scusi ciao?
- Le balla il sedere.
- Il signor scarpelucide?
- Sì, è vero; prima una natica e poi l’altra, guarda.
- Il signor cravatta?
- È indecente.
- Una bella coppia.
- È l’esercizio del ballo a tenerla in equilibrio.
- Una bella coppia.
- Il ballo o chissà che altro.
- La coppia del lucido da scarpe, voglio dire.
- Adesso non esagerare.
- E della brillantina.
- M’è scappato; ma quando ci vuole, ci vuole.

- Capelli d’oro, se non di corvo.
- È fidanzata.
- E don Angelo, che dice?
- Fidanzata?
- Che vuoi che dica? È rimbambito.
- Fidanzata?
- Mica gli hanno chiesto il parere: ormai tutti fanno a
- Fidanzata, sicuro.
- modo loro.
- Non dire sciocchezze.
- E la sposa?
- Non ci credo neppure io.
- Lei lo spera, penso.
- Eppure vi dico di sì.
- Se non lo sperasse non si sarebbe messa.
- Così giovane?
- Bella stupida, sei! Le ragazze non si mettono più a far
- Ormai le ragazze non aspettano.
- l’amore per sposarsi.
- Non fanno come te.
- Fanno l’amore e basta.
- Non hanno tempo per scegliere.

- Vogliono il libero amore.
- Per fortuna arrivano al matrimonio.
- Amore, amore, dolce parola di giovinezza; amore, pro-
- Se ci arrivano.
- fumo di viole.
- Se ci arrivano sane e salve.
- Taci, che possono sentirti.
- Questo non lo so.
- Non uscirtene sempre con le tue fisime.
- È un po' cambiata anche lei.
- Amore al profumo di verbene e di fucsie.
- Che non ci sia sotto qualcosa?
- Di ortiche vorrebbe.
- Di questi tempi.
- Hai ragione, almeno gonfierebbe il sedere.
- Con chi è fidanzata?
- Matteo è l'uomo di fiducia di don Angelo.
- Ne ha passati tanti.
- Bella fiducia, con quello.
- Ci ha provato anche Antonio Maria.
- E intanto si sposa.

- Se ce la fa.
- Di bene in meglio.
- È sempre più elegante anche lui.
- Quella sanguisuga ha dove attaccarsi.
- Sfido, fidanzato con una signorina.
- E scommetto che farà molti figli.
- Con una vestita da signorina.
- Dipende: queste signorine d’oggi sono «non toccate-
– Non l’ho più visto.
mi che mi spezzo».
- Anch’io; chissà quanto tempo non lo vedo.
- Popolate la terra, popolate la terra, disse il Signore.
- Era un bel giovane, però.
- Staremo a vedere.
- Bello proprio no, è ben fatto.
- Io non voglio vedere niente.
- Come altezza non è un gran che.
- Rinchiuditi in cella, allora.
- È robusto.
- Taci, ripassa.
- Sta attenta che ti danno il figlio da battezzare.

- Voglio vedere se saluta.
- Ne uscirà un bel campione.
- Mostratevi indifferenti.
- Se sono simpatica a loro, come sono simpatici a me.
- Bisogna potare le rose.
- Si sposano fra breve.
- Hanno invaso tutta la casa.
- Non fa che sposarsi la gente.
- Ce le troveremo nel letto, un giorno o l'altro.
- Si sposano tutti.
- Ricordati di innaffiare i fiori, oggi tocca a te.
- Che gusto ci trovino a sposarsi, proprio non lo so.
- A me non ricordare queste cose, perché ho buona
- Sfido che la signorina cammina senza posare i piedi memoria e per di più
amo i fiori.
per terra.
- Le dalie, i garofani, le rose, la pervinca che s'addice al-
- Non è entrata nella casa reale, se sposa quello.
le spose.
- Con Matteo Aresu.
- Buongiorno, signorine.
- E intanto si sposa.

- Buongiorno.
- E che vuoi dire?
- Buongiorno.
- Che lei sì e tu no.
- Buongiorno.
- Bel paragone, grazie.
- Cammina come prima.
- E tu?
- Cambierà domani!
- Io avevo deciso di non sposarmi.
- Ha un passo elastico.
- Non esagerare: chi volevi tu s'è preso un'altra.
- Chissà che cosa piace agli uomini di quella ragazza.
- Non imputare agli altri i tuoi peccati.
- Chissà che piace agli uomini in generale; io non l'ho
- Peccati di gioventù e di pensiero, nulla più.
mai capito.
- Peccati d'amore, piccolo e grande dolore.
- Agli uomini piace tutto.
- Ma se venisse anche oggi, eh?
- Che gusto!
- Taci, animale.

- Un passo simile è sgradevole.
- Non ti piace ricordare le vecchie pene?
- Il movimento del corpo è indecente.
- Non ti si può dir nulla; ha moglie e figli, adesso, lo sai?
- Dev'essere profumata: senti? Ha lasciato una scia di
- Eh, ma a occhi chiusi.

profumo.

- Impertinente.
- Ha anche la cipria in viso.
- L'ultima novità è che don Angelo ha nominato Mat-
- E dove vuoi che la metta?
- teo suo amministratore.
- Chissà se Matteo le ha regalato la collanina d'oro.

124

125

- Vuoi che ne abbia fatto a meno?
- Magari in similoro.
- Oro, oro, non s'accontentano più se non è d'oro.
- Oro di Bologna, si fa nero per la vergogna.
- Mezzogiorno; suonano.
- Le campane, suonano per le villane.
- È l'Angelus.

I ragazzi giocavano con cavalli bianchi di ferula, con pez-

– Angelus Domini nuntiavit Mariae.

zi di spago, con bastoni. Ogni tanto si riunivano in circolo e

– Et concepit de Spiritu Sanctu.

sparivano di corsa. Ricomparivano, abbandonavano in un

– Signorine, il pranzo è pronto; possiamo servirlo?

angolo lo spago, i cavalli e i bastoni e si rimettevano in circo-

– Rispondi di sì. Ecce ancilla Domini.

lo. Poi abbandonarono quei giocattoli rudimentali e uno dei

– Arriviamo subito. Fiat mihi secundum verbum tuum.

ragazzi, che doveva essere il capo, gridò: – Facciamo la conta.

Camminavano in fila, una dietro l'altra, con le mani Ricominciava la cantilena dalle parole misteriose: – Ga-giunte.

liùnu, galidùos, galitres – diceva agitando la mano destra senza indicare nessuno; poi uno dei compagni diceva: – Basta! – e il capo continuava la cantilena indicando con la mano, volta a volta, a giro d'orologio, gli amici in circolo.

– Galibator, galichimbe, galises, galisette, galiotto, pa-ne, binu e cazotto. Tocca a te; via, nascondiamoci!

– Nascondetevi – gridava un po' contrariato il ragazzo cui spettava scoprire i compagni che erano andati a nascondersi.

– Fate in fretta – continuava, – io non aspetto; conto fi-no a trentuno; poi chi è nascosto è nascosto; chi no, peggio per lui –. E comincia a contare: – Uno, due, tre – i primi numeri li dice a voce alta, col viso rivolto verso il muro e nascosto dalle mani aperte; riabbassa la voce, mormora in sordina gli altri numeri, emette ancora un suono come un lungo sba-diglio cantato coi numeri incomprensibili, quasi un passaggio musicale in altra tonalità, finché grida il

finale: – Venti-nove, trenta e trentuno; nascosto o non nascosto, io esco!

Si volta e si mette a correre alla ricerca dei compagni, do-po aver annusato l'aria, senza allontanarsi troppo dalla pietra che lo «salverà», se riuscirà a toccarla per primo. I compagni sono nascosti un po' dovunque: dietro una porta, di fianco al sedile di Pietro Paolo, in un angolo, nell'ingresso di una casa. Il ragazzo che contava mentre gli altri si nasconde-vano, appena riesce a vedere uno dei compagni che armeg-gia per arrivare alla «pietra salva», grida il nome e va a toccare subito la pietra.

126

127

– Mario! – urla scorgendone uno che ha riconosciuto avevano un carattere. Potevano cambiare in seguito, ma dal colore della giacca; corre, tocca la pietra e grida ancora: non tanto da non conservare ciascuno le tracce della fami-

– Salvo!

glia. Erano svelti, astuti, dispettosi, forti, altezzosi, ciascuno

– Giovanni! Salvo!

come i membri della propria famiglia. Ai genitori o ai pa-

– Antonio! Salvo!

renti più stretti si assomigliavano oltre che dall'aspetto, an-

– Pietro! Salvo!

che dal modo di camminare, dal modo di correre, da come

– No, salvo io! – grida il ragazzo di nome Pietro che è alzavano o abbassavano la voce.

riuscito a toccare la pietra per primo.

«Tutta la vita è ormai trascorsa. Potrei anche morire. Po-

– Salvo io! – ma non insiste, perché ha visto un altro trei, ma non vorrei. Se

mi dicessero di durare, di durare an-compagno; e per essere salvo è sufficiente che scopra l'ulti-cora, ancora un paio d'anni, qualche anno, accetterei. Non mo e riesca a toccare la pietra; in caso contrario spetterà an-ci penso a morire. Non voglio pensarci. E chi ci pensa? Il cora a lui mettersi faccia al muro e riprendere a scovare tut-boia, ci pensa. Non vorrei ancora morire. E non per me, ma ti i compagni.

per quei ragazzi che vorrei vedere a posto, di nuovo uniti, o

– Giuseppe! Salvo!

anche separati, ma, allora, con una famiglia, ciascuno, con

– Salvatore! Salvo!

figli, con una casa loro, con un figlio, un nipote, almeno,

– No, salvo io! – grida Salvatore.

che si chiami come me, Pietro Paolo, e non per me, ma per

– Salvo io! – grida l'altro.

la continuità, per l'usanza, ma anche per me, perché c'è

– Salvo io! – insiste Salvatore. No, salvo io!

sempre un principio, uno che è venuto prima di noi, e ha

– No, no, io, io! – urla Salvatore.

diritto alla memoria. Credevo che Antonio Maria ce la fa-

– Rifacciamo la conta, allora, la conta. Avanti, che è tardi cesse, che si sposasse, che si decidesse, una buona volta, an-

– grida il capo; non se la sentiva di fare da arbitro in quel che con quella ragazza forestiera, che mi pare brava, io poco momento e preferì riprendere tutto da capo. – Avanti! Uscite la conosco, ma saprà fare le faccende. Ce n'erano altre di fuori, facciamo la conta un'altra volta e non fate gli stupidi.

donne per lui, ma s'era fissato con quella, così pareva, così

– Galiùnu, galidùos, galitres, galibator...

diceva la gente, perché da lui mai una parola; e poi tutto è

– Basta!

finito in fumo. Ci sono altre donne per lui, ma non ha tempo, non ha voglia, non ci pensa. Quella forestiera, almeno quella, portava sangue nuovo qui, sangue fresco, invece, Pietro Paolo li guardava. Erano la sua compagnia, quan-niente, nessuno. La razza si esaurisce. Non lo so, non li capi-tunque le urla, ogni tanto, lo infastidissero. Ma non si lamen-sco questi distruttori di popoli, di generazioni, di nomi.

tava con nessuno. Se si avvicinavano, parlava con loro e gli fa-Vorrei vederli a posto, e non uno qua e uno là. Ciascu-ceva piacere. Se no, li guardava giocare e partecipava dal suo no va per la sua strada, come estranei. Certamente si ama-posto alle piccole astuzie, ai piccoli imbrogli, alle rincorse, alle no, si rispettano, si aiutano. Ma sono soli: uno col socio, schermaglie. Qualche volta, nei casi difficili e controversi, i ra-l'altro con nessuno.

gazzi chiedevano il suo parere o il suo arbitrato. Egli cercava Antonio Maria sembra persino che abbia paura di sentirsi di cavarsela con salomonica sapienza, dando ragione a tutti o solo. Dice che l'uomo solo non è capace di far nulla. Ed ha per un verso o per l'altro. Così tornava la pace fra i ragazzi.

ragione. Ci vuole la compagnia, l'aiuto degli altri. Ma deve Ormai conosceva le capacità di ognuno, la velocità nel-trovarla, la sua compagnia, la sua donna. E non ci pensa.

la corsa, la prontezza dei riflessi. Quei ragazzi, secondo Pie-Vuole costruire una casa in campagna, e va bene; le comodità tro Paolo, erano già come i grandi, come i loro genitori; e sono utili, quando si possono avere, quando se ne ha i mezzi.

128

129

Intanto, e non gli basta, le vacche sono ammalate; quest'an-In campagna ci vuole pioggia e sole a tempo giusto; al-no, tanto per cambiare, dopo le cavallette, è arrivata l'afta, lora l'erba cresce e il bestiame ingrassa, dà latte e buone le-l'afta epizootica, la chiamano. A quest'ora sono morte già due ve; e

poi ci vuole il mercato aperto, compratori con soldi in vacche, nonostante le iniezioni, le cure e i veterinari. Ha por-tasca, compratori che acquistino, danaro che circoli nelle tato le pelli l'altro giorno. Altre hanno la bocca gonfia, non fiere, come è sempre avvenuto quando si sono conclusi deriescono a mangiare; sono zoppe, non possono camminare.

gli affari. Poche idee ma buone in testa e, via, dritto, per Povere bestie! Quando non ne possono più, dal male, si but-raggiungere quello che si vuole.

tano a terra, dove si trovano, e stanno lì. Ne soffriranno chissà Ho faticato, ho lavorato anch'io, alla maniera antica, per quanto tempo. Anche i vitelli calano, continuano a dima-come dicono oggi: ad allevare bestiame, ad andare in fiera, grire, e tutto il bestiame è pelle e ossa, mi dicono. Ci credo.

a vendere, comprare, rivendere, e ogni volta restava qualco-Antonio Maria è preoccupato, anche se cerca di non farlo ve-sa; e un poco oggi, un poco domani, un poco un anno, un dere; dice che tutto si rimetterà a posto. Ho l'impressione che poco un altr'anno, si aveva qualcosa e si investiva: in tan-il bestiame lo trascuri, preso com'è da altre cose. Non gli basta che, in oliveti, in campi, in terreni, man mano che si pre-più andare a cavallo, vuole andare in vettura, come se la cam-sentavano le occasioni, io come gli altri, gli altri come me, pagna fosse la città, come se il nostro mestiere fosse un me-tutti a migliorare, ad avere qualcosa in più di quello che s'è stiere da signori, da gente pulita, da gente che va in fretta. Se conosciuto, perché i figli un giorno sono esigenti e voglio-mi avesse dato retta, quelle due vacche che sono morte per no la loro parte, pretendono che la loro parte sia almeno l'afta, le avrebbe vendute a tempo, quando lo dicevo io. Era-uguale a quella che il padre ha avuto da suo padre. Qualco-no due vacche da vendere, lo sapevo, e lui, testardo, nossi-sa ho fatto anch'io, come tutti, come coloro che hanno lagnori, sono vacche buone, dobbiamo ancora tenerle. E così vorato con fortuna. Perché ci vuole fortuna, nel bestiame.

sono morte. E ne morranno ancora. Fino alla distruzione Il lavoro è molto, rappresenta molto, ma non è tutto, non completa. Così sarà distrutto tutto. E sarà la fine.

basta. Ci vuole fortuna.

C'è un miglioramento, mi dicono, non era una forma Mi ricordo, quando comprai l'ultima tanca, un pezzo molto grave. La malattia è superata, forse, ma restano le di terreno non molto grande. Fra me e altri due si scatenò

conseguenze. Ormai è estate, e un'estate già troppo lunga, e la guerra: volevano arrivare primi e cercarono diverse astu-forse il caldo fa bene. Se non arrivano altri mali. Le vacche zie; io finisi di ritirarmi, misi fra i due un po' di disaccordo che restano forse si salvano. Ma, adesso, chi vuole bestiame?

e poi restarono con un palmo di naso. Quella tanca riuscii I mercati sono chiusi, i compratori dicono che il bestiame è ad ottenerla a un prezzo buono; perché gli affari bisogna sempre ammalato, e nessuno si fida ad acquistare. Bei gua-concluderli quando si presentano: tac, una parola, un con-dagni, quest'anno! Non si venderà nulla, neanche un capo, e tratto, una caparra, e non star lì, tira e molla, a fare dispetti, intanto ci sono le tasse da pagare, il servo da pagare a Santa a offendere l'uno o l'altro, non star lì, tiellà, a credersi a Croce e le altre spese. In primavera non c'è stato neppure lat-chiacchiere migliori degli altri.

te. Un disastro, un'annata pessima. Altro che spendere, but-Antonio Maria non ama queste cose, lo so; non ha mai tar via i soldi in macchine, nelle cose che dicono quelli che proposto di acquistare un terreno. Non lo capisco. Non non conoscono il nostro mestiere, che ne parlano a chiac-sembra neppure della nostra razza. Raimondo invece in chiere: la gente di città, i signori dell'ispettorato e degli uffici.

questo mi rassomiglia. Lo so, anche se non me n'ha mai Ma chi sono, che fanno? Appena sentono l'odore del letame, parlato; lo so, me l'ha detto altri, che è così. C'è rimasto girano la faccia indietro! Sulla carta tutto va bene. E chi non male, quando gli è sfuggita la tanca che voleva comprare; è capace a fare i conti sulla carta!

aveva ragione, si trattava di un affare.

130

131

Ai miei tempi ci sarebbe stato il diluvio universale, per La vita va avanti, torna indietro, si specchia nei figli, si un terreno simile. Altri tempi! Lui pare che abbia incassato perpetua. Quei due sono il ritratto della famiglia. La loro vi-in silenzio; forse ha fatto bene, perché a certi ingordi non ta, il loro modo di fare, a pensarci, lo ritrovo in me, in mio bisogna mai dare soddisfazioni. Solo i cani si saziano; quella padre, in mio nonno, nella loro madre, negli altri parenti.

gente non si sazia neppure. Però doveva essere un tantino Ognuno ha un marchio, come impresso a fuoco nella coscia più furbo: una caparra subito. S'è attardato a tirare nel prez-dell'animale. Si riconosce. Eppure, se ci penso bene, non è zo, a contrattare. È vero che oggi si parla di prezzi alti, di così. Quei due saranno anche il ritratto della famiglia, ma prezzi con «don»; coi tempi che corrono, ci vuole riflessione.

non sono come me, come mio padre, come mio nonno, che Io quel terreno non me lo sarei lasciato sfuggire. C'è rimasto si chiamava Pietro Paolo anche lui. Oggi, veramente, tutto è male, Raimondo. Pensa di cambiare compagno, scommetto, cambiato, come le stagioni, come le usanze, come i miei fi-perché teme, forse, di dover rompere, un giorno, l'armonia gli, come i miei figli che non seguono la natura. Crescete e che esiste fra loro. Così lo lascia d'amore e d'accordo. Vuole moltiplicatevi, disse Gesù Cristo. I miei figli sono solo cre-cambiare compagno perché è nervoso, non è mai contento, sciuti. Poi sarà la distruzione, la fine, il giorno del giudizio ha paura di se stesso e degli altri. Se si mette con un altro, per tutti. Ciascuno di noi sopravviverà, se gli altri sopravvi-non la durerà a lungo. Quando si comincia a cambiare, nul-veranno. I figli, i nipoti, e anche altri, tutta la gente, gli ami-la va bene; perché quello col quale è in trattative ha precì e i nemici. È vero, nemici non ne esistono, siamo tutti sunzione, sa tutto lui e con Raimondo non riuscirà a dettare fratelli. Ma è vero anche che certe volte bisogna chiedere legge. Il nuovo compagno lo conosco poco, ma è tale e qua-nome, cognome e soprannome, per sapere, per sapere chi è.

le il padre, come il nonno. Sanno tutto, vogliono tutto, so-Ma nemici non ne esistono. Sì, qualche volta ci bisticciamo no arroganti. Per amore di pace, Raimondo, se riuscirà a fa-con qualcuno, tante volte offendiamo qualcuno, o qualcuno re il contratto, la tirerà fino a Santa Croce, poi basta. Ma ha ci offende, poi passa, se deve passare, e se non passa, ciascu-sbagliato nella scelta. E ha sbagliato dal principio, andando-no nel suo a fare quello che vuole; e se mi offende, senza sene da qui. Vecchia storia. Inutile pensarci.

motivo, senza averlo offeso, mi vendico, glielo faccio capire; È un uomo ramingo, Raimondo, non so a chi della fa-poi smette, e se continua... Ma non continua. Siamo nemi-miglia rassomigli. Se rientrasse col fratello, condurrebbe una ci, la gente sa che siamo nemici, non ci rivolgiamo il saluto, proprietà da far invidia a tutto il paese. Quella sarebbe la so-non ci scambiamo le visite di lutto o altro, non beviamo in-cietà da fare, fintanto che uno dei due non si sposa. Entram-sieme e buonanotte e amen. Tutto lì.

Ciascuno nel suo. Se bi hanno capacità: uno è portato più per il bestiame, l'altro ne ha. E se non ne ha, si arrangi. Ma stiamo attenti che una per il commercio. Io e mio padre eravamo così: lui allevatore, vacca dell'uno non entri nel possesso dell'altro, proprio per io con tendenza al commercio. Mi diceva: ti piace il lavoro non avere delle scuse, degli appigli, per non dover ricomin-meno faticoso. Come se vendere non sia un lavoro o non ci ciare, per stare in pace.

voglia abilità. Raimondo in questo è come mio padre, Anto-Abbiamo lavorato per mantenere, per migliorare noi nio Maria come me. Raimondo ha il senso della terra, il senti-stessi e la famiglia. Abbiamo combattuto contro le avversità mento della terra, il desiderio di comprare terreni, come l'ave-del tempo e siamo diventati uomini. Viviamo. Siamo vissu-vo io, si vede. Antonio Maria no, e non so a chi rassomigli.

ti, in mezzo alla gente. Oggi ho l'impressione che l'uomo Forse a mio padre, ma mio padre amava acquistare terreni, qui sia solo. Io sono solo, se non ci fossero questi ragazzi.

come tutti; allora si era all'inizio dei grandi acquisti, quando Ma io sono vecchio e non conto. Raimondo è solo, col suo il demanio vendeva, quando il comune vendeva, quando i compagno e con le sue poche vacche prese dal mucchio cavalieri, i nobili vendevano e ce n'era per tutti.

senza dirmi nulla. Antonio Maria è solo, e tutti quelli che 132

133

passano qui sono soli, e le donne di servizio sono sole con tutte le loro chiacchiere, e le altre donne che passano e che salutano sono sole. Tutti. E c'è questo senso di tristezza, di malinconia, di malumore. E allora la gente se ne va, da un posto a un altro, da una città a un'altra, da una nazione a un'altra, cambia mestiere, cambia città, cambia lavoro; ed io qui ho vissuto, sono nato e diventato grande e oggi non Si udì un rumore di ferraglia; poi comparve un motofur-ci capisco più nulla. Ma è colpa mia, perché sono vecchio e gone. I ragazzi correvano di fianco alla macchina e gridavano.

i vecchi non devono capire il tempo; devono solo capire il Pietro Paolo sentì un po' di fresco. «Il tempo cambia», tempo che farà, quello della natura: se piove o se cadrà la pensò. Il rumore e le urla gli davano fastidio. «Brutto vec-neve. Conosciamo l'aria, le nuvole, i venti, la luna, i quarti chio», disse. «È

brutta la vecchiaia». Si alzò per entrare in della luna, il latrato del cane, l'ululato della volpe, il grac-casa, ma non riuscì a stare in piedi. Ricadde nel sedile.

chiare delle cornacchie d'estate, il gracidio delle rane al Emise un lamento e si rovesciò. Accorsero i ragazzi e lo sol-tempo della pioggia, la strada che traccia la lumaca, il nitri-levarono, gli tennero il busto eretto. Pietro Paolo ansimava.

to del cavallo. E alle volte ci sbagliamo.

Il più grande dei ragazzi lo teneva per le spalle aiutato Non sono soli questi ragazzi, perché sono innocenti. Ma dai compagni. Gridò: – Chiama gente, va in casa, non star-si vedono già i loro dispetti, la loro natura felina, la loro in-tene imbambolato.

vidia, la loro arroganza, il loro stato di selvatico che anziché Accorsero le donne del vicinato, qualche uomo, le due scomparire con gli anni aumenta. Per adesso però non sono serve scesero di corsa, lo presero, il ragazzo più grande si soli. E intanto la gente cerca uno sfogo alla solitudine.

dette da fare, lo portarono su, lo adagiarono sul letto.

Non passa nessuno, stasera».

Antonio Maria trovò il padre che aveva ripreso conoscenza, ma faceva difficoltà a parlare. Si informò del bestiame, male come poté, e il figlio lo rassicurò su tutto. Il me-dico disse che si era arrivati in tempo: bisognava curarlo, farlo stare tranquillo. Prescrisse delle medicine e lo tenne in cura. Il vecchio però perdeva le forze, si spegneva di giorno in giorno, quantunque cercasse di farsi coraggio e di apparire ancora forte.

Una luce calda entrava dalla finestra. Pietro Paolo dal letto vedeva un gruppo di tetti e un pezzo di campagna gialla, di un giallo tenue che sbiancava.

I ragazzi venivano a chiedere notizie. Una sera chiesero il permesso di vederlo.

– Raccontateci la storia del merlo – disse il più grandicello a guisa di saluto, seguito dagli altri.

Pietro Paolo sorrise e sorrisero anche i ragazzi.

– Il merlo è volato via – disse lentamente. – Il merlo è volato via, perché il volo nella campagna l’ha reso forte e abile. S’è posato in alto, su un ramo, in un grande albero di 134

135

quercia, e dall’alto ha visto il mondo, la natura, la distesa Pietro Paolo pensò: «E facevano e fanno gola a molti».

dei campi –. Parlava adagio, col respiro grosso e un lampo

– E mio padre ha detto che solo voi siete riuscito a do-di luce negli occhi scuri, come se ammiccasse. Le parole gli mare un puledro, una volta, che nessuno osava montare.

uscivano chiare e i ragazzi ascoltavano in silenzio, in fila ai

– Mio padre invece ha detto che voi siete riuscito molte fianchi del letto. Guardavano con ammirazione e con rivolte a riportare in paese il bestiame che vi avevano rubato.

spetto quel vecchio dalla barba e dai capelli bianchi e senti-Pietro Paolo pensò: «Tuo padre e tuo nonno di queste vano un dispiacere per il suo stato e per la prossima fine storie devono saperne parecchie, dai tempi che aiutavano i che intuivano.

ladri a rubarle; e loro sempre belli puliti, mai con le mani

– Non affaticatevi, lasciateli stare – disse una delle serve.

in mezzo; anche quella è un’arte». Non disse nulla.

– Non mi affatico – disse Pietro Paolo, quasi per non

– Mio padre mi ha raccontato che tutti vi cercavano dare soddisfazione ai consigli della donna; – e voglio parla-per aiutarli a trovare il bestiame che rubavano e voi riusci-re con questi ragazzi, con questi compagni della mia vec-vate a trovarlo.

chiaia e della mia solitudine. In essi vedo dei ragazzi, e vedo Pietro Paolo pensò: «A tuo padre e ai tuoi zii dispiaceva anche i loro genitori, i loro nonni, che erano miei compa-che io mi mettesi alla ricerca del bestiame rubato».

Disse: –

gni veri, i loro bisnonni. Vedo la vita che si tramanda, che Eh, non sempre si riusciva a trovarlo; c'era chi lo sapeva na-non ha fine, le generazioni.

scondere bene, o farlo sparire. È una vita selvatica, la nostra.

– Mio padre mi parla sempre di voi – disse uno dei ra-

– Mio padre ha detto che un uomo di campagna come gazzi. – M'ha detto che eravate forte, come un leone, che voi, abile e capace, non si trova in tutto questo circondario.

sapevate prendere al laccio, da lontano, i buoi più cattivi.

– I vostri padri sono veramente buoni e io non so cos'al-

– Tuo padre è buono, come tutti i padri, e anche lui sa tro posso dire di loro. Salutateli da parte mia. Dite che Pietro fare tante cose in campagna.

Paolo li ricorda, nelle giornate buone e nelle cattive. Che be-

– Mio padre ha detto che voi non negavate un piacere vano, e lo offrano, un bicchiere di vino in mio nome. Che a nessuno, quando c'era bisogno – disse un altro ragazzo.

seguano l'usanza, dopo il mio funerale, al ritorno dal cimate-

– Anche tuo padre è buono, come tutti i padri. Anche ro, di chiudersi in cantina, a bere vino, bianco se di mattina, tuo padre è generoso, lo è più di me – rispose; e dentro di nero la sera. E bevano, a lungo, come s'è sempre fatto, in sé sentiva come nascere qualcosa, un piacere nuovo, un or-mio ricordo, in mia memoria. Voi no, voi pregate, coi preti.

goglio nuovo, che assomigliava al piacere e all'orgoglio che I ragazzi lo guardavano; poi uno disse: – Se non vi provò quando seppe che dovevano nascere i figli, o al pia-stanca, continuate a raccontarci la storia del merlo.

cere che provava nelle stagioni buone, quando vedeva con

– È finita la storia del merlo. È scomparso nel cielo, orgoglio i vitelli ingrassare.

con un volo, perché era un merlo forte e la fatica, il lungo

– Mio padre racconta che voi avete girato a piedi tutta la volo, l'inseguimento di chi cercava di prenderlo, lo avevano campagna del paese, alla ricerca di un puledro che mancava.

reso forte e scaltro. E libero. E lui era libero, era un merlo Pietro Paolo pensò: «Quel puledro l'aveva rubato tuo sul serio, sentiva di esserlo. Poteva affrontare la vita e la af-padre, prima di mettere la testa a posto; la storia la conosce frontò, come tutti.

bene». Disse: – Anche tuo padre sa il fatto suo –. Ecco, gli

– E dove andò? – chiese uno dei ragazzi più piccoli.

piaceva quest'alone di leggenda che sentiva formarsi attor-

– Nel mondo, nel suo mondo, in tutte queste campa-no alla sua persona, e ne era lusingato.

gne che anche voi conoscete. Ha trovato la sua libertà, ha

– Mio padre m'ha detto che le vostre vacche sono le trovato la sua vita, ha poi fatto il suo nido, ha fatto tutte le migliori del paese.

cose che fanno i merli.

136

137

– Ma i merli non vanno sugli alberi grandi di quercia,

– Mi avete tenuto compagnia, e vi ringrazio.

volano bassi, con un volo corto – intervenne uno dei ragazzi.

– Vorremmo andare per non disturbarvi ancora, e perché

– Hai ragione, bravo. Io spero che tu non voglia dire vogliamo giocare, finché c'è luce; saltare e correre; ci sembrerà che Pietro Paolo racconta bugie.

di volare come i merli. Adesso che voi siete a letto abbiamo

– E stai zitto, tu, ché non capisci niente; se l’ha detto è cercato un altro posto per giocare. Così non vi disturbiamo.

vero – disse il più grandicello.

– E dove andate?

– No, no, no, non devi rispondere così, tu che sei il più Nell’altra strada, là sotto; voi non ci sentite. Torneremo grande e puoi vincerlo. Aiutalo, aiutalo a capire, e anche tu qui, nella vostra strada, quando voi scenderete di nuovo capirai di più. È giusto il suo rilievo e io voglio che non ab-giù, guarito.

bia dei dubbi. La verità, per essere tale, dicevano gli antichi, Uscirono lentamente, in punta di piedi.

dev’essere provata. Non si può credere tutto, occorrono le Pietro Paolo sentiva le voci smorzate che venivano da prove. Ebbene, i merli raramente riescono ad andare negli al-lontano, un brusio allegro che gli piaceva.

beri grandi, proprio perché il loro volo è basso ed è corto.

Venne anche Raimondo a trovarlo. Dapprima tutti i gior-Ma qualche volta ci vanno. Saranno casi rari. Nel nostro ca-ni, poi, quando vide che il padre migliorava, ogni due giorni, so, però, devo aggiungere, si trattava di una quercia posta in infine, quando peggiorò, riprese a venire ogni sera. Si infor-un fondovalle, accanto al terreno da cui iniziava la collina. Il mava della salute, dei pasti, del sonno, e Pietro Paolo gli chie-merlo si trovava sopra una macchia, quasi in un burrone.

deva delle sue cose, del tempo, della stagione, delle piante.

Spiccò il volo dalla macchia e trovò subito in basso la quer-Raimondo gli raccontava in breve e con serenità i piccoli fatti cia, anziché il vuoto. Fu una fortuna: il volo fu così meno fa-della giornata, la vita delle vacche, ora dell’una ora dell’altra.

tico. Ora mi chiederete: che mondo poteva vedere da una Pietro Paolo aveva ritrovato la sua pace, soprattutto quercia posta in un fondovalle? Qualcosa si vede sempre, an-quando vedeva i due figli, seduti accanto al letto, che si che in una valle, davanti e indietro. E poi, quando si è sem-scambiavano le impressioni, si consultavano sul tempo e su pre in campagna, si vede ogni cosa, dovunque, dai rumori, tutte le cose della campagna. In quei

momenti era felice. Il dagli odori, dalle ombre. E poi, il mondo è tutto, anche il suo cruccio, il primo giorno della malattia, era stato il pen-poco che si vede: può bastare un metro di terreno o un solo siero di non rivedere Raimondo prima di morire. Ora gli cespuglio o la chioma di un'altra pianta per vedere il mondo, pareva che i figli fossero di nuovo insieme, che la famiglia si per intuirlo, per capirlo, quando magari non si vede. Una fosse ricostituita, che tutte le cose andassero bene, che l'ar-delle tante abilità sta proprio nell'intuire le cose che appena monia fosse finalmente raggiunta, fra il mondo e le cose, si intravedono: la chioma di un albero può dirmi, anche sen-fra la natura e l'uomo, fra la sua famiglia e il paese. Non za vederlo, che lì c'è un grosso albero, che ce n'è un altro, un c'era neppure lo scandalo di quel figlio che era andato via altro ancora, che c'è un bosco, un bosco fitto o un bosco ra-di casa. Era lì, accanto al fratello, in casa.

do, con pecore e mucche che pascolano, con contadini che Spirò davanti ai figli che lo guardavano e che parlavano lavorano, con gente che prende il fresco, con famiglie che di vitelli. Dalla finestra entrava l'ultima luce della sera e l'acu-mangiano. Per il merlo avvenne lo stesso: un ramo, una mac-to canto degli storni.

chia era tutta la natura, la sua libertà conquistata con sforzo, la sua vita, le sue lotte future, le sue giornate da vivere e da conquistare giorno per giorno, una diversa dall'altra.

– Ora vi siete proprio stancato, per dar retta a noi – disse il ragazzo più grande.

138

139

BIBLIOTHECA SARDA

Cultura e Scrittura di un'Isola

La collana più esauriente per una approfondita conoscenza della cultura sarda

Nata nel 1996, la collana della Ilisso costituisce la più completa raccolta di testi del patrimonio culturale sardo: opere che spaziano dagli scritti socioeconomici e giuridici, alla narrativa, agiografia, poesia, teatro, musica,

tradizioni popolari, storiografia, archeologia, storia dell'arte, cronache di viaggio e linguistica sarda (cronologicamente ripartite tra il XII secolo e il '900), con accurate prefazioni e ricchi apparati critici.

Una collana di grande qualità, che ripropone con impegno la cultura e la scrittura di un'Isola.

Volumi pubblicati

Aleo J., *Storia cronologica del regno di Sardegna dal 1637 al 1672* (35)
Atzeni S., *Passavamo sulla terra leggeri* (51) Atzeni S., *Il quinto passo è l'addio* (70) Ballero A., *Don Zua* (20)

Bechi G., *Caccia grossa* (22)

Bresciani A., *Dei costumi dell'isola di Sardegna* (71) Cagnetta F., *Banditi a Orgosolo* (84) Calvia P., *Quiteria* (66)

Cambosu S., *L'anno del campo selvatico – Il quaderno di Don Demetrio Gunales* (41)

Cetti F., *Storia naturale di Sardegna* (52) Cossu G., *Descrizione geografica della Sardegna* (57) Costa E., *Giovanni Tolu* (21)

Costa E., *Il muto di Gallura* (34) Costa E., *La Bella di Cabras* (61) Pais E., *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo* Deledda G., *Novelle*, vol. I (7) *romano*, vol. I (42)

Deledda G., *Novelle*, vol. II (8) Pais E., *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano*, vol. II (43)

Deledda G., *Novelle*, vol. III (9) Pallottino M., *La Sardegna nuragica* (53)
Deledda G., *Novelle*, vol. IV (10) Pesce G., *Sardegna punica* (56) Deledda G., *Novelle*, vol. V (11) Porru V. R., *Nou dizionariu universali sardu-italianu A-C* (74) Deledda G., *Novelle*, vol. VI (12) Porru V. R., *Nou dizionariu universali sardu-italianu D-O* (75) Della Marmora A., *Itinerario dell'isola di Sardegna*, vol. I (14) Porru V. R., *Nou dizionariu universali sardu-italianu P-Z* (76) Della Marmora A., *Itinerario dell'isola di Sardegna*, vol. II (15)
Rombi P., *Perdu* (58)

Della Marmora A., *Itinerario dell'isola di Sardegna*, vol. III (16) Ruju S., *Sassari véccia e nóba* (72) Dessì G., *Il disertore* (19)

Satta S., *Il giorno del giudizio* (37) Dessì G., *Paese d'ombre* (28)

Satta S., *La veranda* (73)

Dessì G., *Michele Boschino* (78) Satta S., *Canti* (1)

Edwardes C., *La Sardegna e i sardi* (49) Sella Q., *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Fara* G., *Sulla musica popolare in Sardegna* (17) *Sardegna* (40)

Fuos J., *Notizie dalla Sardegna* (54) Smyth W. H., *Relazione sull'isola di Sardegna* (33) Goddard King G., *Pittura sarda del Quattro-Cinquecento* (50) Solinas F., *Squarciò* (63)

Il Condaghe di San Nicola di Trullas (62) Solmi A., *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo* (64) Lawrence D. H., *Mare e Sardegna* (60) Spano G., *Proverbi sardi* (18) Lei-Spano G. M., *La questione sarda* (55) Spano G., *Vocabolariu sardu-italianu A-E* (29) Lilliu G., *La costante resistenziale sarda* (79) Spano G., *Vocabolariu sardu-italianu F-Z* (30) Lussu E., *Un anno sull'altipiano* (39) Spano G., *Vocabolario italiano-sardo A-H* (31) Madau M., *Le armonie de' sardi* (23) Spano G., *Vocabolario italiano-sardo I-Z* (32) Manca Dell'Arca A., *Agricoltura di Sardegna* (59) Spano G., *Canzoni popolari di Sardegna*, vol. I (44) Manno G., *Storia di Sardegna*, vol. I (4) Spano G., *Canzoni popolari di Sardegna*, vol. II (45) Manno G., *Storia di Sardegna*, vol. II (5) Spano G., *Canzoni popolari di Sardegna*, vol. III (46) Manno G., *Storia di Sardegna*, vol. III (6) Spano G., *Canzoni popolari di Sardegna*, vol. IV (47) Manno G., *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1773 al 1799* (27) Tola P., *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna A-C* (67) Manno G., *De' vizi de' letterati* (81) Tola P., *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna D-M* (68) Mannuzzu S., *Un Dodge a fari spenti* (80) Tola P., *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna N-Z* (69) Martini P., *Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1816* (48) Tyndale J. W., *L'isola di Sardegna*, vol. I (82) Montanaru, *Boghes de Barbagia – Cantigos d'Ennargentu* (24) Tyndale J. W., *L'isola di Sardegna*, vol. II (83) Montanaru, *Sos cantos de sa solitudine – Sa lantia* (25) Valery, *Viaggio in Sardegna* (3) Montanaru, *Sas ultimas canzones – Cantigos de amargura* (26) Vuillier G., *Le isole dimenticate. La Sardegna, impressioni di viaggio* (77) Muntaner R., *Pietro IV d'Aragona, La conquista della Sardegna nelle* Wagner M. L., *La vita rustica* (2) *cronache catalane* (38)

Wagner M. L., *La lingua sarda* (13) Mura A., *Su birde. Sas erbas, Poesie bilingui* (36) Wagner M. L., *Immagini di viaggio dalla Sardegna* (65)